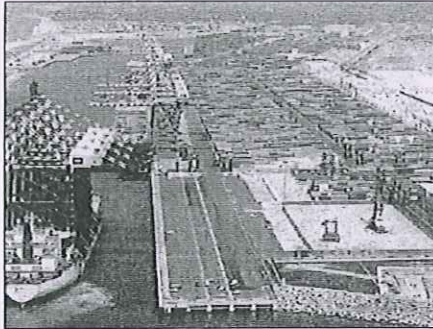


GIOIA TAURO Il Ministero approva un documento in cui si punta sull'intermodalità Porti, ok al bilancio dell'Authority

Previsti interventi di miglioramento presso gli scali di Crotona e Corigliano

GIOIA TAURO - Arriva l'approvazione del Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibile al bilancio 2021 e al Piano operativo triennale 2021 - 2023 dell'Autorità portuale di Gioia Tauro. Numerose, tra le pieghe del documento finanziario, le misure destinate a sostenere la realizzazione di opere infrastrutturali che definiscono la strategia adottata dall'Autorità portuale, guidata dal commissario straordinario Andrea Agostinelli, per sostenere lo sviluppo dei quattro porti di competenza (Gioia Tauro - Crotona - Taureana di Palmi - Corigliano Calabria). Su Gioia Tauro viene confermata la volontà di sostenere una maggiore competitività nel mercato del transhipment e, nel contempo, l'avvio dell'intermodalità, grazie all'avvenuta partenza del gateway ferroviario. «L'obiettivo - recita una nota della Port Authority gioiese - è, anche, quello di differenziare l'offerta e di integrare i servizi di water-front con quelli del retroporto e della logistica intermodale, per rilanciare le attività portuali e, co-



Il porto di Gioia Tauro

si, assicurare la leadership dello scalo nel circuito internazionale del Mediterraneo». «L'approvazione del Bilancio 2021 - continua la nota - trova coincidenza temporale con le attività di confronto che, in questo momento, vedono impegnato l'ente con le istituzioni locali e le parti sociali per il rilancio dei porti di Corigliano Calabria e di Crotona. Particolare attenzione è, infatti, rivolta allo sviluppo di questi scali verso i quali è in corso l'adeguamento funzionale dei relativi Piani regolatori portuali, al fine

di indirizzare un maggiore sviluppo delle loro attività». L'Autorità portuale snocciola quindi quelle che sono le opere previste per i due porti nel corso del prossimo triennio: «Per il porto di Crotona è in fase di completamento di progettazione il rifiorimento della mantellata e la ricostruzione del muro foraneo, a sostegno dell'operatività del vecchio porto, per un valore economico di 2 milioni di euro. Mentre, per migliorarne il ridosso in presenza di condizioni meteo avverse, è stato programmato il prolunga-

mento del molo foraneo (7 milioni di euro) per il quale si attende il parere del Ministero dell'Ambiente». Per quel che riguarda Corigliano Calabria, rende noto l'ente guidato da Agostinelli, «è stata programmata, tra le altre attività progettuali, la creazione della banchina crocieristica (8,1 milioni di euro) per garantire allo scalo un maggiore sviluppo di settore. Sono stati, inoltre, affidati i lavori, che partiranno a breve, di manutenzione dell'impianto di illuminazione e torri faro, per un valore di 600 mila euro. Il progetto prevede la sostituzione di tutti gli apparecchi con nuove tipologie di illuminazione, basate su tecnologia led. Gli interventi interesseranno tutta l'area portuale, con particolare attenzione all'illuminazione posta lungo la banchina pescherecci e nei piazzali operativi». «L'obiettivo - conclude la nota della Port Authority - è quello di ridurre i consumi di energia elettrica e di adeguare lo scalo portuale di Corigliano Calabria alle nuove esigenze commerciali».

CATANZARO Denuncia dei genitori Cure impossibili da un anno per un bimbo autistico

di GIANPAOLO LANZELLOTTI

CATANZARO - «Le strutture convenzionate con l'Asp per le terapie da dedicare ai bambini e ragazzi autistici non sono finanziate e risultano sempre piene, i privati speculano sui costi orari per le prestazioni e, conseguentemente, esistono molte famiglie ridotte sui lastrici dalle esose spese da affrontare e dalla latitanza delle amministrazioni che le abbandonano al proprio destino». La disperata richiesta di dare voce a queste criticità ci giunge da un genitore catanzarese, padre di un bambino autistico di 4 anni, che già da un anno attende invano di essere contattato per poter iniziare le terapie necessarie e fondamentali affinché suo figlio possa sperare in una riabilitazione che gli consenta di vivere una vita migliore. «I centri convenzionati ti scoraggiano subito», la loro prima parola, secondo quanto ci è stato riferito, è sempre relativa alla im-

possibilità di ottenere un posto perché completamente saturi, senza addurre, e anzi escludendo categoricamente, la speranza di poter accedere in tempi ragionevoli alle prestazioni. L'iter per accedere, infatti, prevede che presso le Asp si faccia richiesta per essere inseriti nelle graduatorie di ogni singola struttura nella quale si ambisce a essere accettati che però, come testimoniatoci, non scalano mai. «È da più di un anno che la mia posizione nelle graduatorie rimane invariata», ci ha detto l'exasperato genitore, «ma c'è gente che da più anni aspetta invano di essere chiamata mentre altri ancora, scoraggiati in partenza dalla conoscenza della situazione, preferiscono non iscriversi affatto nelle graduatorie e la situazione nelle altre province non sembra essere diversa». A cosa siano da imputare tali circostanze rimane poco chiaro. Le Asp difatti, non possono far altro che attendere la comunicazione, da parte dei centri convenzionati, riguardo la conclusione del periodo di terapia dei bambini o ragazzi già seguiti, unico

«Centri d'eccellenza e graduatorie bloccate»

causa di un sistema immobilizzato e che non prevede turnazione tra i pazienti in graduatoria». Accade inevitabilmente che i genitori siano così costretti, a proprie spese, a una costosissima migrazione sanitaria oppure a rivolgersi a centri privati spesso di nuova costituzione, vista l'enorme richiesta, o a educatori che svolgono attività domiciliare, talvolta freschi di certificazione e quindi privi della necessaria esperienza per gestire bambini e ragazzi con necessità così delicate e variegate. «Il costo di un educatore privato - continua il genitore catanzarese - si aggira tra i 25/30 euro all'ora, che vanno moltiplicati per le 7 ore settimanali minime di cui un bambino autistico ha necessità e che si sommano alle spese delle visite mensili cui i bambini devono sottoporsi per monitorare la situazione». A conti fatti ci si rende facilmente conto dei costi incredibilmente alti, spesso inaccessibili per molte famiglie che si vedono costrette ad abbandonare le cure. «Ho conosciuto genitori che si sono visti costretti a vendere la propria casa», ha aggiunto questo padre che, con la voce rotta dalle lacrime, ci ha confessato del sostegno economico profuso dai nonni del bambino.

SIMERI CRICHI L'incidente a Laureana Grave centauro 16enne rimasto ferito alle gare regionali di motocross

di FILIPPO COPPOLETTA

SIMERI CRICHI - Sta lottando tra la vita e la morte il giovane Lorenzo, appena 16 anni, residente a Simeri Crichi, nella sua frazione marittima. Nella giornata di domenica, si trovava a Laureana di Borrello, per disputare l'importante Campionato regionale Calabria di Motocross. Una data che Lorenzo aspettava con ansia ed emozione, pronto a sfrecciare negli sterrati circosodromi di cui è sempre stato padrone. La sua prestazione è da poco terminata e Lorenzo si appresta a raggiungere il punto di riposo passando per la strada appositamente disposta. Pochi secondi, la dinamica è complessa anche per chi era lì presente. Circostanze ancora poco chiare per le quali Lorenzo si trova improvvisamente sbalzato in aria, perde il controllo del mezzo e non riesce ad atterrare in modo consono. Si schianta al suolo e violentemente batte la testa prima sul manubrio della moto, poi sul terreno. Le condizioni di salute del ragazzo sono critiche e lo si percepisce immediatamen-



Il giovane centauro

te. Ad aggravare poi ogni cosa è il casco che inspiegabilmente si sgancia dalla testa di Lorenzo, uno strumento che avrebbe dovuto proteggere il pilota e che ora è stato sequestrato per comprendere il perché si sia effettivamente sfilato. Lorenzo viene trasportato d'urgenza presso l'ospedale di Reggio Calabria dove ora si trova ricoverato nel reparto di rianimazione con la diagnosi di un trauma cranico e numerose altre lesioni riportate agli arti e sul resto del corpo. Una passione per il motocross, quella del 16enne, che sin da molto piccolo ha visto destreggiarsi con maestria in sella a questi mezzi, ma in ogni sport, specie i più estremi, la consapevolezza del rischio non è mai troppo alta e la paura cede spesso il passo all'adrenalina. Grande è l'apprensione che aleggia tra quanti conoscono il giovane e la sua famiglia. Un ragazzo che si è sempre distinto per la sua educazione e la sua dolcezza, scrivono di lui sul web, dove si rincorrono messaggi di affetto e soprattutto di speranza, affinché questo terribile evento possa rimanere solo un brutto ricordo.

PAOLA No del Tribunale. Sfuma la confisca Dissequestrato il tesoro di Nella Serpa "a bionda" Il boss paolano al 41 bis

di GUIDO SCARPIHO

PAOLA - Il presunto capomafia paolano al 41 bis, Nella Serpa alias "a bionda", torna in possesso del suo "tesoro", dissequestrato a seguito del rigo, da parte della seconda sezione penale del Tribunale di Catanzaro, della proposta avanzata dalla Procura della Repubblica Dda di Catanzaro di applicazione della misura di prevenzione patrimoniale della confisca nei suoi confronti e dei terzi interessati, tutti suoi parenti diretti. Si tratta di ditte, quote societarie, un albergo, un lido balneare, immobili di vario tipo e altri beni riconducibili direttamente o indirettamente a Nella Serpa. Tutto venne sequestrato nell'ambito della maxi operazione di Guardia di Finanza e Carabinieri denominata "Tramonto". Il blitz che portò al sequestro di beni per un totale di 11 milioni di euro direttamente e indirettamente riconducibili a Nella Serpa alias "a bionda", 60 anni, imprenditrice di Paola, considerata ai vertici di una delle più attive cosche della 'ndrangheta (clan Serpa-Bruni) tra quelle operanti nella provincia di Cosenza. Beni mobili, immobili, attività commerciali e disponibilità finanziarie, oggetto dell'aggressione, erano già stati interessati da sequestro preventivo operato

dalla Distrettuale antimafia di Catanzaro nell'ambito del blitz Tela del Ragno, eseguito nel marzo del 2012 a carico di una ottantina di "uomini d'onore". Il Tribunale Misure di prevenzione di Catanzaro ha quindi ordinato la conseguente revoca del decreto di sequestro adottato il 22 maggio del 2018, ordinando altresì la restituzione dei beni agli a venti diritto a cura dell'autorità proponente, con facoltà di delega. E' una vittoria degli avvocati penalisti Giuseppe Bruno, Sabrina Mannarino e Carmine Curatolo, i quali, in questi mesi, hanno prodotto opposizioni su opposizioni, aggredendo con atti e riscontri le tesi accusatorie fino a ottenere la restituzione dei beni del presunto capomafia di Paola, condannato anche all'ergastolo per omicidio. Nella Serpa è attualmente in carcere, in quanto destinataria di un'ordinanza di custodia cautelare emessa nell'ambito dell'operazione "Tela di ragno" in relazione ai reati di associazione a delinquere di stampo mafioso, tentato omicidio, detenzione e porto illegale in luogo pubblico di armi da fuoco, omicidio, furto ed estorsione in concorso. E' accusata d'aver causato la morte del boss di Fuscaldo, Luciano Martello e d'aver concorso nel tentato omicidio di Gennaro Ditto.

VANDALI ALLA STELE DI MAZZETTO Il giocatore della Viola scomparso nel 1986

L'oltraggio dei nuovi barbari

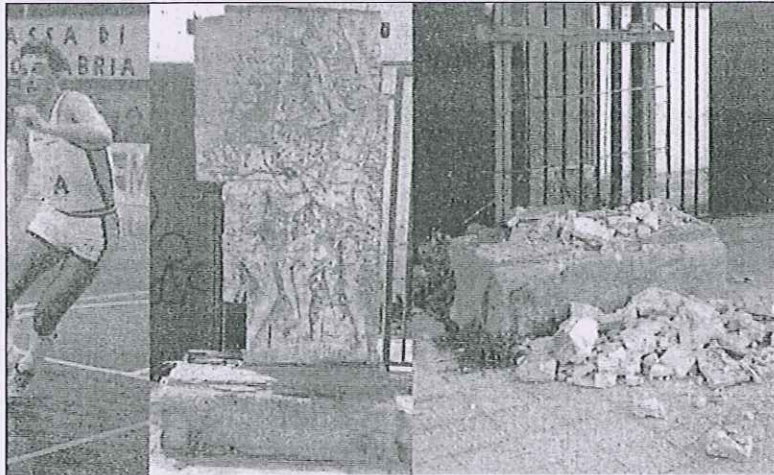
Falcomatà e Palmenta: «Gesto disgustoso e becero, ma noi la ricostruiremo»

UNA inutile distruzione. Una violenza del tutto ingiustificabile e gratuita. Così la stele intitolata a Massimo Mazzetto, lo sfortunato giocatore della Viola perito tragicamente giovanissimo, è stata ignobilmente ridotta in frantumi.

La stele dedicata a Massimo Mazzetto, il giocatore della Viola Reggio Calabria tragicamente scomparso nel 1986 in seguito ad una caduta accidentale in quella che è oggi la via a lui dedicata, è stata completamente distrutta. Un atto vandalico veramente assurdo, un episodio gravissimo che infanga la memoria della Città, un vero e proprio oltraggio alla storia del basket reggino e a tutta la Reggio Sportiva. E quanto dichiarano in una nota congiunta il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà e l'Assessora allo Sport Giugli Palmenta.

La distruzione di quella stele è un colpo al cuore di ognuno di noi - hanno aggiunto Falcomatà e Palmenta - in attesa che gli autori di questo barbaro gesto siano individuati ed assicurati alla giustizia, immediatamente stamattina ci siamo attivati chiamando a raccolta le massime istituzioni del basket reggino, la Federazione, i giocatori della Viola di ieri e di oggi, i tifosi, gli appassionati e tutti coloro che hanno avuto l'onore di incontrare Massimo Mazzetto e di conoscerne il mito. Promoveremo un incontro nei prossimi giorni, per una iniziativa che coinvolga tutti con l'obiettivo di costruire una nuova stele da posizionare sempre nei pressi dell'impianto Botteghelle. Chi ha distrutto quella stele probabilmente non sa che anche di fronte ad un gesto così becero, l'amore che la Reggio sportiva nutre nei confronti di Massimo Mazzetto non ne risulterà minimamente scalfito, anzi continuerà a vivere come e più di prima.

Al moto di indignazione delle istituzioni territoriali si sono uniti anche il Presidente del Coni regionale Maurizio Condipodero e il presidente della Federazione Italiana Pallacanestro Paolo Surace che hanno parlato di "gesto vile e oltraggioso nei confronti dell'intera comunità sportiva reggina". "Un atto vergognoso - hanno aggiunto - che merita di essere condannato in maniera ferma ed assoluta. Ci uniremo in una iniziativa congiunta per recuperare la memoria di Massimo Mazzetto, attivando un percorso di sinergia istituzionale e di coinvolgimento delle tante energie del mondo dello sport reggino per ricostruire quella stele e riposizionarla nei pressi del Botteghelle".



Massimo Mazzetto in campo sul parquet, la stele in sua memoria e la distruzione dei vandali

ANTICOVID Il titolare è stato denunciato penalmente

A Pellaro un ristorante viola di nuove norme e viene chiuso dalla Questura

PROSEGUONO i controlli delle forze dell'ordine per l'osservazione delle norme anti covid.

Durante lo scorso fine settimana, come stabilito in sede di Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica presieduto dal Prefetto Massimo Mariani, il Questore di Reggio Calabria ha disposto un'intensificazione dei servizi interforze di controllo del rispetto delle norme emanate per ridurre la diffusione del contagio da Covid 19.

In centro città, per uno dei locali più frequentati dai giovani è stata disposta la chiusura e sabato sera, gli Agenti delle Volanti sono intervenuti presso un noto locale di Pellaro, disponendone la chiusura per 5 giorni e sanzionando in via amministrativa sia il titolare che i 17 avventori, per l'inosservanza delle norme previste per la "zona

gialla" che impongono la chiusura dei ristoranti alle 18.00.

Ma la situazione aveva un ulteriore ed inconveniente seguito.

Lo stesso locale, nonostante la sanzione erogata, risultava aperto anche il giorno seguente, ed all'interno erano presenti clienti che stavano pranzando.

Constatata dunque la violazione, gli operatori in servizio di controllo del territorio hanno imposto la chiusura del ristorante ed il titolare è stato denunciato ai sensi dell'art. 650 del codice penale, per inosservanza dei provvedimenti dell'Autorità.

I servizi di controllo, come ricorda la nota diffusa dalla Questura, continueranno nei prossimi giorni ed in particolare durante i fine settimana, anche alla luce del nuovo regime di "zona arancione" della Regione Calabria.

OGGI CONFERENZA

"Un mondo di mondi" prepara la manifestazione

L'associazione Un mondo di mondi che si occupa del disagio abitativo invita alla conferenza stampa che si terrà stamattina alle ore 10,30 in Piazza Italia. Gli enti ed i movimenti riuniti nell'Osservatorio sul disagio abitativo insieme all'associazione Ancadid invitano a seguire la conferenza stampa avrà come oggetto la presentazione della manifestazione per il diritto alla casa che si terrà nei giorni successivi, esattamente venerdì prossimo.

Si spiegheranno le motivazioni e si inviterà la cittadinanza a partecipare secondo le misure previste per la pandemia in corso.

GATTOPARDO

Sei anni di carcere all'imprenditore Cartisano

È STATO condannato a 6 anni di carcere l'imprenditore del quartiere Gallico Carmelo Giuseppe Cartisano, il principale imputato dell'inchiesta «Gattopardo».

Il processo, con il rito abbreviato, si è concluso stamattina davanti al gup Vincenza Bellini che ha accolto, sostanzialmente, le richieste del pubblico ministero Stefano Musolino il quale, nel corso dell'interrogatorio, aveva chiesto la condanna di Cartisano a 9 anni e sei mesi di carcere. Il processo è nato dall'inchiesta della Dda che ha fatto luce su una «regia occulta» che avrebbe consentito all'indagato di mantenere il controllo di attività commerciali che gli erano state sequestrate in pregresse vicende penali. Ritenuto vicino all'avvocato Paolo Romeo e alle cosche di Gallico, Carmelo Giuseppe Cartisano era stato coinvolto nell'inchiesta "Reghion". Tra i reati contestati dalla Procura all'imputato ci sono quello di estorsione e trasferimento fraudolento dei valori. Aveva intestato le sue attività economiche, tra cui il ristorante-pizzeria «Naos» a due cittadini romeni.

LA STORIA

Positivo per l'Asp, negativo per i privati

Malato oncologico sequestrato in casa per errore

di CATERINA TRIPODI

PRATICAMENTE sequestrato in casa per via di un tampone positivo secondo l'Asp e totalmente completamente negativo con esami ripetuti a gogo e tamponi di terza generazione presso uno dei migliori istituti diagnostici cittadini.

È la storia di F. C., 58 anni e malato oncologico, con il quale l'Asp reggina non si è più fatta sentire mentre nessuno ha provveduto a "liberarli" da una quarantena legittimamente imposta dal referto Asp ma assolutamente errata alle evidenze scientifiche.

Ma procediamo con ordine.

F. C., in cura presso l'ospedale di Melito Porto Salvo (dove era stato proprio nei giorni vaccinati), lo scorso 11 marzo avrebbe dovuto fare una scintigrafia ossea presso altro nosocomio per cui va (lunedì 8 marzo) ad effettuare un tampone presso il drive-in gestito dall'Asp a Pentimelle.

Non passano 24 ore ed arriva un secco messaggio sul suo cellulare che lo informa della positività al Covid-19 senz'altro aggiungere. Immediatamente successiva la telefonata dei carabinieri, che come vuole la prassi, ricordano e ribadiscono

a F. C. e familiari l'imposizione della quarantena fino a quando l'Asp non certificherà la negatività dei referti. A casa di F. C. scende lo scorporamento perché la forzata reclusione da Covid gli impedisce di procedere agli importanti accertamenti salvavita che lo aspettavano. Ma anche perché proprio F. C., a causa delle sue condizioni di salute, è stato molto attento, è uscito solo in casi indispensabili ed ha seguito scrupolosamente la profilassi prescritta (dal distanziamento sociale alle mascherine e guanti). Si rifanno i tests ma visto che F. C. non può uscire un istituto diagnostico

gli invia infermieri al domicilio. Il primo tampone è negativo. Anche il secondo e pure il terzo. Si tratta di tamponi di ultima (terza) generazione e non vi è alcun dubbio sul referto che restituisce il sorriso ad F. C. ed alla sua famiglia: ad essere falsato è evidentemente il risultato del drive-in dell'Asp.

Per F. C. sembra finire un incubo e già pensa a tutta la trafila medica che lo aspetta da malato oncologico per potersi curare ed alle tappe che lo aspettano a Polistena e poi in Sicilia. Lui ed i familiari si appendono al telefono per informare l'Asp. Tutto inutile: da quell'azienda

sanitaria provinciale che dopo avergli certificato una positività inesistente lasciandolo senza alcuna assistenza (nessuno si è fatto vivo in quei giorni) non risponde nessuno (il ricevitore viene alzato e sistematicamente abbassato) e neppure alla documentazione inviata dal medico curante replica qualcuno certificando, in qualche maniera, la negatività del paziente F. C.

Nessuno li ha liberati e F. C. e la famiglia si sono autoliberati da soli, contravvenendo alle disposizioni ma solo per sopravvivere alla malattia oncologica ed alla necessità di cure, camminando nel loro personale e difficile calvario fatto di analisi, visite e cure in ospedale, con la certificazione dei privati nel portafoglio.



■ **POLEMICA SULL'ORO VERDE** Scende in campo il comitato dell'agrumo reggino

Il bergamotto è francese, anzi no

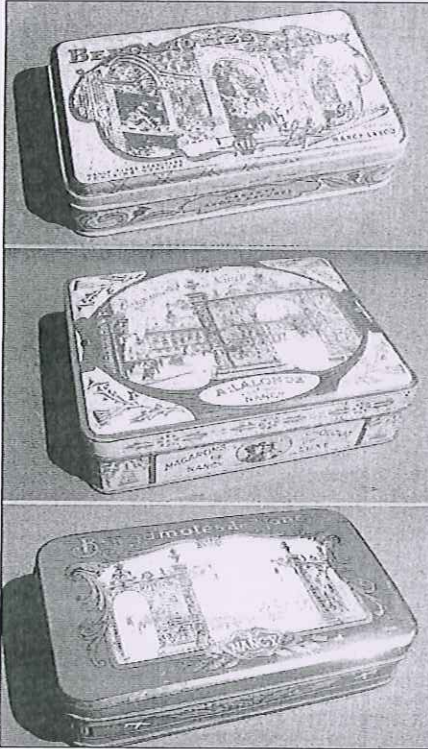
Amato: «Nessun furto si tratta solo delle famose caramelle le "Bergamottes de Nancy"»

UNA polemica destituita di ogni fondamento. Racconta così l'ultima disputa, nata stavolta sui social, in merito all'oro verde reggino doc, il professore Pasquale Amato del Comitato per il Bergamotto di Reggio Calabria.

«Tutti i reggini - scrive - che amano la loro terra sono stati investiti dalla notizia via facebook che "il Bergamotto è diventato francese". Questa informazione, che ha destato allarme e confusione, è assolutamente priva di fondamento. Per più ragioni:

1. Ad ottenere nel 1999 l'IGP dell'Unione Europea sono state le "Bergamottes de Nancy". Si tratta di caramelle che hanno quasi duecento anni di storia e sono diventate un marchio, un brand, famoso che contraddistingue la città di Nancy nell'Alsazia Lorena, provincia al confine tra Francia e Germania la cui appartenenza è stata al centro di diatribe storico-politiche e di guerre per quasi mille anni. La loro storia è nata mentre in Italia si sosteneva che il principe degli Agrumi non era utilizzabile in gastronomia. Solo negli Anni Novanta del '900, per merito del Centro Studi Bosio che organizzò in collaborazione con il Consorzio del Bergamotto di Reggio sei edizioni del "Bergamotto Day Prize" è stato superato quell'assurdo pregiudizio ed è stata avviata la tradizione dell'uso gastronomico, oggi in piena espansione per qualità e quantità;

2. Inventate da un pasticcere della città queste particolari caramelle utilizzano ricette di diversi maestri ormai standardizzate ma soprattutto accomunate dal nome "Les Bergamottes de Nancy". Nell'indicazione degli ingredienti specificano tutte che il sapore che le rende uniche e che ha generato sin dalla metà dell'800 il loro nome: esso è dovuto all'aggiunta di alcune gocce di olio essenziale di Bergamotto di Reggio



Bergamottes de Nancy e Amato

Calabria, "dans le sud de l'Italie";

3. L'ammissione della provenienza è corretta e anche logica: il clima dell'Alsazia Lorena è continentale, con inverni rigidissimi e temperature che vanno spesso sottozero. Insomma è una realtà che rende impossibili certe coltivazioni e in particolare quella del Bergamotto di Reggio Calabria, che è l'agrumo più prezioso ma anche il più delicato. E dà la sua migliore resa mondiale nel microclima dei 45 Comuni della fascia costiera che va da Scil-

la a Monasterace;

4. L'Unione Europea ha riconosciuto come area ottimale di coltivazione del preziosissimo agrume quella dei 45 Comuni di Reggio Metropolitana, inserendone l'elenco dettagliato nel disciplinare del 2001 che ha istituito la "DOP (Denominazione di Origine Protetta) Bergamotto di Reggio Calabria - Olio Essenziale". Questo riconoscimento dell'area ottimale non può essere offuscato e travisato mediante ricostruzioni che non corrispondono alla verità di una campagna che ha coinvolto dal 1998 le forze migliori di Reggio Calabria e dell'ex Provincia ora Città Metropolitana, col pieno appoggio dello stesso Consiglio Regionale della Calabria nel 1999 con un odg votato all'unanimità;

5. Proprio per le predette ragioni i francesi non hanno rubato il Bergamotto di Reggio Calabria. Anzi, per essere precisi, proprio i francesi hanno salvato il nostro agrume nella sua peggiore crisi, quando alcune multinazionali della chimica lanciarono negli Anni Sessanta-Settanta del '900 la falsa accusa della cancerogenità dell'essenza.

Allora i Profumieri francesi assunsero l'iniziativa di costituire e finanziare un Comitato Scientifico Internazionale presieduto dal Prof. Forlot e con sede a Parigi, che dimostrò ampiamente l'infondatezza di quella voce diffusa ad arte per favorire l'essenza sintetica.

Fin qui l'analisi punto per punto della nouvelle querelle. «Concludendo - scrive Amato - evidenziamo la lezione da parte dei francesi di Nancy: Tutte le aziende dolciarie utilizzano il brand "Les Bergamottes de Nancy". E poi precisano, come è giusto, la singola azienda che le produce. È una scelta corretta e intelligente ed ha contribuito certamente a favorire il riconoscimento IGP europeo. Mentre a Reggio c'è ancora chi presenta le sue attività e i suoi prodotti utilizzando denominazioni monche (Bergamotto e basta) o lacunose (Bergamotto di Calabria). Sono atteggiamenti che danneggiano il riconoscimento dell'IGP "Bergamotto di Reggio Calabria". Per ottenere certi riconoscimenti occorrono chiarezza, coerenza e coesione. Senza sollevare superflui polveroni».

LA POLITICA

Ma Lucia Nucera suona l'allarme: ecco la legge europea

"Abbiamo perso l'ennesima occasione per difendere le eccellenze della nostra terra, senza che nessuno dei parlamentari europei eletti nella circoscrizione sud, abbiamo mosso un dito o si sia minimamente interessato. Il bergamotto, una ricchezza per la nostra terra, è diventato francese con tanto di legge".

Ad affermarlo è Lucia Anita Nucera già candidata alle elezioni europee del maggio 2019. "È una vergogna assoluta, avvenuta nell'indifferenza completa da parte di chi ci avrebbe dovuto rappresentare in Europa e difendere i prodotti del nostro territorio no svenderli agli altri. Sono anni-prosegue Lu-

cia Anita Nucera - che si cerca di combattere per valorizzare un agrume e i suoi derivati nell'agroalimentare, che per la particolarità del clima e della qualità è unico al mondo, facendolo diventare DOP e IGP, e invece si lascia passare tutto in mano ai francesi, visto che nei 90 giorni a disposizione



per opporsi alla legge, i nostri parlamentari europei hanno pensato bene di fregarsene o comunque ignorando assolutamente l'argomento. Il bergamotto, dunque, non è solo di Reggio Calabria, ma è diventato anche un po' francese, o meglio sarà valorizzato nella città di Nancy, con il bene placido dei nostri rappresentanti in Europa. Perfino, la legge 526 del 1999 per la DOP, recante il "bergamotto di Reggio Calabria per ottenere la legge di tutela dell'olio essenziale di bergamotto DOP", è stata vanificata perché il frutto non lo è. Questo riconoscimento da parte della Comunità europea - spiega Lucia Anita Nucera - consentirà ai fran-

Lucia Anita Nucera

cesi di valorizzare il prodotto non solo nella cosmesi e nella profumeria, ma anche in gastronomia e in pasticceria. Mi chiedo che cosa pensano di tutto questo i parlamentari europei eletti nella circoscrizione sud. La politica non può essere più solo vetrine e rappresentanza. Ma, è necessario avere una missione che consiste nel tutelare i prodotti e le eccellenze di ogni territorio nei diversi settori, ma anche rispondere ai bisogni e alle necessità di ogni comunità. In questo caso - conclude la candidata - il bergamotto rappresenta un marchio identificativo del nostro territorio, e l'unica cosa sensata da fare era valorizzarlo per incrementarne il commercio e la possibilità di utilizzo in diversi campi, e proteggerne la provenienza".

■ **ALL'INGRESSO DELLA SEDE** Davanti la Stazione di Santa Caterina

"Incontriamoci sempre" pianta due alberi

L'Associazione Incontriamoci Sempre ringrazia il Presidente del Consorzio del Bergamotto di Reggio Calabria, e presidente dell'Unionberg, avvocato Ezio Pizzi, per la donazione delle splendide piante di Bergamotto, che nella giornata di sabato 13 marzo sono state impiantate all'ingresso della stazione Fs di S. Caterina.

Durante la cerimonia di installazione delle piante, che ha visto la partecipazione del maestro Alessandro Calcarano, del socio Demetrio Giordano e Giovanni Romeo, il prof Pasquale Amato, storico, grande conoscitore

ed amante del Bergamotto di Reggio Calabria ha così commentato: "Oggi inauguriamo l'installazione di queste due piante all'ingresso della Stazione di Santa Caterina, la più piccola e bella stazione di Italia. Leghiamo ancora di più al territorio questa stupenda operazione di recupero della Stazione e diamo una caratterizzazione ancora più significativa del rapporto di questa Stazione con la zona circostante, perché questo territorio, nella città di Reggio Calabria, è stato tra i primi ad essere "invaso" dal Bergamotto negli anni dopo il 1750, diventando esten-

sione del primo bergamotto, quello nato presso Rada Giuchi, odierno Lido Comunale Genovese Zerbi. L'operazione di rafforzare ancor più l'identità della Stazione con i due alberi di bergamotto di Reggio Calabria, vuole essere anche un invito, a tutti coloro che possono farlo, di tornare a riempire le aiuole della città con alberi di bergamotto di Reggio Calabria, agrume preziosissimo ed unico al mondo, presente in questo territorio in cui, dalla città capoluogo, si è diffuso sulla costa fino a Scilla da una parte e Monasterace dall'altra, diventando l'elemen-

to che caratterizza maggiormente la nostra terra è la differenza da tutte le altre. Tutto questo grazie alla grande capacità, con il suo microclima, di dare vita a questo



L'associazione Incontriamoci sempre pianta due alberi di bergamotto

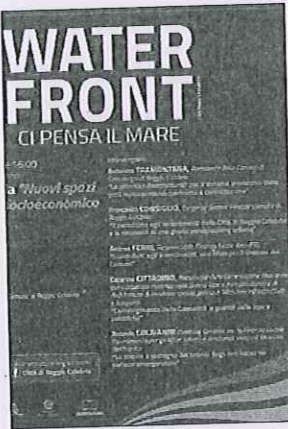
no quelle date dai frutti di queste piante che vanno da Scilla a Monasterace e che caratterizzano in maniera assoluta il nostro territorio".

OGGI SECONDO TAVOLO TEMATICO In vista dell'inaugurazione Il Waterfront fa il suo ingresso anche alla Camera di Commercio

È in programma per oggi martedì 16 marzo alle ore 16, il secondo tavolo tematico promosso dall'amministrazione comunale nell'ambito del percorso di avvicinamento all'inaugurazione del nuovo Waterfront. L'iniziativa sarà ospitata nella sala conferenze della Camera di Commercio e accenderà i riflettori sui "Nuovi spazi per il rilancio socioeconomico della città".

L'incontro, i cui lavori saranno coordinati dall'assessore alle Finanze e Attività produttive del Comune di Reggio Calabria, Irene Calabrò, metterà sul tavolo i temi di stringente attualità per il territorio metropolitano, dal rilancio infrastrutturale, al quadro degli investimenti per lo sviluppo del territorio, fino al coinvolgimento delle comunità nella strategia delle opere pubbliche e agli strumenti di sostegno economico rivolti agli Enti locali.

Al dibattito, le cui conclusioni saranno affidate al Sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomata, interverranno: Antonino Tramontana, presidente della Camera di Commercio di Reggio Calabria, Francesco Consiglio, dirigente settore Finanze Comune di Reggio Calabria, Andrea Ferri, responsabile Finanza locale Anci-Ifel, Caterina Cittadino, presidente della Commissione nazionale per il Dibattito pubblico sulle Grandi opere infrastrutturali e di Architettura di rilevanza sociale presso il Ministero Infrastrutture e Trasporti e Antonio Colaianni, direttore centrale



La locandina del Waterfront

per la Finanza locale dipartimento per gli Affari interni e territoriali presso il Ministro dell'Interno. Per motivi legati alle norme per il contenimento della pandemia Covid, l'accesso ai locali dell'iniziativa sarà consentito esclusivamente ai relatori e agli operatori della stampa. L'incontro sarà comunque trasmesso in diretta streaming sui canali ufficiali dell'Amministrazione comunale su YouTube e Facebook in modo da rendere edotta la popolazione sulle novità.

"Lectio Divina" di Nuova Solidarietà nel ricordo di Domenico e Chiara

LA "Lectio Divina" di Nuova Solidarietà nel ricordo di Domenico e Chiara. Giunto al suo ventiquattresimo anno, l'appuntamento mensile della "Lectio Divina" di Nuova Solidarietà si celebrerà mercoledì 17 marzo alle ore 18.30 al Parco Verde di Salice, secondo le disposizioni anti-Covid, nel ricordo di Domenico Tortorici e Chiara Matalone. I due fidanzati, figli delle comunità di Salice e Catona, uniti da un sentimento profondo e insieme uccisi, lontano da casa, a Brescia nel 2012. Da allora, ogni anno, il momento di preghiera di marzo è dedicato a loro e alla loro bellissima storia d'amore. Come è consuetudine, sarà il Presidente dei Diaconi italiani, Enzo Petrolino, guida spirituale instancabile dell'associazione Nuova Solidarietà, a celebrare la Lectio, proprio al Parco Verde di Salice, laddove la loro storia di amore mosse i primi passi. Laddove, immerse nel mondo di Nuova Solidarietà, iniziavano a crescere, conoscersi, ed impegnarsi.

ELETTO III° mandato consecutivo Per Peppe Melissi è tripletta nella giunta regionale del Coni

Giuseppe Melissi rieletto nella giunta del Coni Calabria. Terzo mandato consecutivo per Giuseppe Melissi, rieletto sabato quale componente della Giunta Regionale del Coni Calabria.

Giuseppe Melissi che ricopre, inoltre, l'incarico di Presidente Regionale Asi Calabria, rinnova, dunque, il suo impegno all'interno del Comitato Olimpico, ottenendo 51 preferenze su 55 aventi diritto al voto.



Peppe Melissi

dente del Comitato Regionale. "Squadra che vince non si cambia", e quella del Coni Calabria decisamente lo è, una squadra vincente, coesa e fattiva, per il rilancio e la valorizzazione dello sport.

"Sono orgoglioso della rinnovata fiducia - ha commentato Giuseppe Melissi - e proseguirò il mio impegno con la consueta abnegazione. Un impegno che sarà ancor più intenso e deciso per superare il momento di stasi che tutti stiamo vivendo a causa della pandemia, e proseguirò nel rinnovato mandato mettendo in campo ogni azione necessaria perché lo sport sia sempre più strumento di benessere, di inclusione sociale, veicolo di valori positivi ed educativi, un patrimonio, insomma, una vera e propria ricchezza accessibile a tutti".

TANTI AUGURI TANTI AUGURI

Come un fiore espande nell'aria il suo profumo, così il vostro Amore sincero e fedele ha inebriato i nostri cuori. L'arduo cammino che vi ha condotto ad un così elevato traguardo, ha destato in noi infinita ammirazione. Auguri sinceri per i vostri 50 anni di matrimonio, magnificamente coronati da rispetto, dedizione, infinita tenerezza e reciproca comprensione. Ad Antonio e Nina Iaria auguri ed infinita ammirazione e stima assoluta dei vostri figli e nipoti.

Se avete da segnalare un lieto evento da pubblicare in questa rubrica, inviate un fax al numero 0965/818768 oppure una mail a reggio@quotidianodellsud.it

FARMACIE IN CITTA'

SERV. DIURNO dalle 8.30 alle 20.00

LIOTTA - Via Demetrio Tripepi, 30 - Tel. 0965 22991
Manglaviti Costa - Via Spirito Santo - Tel. 0965 27811 (orario 8/21.30)

SERVIZIO H24

Centrale MarrariCorso Garibaldi, 455 - Tel. 0965 332332
Fata Morgana Caridi Corso Garibaldi, 327 - Tel. 0965 24013

Zona centro

Arcudi - Corso Garibaldi, 372 - Tel. 0965 24471
Aschenez - Via Aschenez, 137 - Tel. 0965 899194
Branca - Via S. Caterina, 144 - Tel. 0965 48077
Calarco - Piazza S. Marco, 15 - Tel. 0965 896188
S. Brunello - Via Manfroce, 39 - Tel. 0965 47581
Castello Romeo - Piazza Castello - Tel. 0965 51128
Catalano - Via Reggio Modena, 39 - Tel. 0965 332332
Centrale Marrari - Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965 332332
Costa - Via Spirito Santo - Tel. 0965 27811

Fata Morgana Caridi - Corso Garibaldi, 327 - Tel. 0965 24013

Gioffrè - Via Cardinale Portanova, 90965 25041

Igea Berli - Via Sbarre Inferiori, 371 - Tel. 0965 55977

Labate - Via De Nava, 123 - Tel. 0965 21053

Laganò - Corso Garibaldi, 573 - Tel. 0965 28032

Lazzaro - Via Nazionale, 11Archi - Tel. 0965 42368

Liotta - Via Demetrio Tripepi, 30 - Tel. 0965 22991

Marra - Via Santa Caterina, 228 - Tel. 0965 650027

Monteduro - Studio - Viale Aldo Moro, 4 - Tel. 0965 54552

Pellicano - Viale Calabria, 78 - Tel. 0965 52022

Postorino - Via De Nava, 116 - Tel. 0965 891753

San'Agata Bova - Via Ravagnese, 2 - Tel. 0965 643174

San Pietro Battaglia - Via Sbarre Cli, 28 - Tel. 0965 56045

Scerra - Via Reggio Campi, 113 - Tel. 0965 811587

Sorgonà - Via Sbarre Centrali, 308/a - Tel. 0965 52114

Staropoli - Via Demetrio Tripepi, 64 - Tel. 0965 27982

Periferia

Via Riparo, 77 - Carrara - Tel. 0965 673777

Via Salvato, 67/A - Salice - Tel. 0965 600060

Via Carlo Alberto - Gallina - Tel. 0965 682818

Via Nazionale, 163 - San Leo - Tel. 0965 675180

Via Reggio Campi, 67 - Terrei - Tel. 0965 681028

Via Provinciale - Ortì - Tel. 0965 336998

Via Nazionale, 110 - Gallipoli - Tel. 0965 370043

Via Cuzzupoli - Mosorola - Tel. 0965 341095

Tr. Fassi, 1 - Saracino - Tel. 0965 643980

Via Provinciale - Mosorola - Tel. 0965 341019

Villa San Giuseppe - Tel. 0965 679010

Via De Marco, 9 - Podargari - Tel. 0965 740302

Trunco C.da S. Anno - Tel. 0965 346727

Via Cagliastro, 1 - Sambatello - Tel. 0965 344048

Via Nazionale, 695 - Boazole - Tel. 0965 677420

Via Minirri, 1 - Serra Valandri - Tel. 0965 344043

Via Nazionale, 301 - Catona - Tel. 0965 302531

Via Arca Garibaldi, 73 - Gallico - Tel. 0965 370132

Via Nazionale, 28 - Pellaro - Tel. 0965 359468

Via Statale, 181 - Catona - Tel. 0965 302641

Via Argilla nord - Rosati - Tel. 0965 679037



AL CINEMA

La Nuova Pergola tel. 0965 21515
chiuso per effetto Dpcm del 25 ottobre 2020

Odeon tel. 0965 898168
chiuso per effetto Dpcm del 25 ottobre 2020

Cinema Aurora tel. 0965 45373
chiuso per effetto Dpcm del 25 ottobre 2020

Multisala Lumiere tel. 0965 51036
chiuso per effetto Dpcm del 25 ottobre 2020

Gentile - Cittanova 0966 661894
chiuso per effetto Dpcm del 25 ottobre 2020

Politeama - Gioia T. 0966 51498
chiuso per effetto Dpcm del 25 ottobre 2020

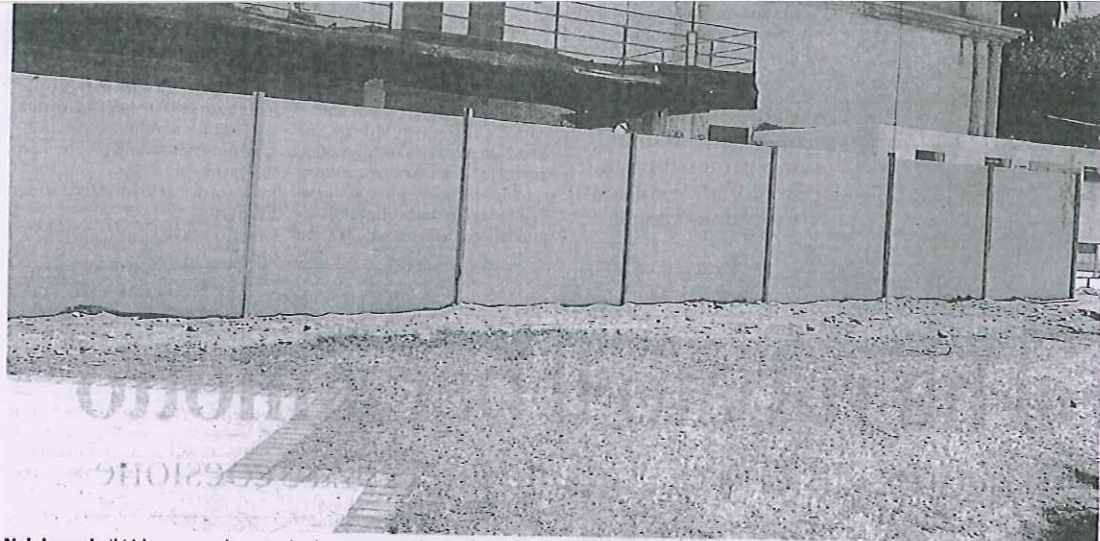
Garibaldi - Polistena tel. 0966 932622
chiuso per effetto Dpcm del 25 ottobre 2020

Vittoria - Locri tel. 339 7153896
chiuso per effetto Dpcm del 25 ottobre 2020

N. Cinema - Siderno 0964 342776
chiuso per effetto Dpcm del 25 ottobre 2020

NUMERI UTILI

Accad. dei Micenei	0965 621189	A.R.C.I.	0965 330518	CODACONS	0965 331017	Kronos 1991	0965 650700	SERT.	0965 397354
A.C.I. soccorso stradale	116	A.S.L. 11	0965 347654/5	Comunità Emmanuel	0965 23240	LegAmbiente	0965 811142	Soccorso in Mare	0965 650090
Acqua - Segn. guasti	0965 892944	A.S.L. 11	167 281518	Cons. Tur. Gamberie	0965 744002	L. It. Lotta ai Tumori	0965 331864	Soccorso in Mare	0965 42530
Acquedotto	0965 21313	Ass. Servizi Sociali	0965 362602	Consul. familiare	0965 890004	Motorizzazione Civile	0965 43696	Ass.azione Alzheimer	0965 892541
A.D.M.O.	0965 397465	Assotur - Gamberie	0965 743061	Croce Italiana	0965 29993	Municipio	0965 362111	Spettello Donna	0965 811010
Aeroporto	0965 642232	A.V.I.S.	0965 813250	Croce Rossa Italiana	0965 24444	Museo Magna Grecia	0965 812255	Telecom	192
AGAPE	0965 894706	Capitaneria di Porto	0965 656111	Drogate	167 011222	Numero Blu	167 090090	Telecom segn. guasti	800848444
A.G.E.D.	0965 894545	C.A.I. - Club Alpino It.	0965 898295	Druga - Linea Verde	167 019899	Num. Verde Sanitario	167 434211	Telefono Amico	0965 812000
AIDS Linea Verde	167 017319	Carabinieri	112	Elettricità serv. guasti	800 538833	Opera Nomadi	0965 51010	Telefono Amico	0965 331637
A.I.D.O.	0965 813250	Casa di riposo	0965 677813	E.N.P.A.S.	0965 811820	Paste Italiane	0965 24606	Telefono Anisurra	19896
A.I.L.	0965 24341	"Dimora degli Ulivi"	0965 357110	ENELTEL	16444	Polizia - Emergenza	113	Telefonami - Dettatura	186
A.I.S.M.	0965 643520	C.E.R.E.S.O.	0965 357110	ESSOS	0965 24353	Preffatura	0965 3881	T.I.M. Servizio Clienti	119
Alcolisti Anonimi	0965 611348	Centro Antiveleni	0965 811624	Ferrovie dello Stato	0965 898123	Premio Nosside	0965 813012	Trib. Diritti Malato	0965 397113
A.T.A.M.	0965 620121	C. Cons. Tossicodip.	0965 42523	Ferrovie dello Stato	147 888088	Pronto Soccorso	118	UPPI	0965 20501
A.N.F.F.A.S. Onlus	0965 590519	C. Prevenz. Tumori	0965 331864	Fisco in Linea	164.74	Polizia Municipale	0965 53004	Unione Italiana Ciechi	0965 594750
A.N.O.L.F.	0965 891200	C. di Salute Mentale	0965 347724	Guardia di Finanza	117	Polizia Stradale	0965 812666	Università Mediterr.	0965 332202
A.P.T.	0965 21171	C. Orientamento Fam.	0965 312301	InformaGiovani	0965 21865	Provincia RC	167 299000	Vigili del Fuoco	115
A.P.T.	0965 898496	Centro Studi Basio	0965 813012	InformaAffido	0965 894706	Questura	0965 41111	Vigili Urbani	0965 53991
A.P.T.	0965 24996	Centro Tutela Minori	0965 25423	I.N.P.S.	167 551717	S.A.D.M.A.T.	0965 397292		



Nel degrado il Lido comunale attende da anni una riqualificazione dopo che il primo tentativo del Comune è andato male

A distanza di quasi un anno dall'annuncio di riqualificazione si sbloccano le attività

Avviati i carotaggi al Lido Sarà demolizione o restyling?

L'area, ormai da anni nel più totale degrado, è stata (di nuovo) pulita
Il vice sindaco Perna: risolviamo i problemi per far ripartire il cantiere

Alfonso Naso

«Un nuovo orizzonte per il Lido comunale». Era il 10 maggio del 2020 quando il Segretariato regionale per i Beni culturali della Calabria annunciava l'avvio della progettazione per la riqualificazione dello storico Lido di Reggio Calabria. «Il restauro finalizzato alla riqualificazione sarà conservativo, nel pieno rispetto delle tecniche costruttive e dei materiali storicizzati dell'epoca, con uno sguardo significativo alla funzionalità e alla fruibilità. Il piano di riqualificazione da 2 milioni di euro è stato approvato dal Mibact ed è stato vagliato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. L'iter burocratico procederà attraverso una convenzione coordinata dal Segretariato regionale del Mibact per la Calabria, che stabilirà le

fasi e la tempistica di progettazione e l'esecuzione dei lavori. Il tutto in sinergia con il Comune che intanto ha affidato lo studio sulla vulnerabilità sismica, un passaggio indispensabile per la realizzazione dei lavori».

Dopo quasi un anno non ci sono stati grandi passi avanti per quell'opera ormai diventata una vera e propria ferita al cuore dei reggini, peraltro vicina all'altro segmento che si sta riqualificando: il waterfront. Ma proprio per la vulnerabilità sismica dell'edificio sono

Il piano di riqualificazione da 2 milioni di euro è stato approvato dal Mibact

Il vincolo storico e la piscina

● Il Lido di Reggio Calabria è un bene storico-architettonico, forse l'unico esempio in Italia di stabilimento balneare pubblico con un secolo di storia al centro della città, davanti ad uno scenario altrettanto unico qual è lo Stretto. Con la sua Torre Nervi, progettata negli anni '70 del XX secolo dall'ingegnere Pier Luigi Nervi, il Lido comunale è sottoposto da tempo a tutela dal Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo.

● Intanto non si sa che fine ha fatto il progetto per la piscina.

stati avviati i carotaggi, onde capire le effettive condizioni di uno dei sei corpi di fabbrica. Poi si deciderà il da farsi. Si ricorda che la demolizione è stata accantonata per la proposizione del vincolo storico sul Lido da parte della stessa Soprintendenza. Il tempo passa ma anche adesso che i rapporti tra i due enti si sono calmati dopo un durissimo e lungo braccio di ferro, i lavori di riqualificazione ancora non sono partiti.

È stata invece avviata una pulizia generale dell'area in cui viene costantemente abbandonato di tutto. Ed in proposito il vice sindaco Tonino Perna rilancia: «Abbiamo sbloccato la procedura per poter riqualificare il tutto, siamo qui per risolvere i problemi e anche la pulizia dell'area; è un primo segnale di quello che sarà il nuovo lido comunale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi alla Camera di Commercio la discussione sul rilancio socio-economico

Waterfront, seconda tappa prima del taglio del nastro

L'assessore alle Finanze Irene Calabrò modererà il dibattito

Altra tappa di avvicinamento alla grande inaugurazione del nuovo waterfront. Oggi è previsto il secondo tavolo tematico promosso dall'amministrazione comunale nell'ambito del percorso di avvicinamento all'inaugurazione del nuovo Waterfront. L'iniziativa sarà ospitata nella sala conferenze della Camera di Commercio e accenderà i riflettori sui "Nuovi spazi per il rilancio socio-economico della città".

L'incontro, i cui lavori saranno coordinati dall'assessore alle Finanze e Attività produttive del Comune,

Irene Calabrò, metterà sul tavolo i temi di stringente attualità per il territorio metropolitano, dal rilancio infrastrutturale, al quadro degli investimenti per lo sviluppo del territorio, fino al coinvolgimento delle comunità nella strategia delle opere



Primo step Sabato scorso all'Università la partenza dell'iter di avvicinamento

pubbliche e agli strumenti di sostegno economico rivolti agli Enti locali.

Al dibattito, le cui conclusioni saranno affidate al sindaco, Giuseppe Falcomatà, interverranno: Antonino Tramontana, presidente della

Camera di Commercio, Francesco Consiglio, dirigente settore Finanze del Comune, Andrea Ferri, responsabile Finanza locale Anci-Ifel, Caterina Cittadino, presidente della Commissione nazionale per il Dibattito pubblico sulle Grandi opere infrastrutturali e di Architettura di rilevanza sociale presso il Ministero Infrastrutture e Trasporti e Antonio Colaianni, direttore centrale per la Finanza locale dipartimento per gli Affari interni e territoriali presso il Ministro dell'Interno. L'incontro di oggi è concentrato quindi sugli sviluppi economici della nuova grande opera e in effetti l'incontro s'intitola: "Il Waterfront e i nuovi spazi per il rilancio socio-economico della città".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ancora

L'intervento di straordinaria o, si sposta a Cicc

Eleonora Delfino

Ci sono ancora oltre n te di rifiuti nelle tant cielo aperto che coste Quando è stata inten: colta erano circa tre n cento. A piccoli pass smaltire il pregresso e dinario e al tempo stes allo smaltimento delle positate all'ingresso c di Sambatello. Un per cile che la sinergia degl tando di compiere. Ier di pulizia straordinari sato il rione Marconi, u gio del degrado e non s bandono dei rifiuti. D scoppiata l'emergenza cumuli di immondizie sono accumulati ma sc alle fiamme. Per l'enr sono state rimosse le r sacchetti abbandonati ultimata anche la puli e Pietrastorta. Le perfie in cui la presenza dei ce re avesse legittimato tu farne una pattumiera, t che i bus avevano diffi correre la strada in cui i navigano per occupare ur reggiata.

Operazione che oggi tuta in un altro dei quar lo dell'emergenza: Cicc delle aree più sfigurate, i in questi mesi il sindaco emettere un'ordinanza di una strada per l'enorr di rifiuti abbandonata. tutto e non solo sacch mondizia, ma ingomb trodomestici. In una di operazioni di pulizia nei si è anche reso necessa vento delle forze dell'or di una sassaioia che ha i operatori. Oggi l'eruspet

Iniziano questa settimana le att di indagine da i dei tecnici del C nell'area di Mel



La raccolta Ripuliti ieri

La città dello Stretto entra nel network che coinvolge 140 municipalità in 30 Stati Ue

Reggio nei circuiti di Eurocities, proiettata al post pandemia

Falcomatà: «La nostra presenza rafforza la voce del Sud nel confronto»

Reggio entra a far parte del prestigioso circuito di Eurocities, l'organizzazione che da oltre trent'anni coopera con l'Unione Europea per affermare le istanze dei territori in materia di politiche economiche, sociali e culturali. Un network di altissimo profilo, il più autorevole a livello continentale, quello a cui aderisce la città dello Stretto e che annovera oltre 140 municipalità in più di trenta Stati europei.

«Per la nostra città si tratta di un traguardo importantissimo che apre scenari e prospettive di grande

rilievo sui fronti dello sviluppo urbano e della cooperazione», commenta con soddisfazione il sindaco Giuseppe Falcomatà, che aggiunge: «Abbiamo davanti a noi le sfide cruciali della ripartenza, legate in modo particolare alle risorse del Next Generation EU e ad una intensa attività di programmazione che ridisegnerà il futuro delle comunità locali. Occorre farsi trovare pronti – sottolinea il primo cittadino – e per rispondere al meglio a questa necessità è opportuno che la nostra città e l'intero territorio metropolitano abbiano la possibilità di entrare in contatto con altre realtà urbane europee, nel quadro di un'attività di confronto e di condivisione di buone pratiche e strategie comuni».



L'operazione La città dello Stretto guarda alle risorse del Next Generation

ni, che deve porre al centro modelli di crescita e sviluppo virtuosi». Operazioni chiave «Per contribuire dal basso a costruire l'Europa dei popoli che tutti auspichiamo, partendo dalle Città».

Contestualizza la scelta al momento difficile il sindaco Falcomatà e sottolinea: «L'emergenza sanitaria scatenata dalla pandemia da Covid-19 si sta abbattendo in modo feroce sulle realtà territoriali, in modo particolare su quelle che già prima della crisi, dovevano fare i conti con una condizione di arretratezza socioeconomica. E la presenza di Reggio all'interno di Eurocities è importante anche per rafforzare la voce del Sud nell'interlocuzione con le istituzioni comuni-

tarie, in materia di politiche per il lavoro e per il rilancio infrastrutturale, con lo sguardo già rivolto a quella che, ci auguriamo possa essere presto, la fase della ripartenza post Covid».

«Il prossimo biennio di presidenza di Eurocities – conclude il primo cittadino reggino – è affidato al sindaco di Firenze, Dario Nardella. Siamo felici di poter collaborare con lui, questo è senza dubbio un fattore positivo che agevolerà il dialogo e la collaborazione nell'ambito di questo importante organismo di cui abbiamo l'onore di fare parte e in cui cercheremo di portare un contributo fattivo in termini di coesione sociale e culturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio Sanità ospedaliera, il Sud riduce il gap (prima del Covid)

Barbara Gobbi — a pag. 30

La Sanità al Sud riduce il gap Tutta l'Italia soffre sul territorio

Le pagelle. In un report con 177 indicatori misurate le performance ospedaliere delle Regioni nel 2019: migliora in media il livello delle prestazioni, ma emergono le debolezze aggravate dall'emergenza Covid

Il caso scuola è l'operazione per la frattura del femore entro 48 ore: migliorano i tempi, ma il 30% li supera

Barbara Gobbi

Una fotografia del Servizio sanitario nazionale scattata nel 2019: quindi, il punto sulle cure pubbliche subito prima dello tsunami Covid e una cartina di tornasole per spiegare le debolezze messe drammaticamente in evidenza dalla pandemia. Questo è il programma nazionale esiti (Pne), lo strumento di monitoraggio del Ssn sviluppato dall'Agenas per i servizi sanitari regionali (Agenas) per conto del ministero della Salute. Che in vista della ristrutturazione dell'assistenza pubblica con le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza deve tener conto dello stato dell'arte prima del coronavirus. Al Covid la sanità italiana è arrivata sguarnita di risorse, di personale, di posti letto e di assistenza sul territorio. Dall'avvio del Pne nel 2012 i progressi in termini di appropriatezza e di riduzione della forbice Nord-Sud ci sono stati eccome, ma molti nodi restano e l'obiettivo è scioglierli con il pieno rilancio delle cure pubbliche. «I numeri ci dicono che siamo sulla traiettoria giusta ma ci servono più risorse e spese meglio - ha avvertito il ministro della Salute Roberto Speranza intervenuto alla presentazione del report -. L'urgente riforma del nostro Ssn può avvenire solo in una fase espansiva, necessaria per garantire a ogni cittadino le cure giuste in tutto il Paese. Ma per capire fino in fondo dove andare devi sapere esattamente dove sei e attivare un con-

trollo costante, attento e puntuale di quello che ad oggi c'è. A questo serve la bussola Pne».

Il monitoraggio passa in rassegna sulla base dei dati delle Schede di dimissione ospedaliera 177 indicatori: 72 sugli esiti e i processi assistenziali, 75 sui volumi di attività e 30 sui tassi di ospedalizzazione in dieci aree cliniche: cardio e cerebrovascolare, digerente, muscolo-scheletrico, pediatrico, ostetrico e perinatale, respiratorio, oncologico, urogenitale e delle malattie infettive. La buona notizia è che la qualità nel suo complesso migliora: la quota di strutture che raggiungono livelli alti o molto alti per almeno la metà dell'attività valutata è passata dal 21% nel 2015 al 28% nel 2019, con il 79% dei centri che ha alti livelli di qualità in almeno un'area clinica. Per contro, in settori come la cardiologia, l'apparato muscolo-scheletrico, il sistema nervoso e la chirurgia non oncologica dell'apparato digerente, meno di una struttura su dieci presenta una qualità bassa o molto bassa.

La frammentazione è invece tra le prime storture da correggere, soprattutto in campo chirurgico: basti pensare che ancora nel 2019 circa un terzo delle operazioni per cancro al seno è stato fatto in unità operative con volumi di attività sotto la soglia delle 150 operazioni l'anno, mentre è provato che la quantità di interventi è direttamente correlata alla qualità dell'assistenza prestata. Dove minore è la casistica, più alto è il rischio di re intervento. Idem per il by-pass aortocoronarico: la contrazione del 12% rispetto al 2012 non si è accompagnata a una concentrazione dei volumi in un numero minore di strutture e così nel 2019 solo venti su 108 unità operative superavano la soglia nazionale dei 200 interventi l'anno.

Bisogna poi migliorare ancora

sulla tempestività delle cure, per quanto anche su questo fronte si registri il dato positivo di un recupero del Meridione. Il caso-scuola è l'intervento chirurgico entro 48 dopo una frattura del collo del femore tra gli over 65: per quanto gli interventi tempestivi siano cresciuti dal 40% del 2012 al 67% del 2019, a tutt'oggi resta fuori oltre un terzo dei pazienti.

Il tarlo inapproprietezza continua invece a caratterizzare il ricorso al taglio cesareo: nel 2019 ci sono strutture dove si è superato il 60% di interventi, in barba alle indicazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità nel lontano 1985 ha fissato l'asticella al 15% a garanzia di madre e neonato. E sempre imputabile a inapproprietezza è l'eccesso di ricoveri per complicanze di malattie croniche come il diabete per cui si registrano in alcune zone valori nettamente sopra la media regionale a causa di carenze e ritardi sul territorio. «Proprio le cure primarie sono la prossima frontiera cui guarda il Pne - ha spiegato il direttore generale di Agenas Domenico Mantoan durante la presentazione dei dati -. Una nazione che anni fa ha deciso di avere il più basso numero di posti letto d'Europa avrebbe dovuto dotarsi di un modello organizzativo territoriale. Ma non è stato mai fatto e il Covid ci ha presentato il conto». Quindi c'è un nuovo set di indicatori per il territorio tutto da costruire,



Dir. Resp.: Fabio Tamburini

insieme a un altro dei capisaldi del Recovery Plan: l'informatizzazione dei dati su cui le Regioni vanno ancora in ordine sparso. Portare a sistema il fascicolo sanitario elettronico è un'altra priorità su cui la pandemia ha acceso i riflettori: i dati devono dialogare e circolare in tempo reale se si vuol garantire qualità, tempestività e sicurezza delle cure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fotografia. Il monitoraggio dell'Agenas si basa sui dati delle schede di dimissione ospedaliera delle Regioni

PRESTITI BANCARI RISERVATI AI RICCHI AL SUD-CENERENTOLA SOLO BRICIOLE

*Nord pigliatutto anche in ambito creditizio: nelle otto regioni settentrionali dove vive il 46% della popolazione arriva quasi il 60% dei prestiti
Nel settore aziende, il 64% della liquidità concessa va a quelle del Nord*

*Per Unimpresa non ci sono alibi per questa
disparità: «Il Sud è abbandonato non solo
dallo Stato ma anche dagli istituti di credito»*

LE SPERANZE

Il trend potrebbe cambiare con il varo del Gruppo bancario Mediocredito centrale

di **VINCENZO DAMIANI**

Soldi ai più "ricchi" e a svantaggio delle famiglie e delle imprese del Sud. Anche nell'erogazione dei prestiti da parte del settore bancario emerge una sperequazione tra la distribuzione territoriale dei finanziamenti e il quadro demografico dell'Italia, con un Nord ancora una volta "asso pigliatutto" pure sul credito.

Basti pensare che nelle otto regioni settentrionali, dove risiede il 46% della popolazione, arriva quasi il 60% dei prestiti; mentre il restante 40% è ripartito tra il Centro (23%), il Sud (12%) e le Isole (5%), dove complessivamente, però, risiede il 54% degli italiani.

È quanto emerge dal report realizzato dal Centro studi di Unimpresa relativo all'anno 2020, secondo il quale lo *spread* tra credito e demografia emerge anzitutto sul versante delle famiglie (a quelle del Nord va il 54% del credito, circa 295 miliardi su 546), ma risulta marcato anche nel comparto "aziende", con quelle settentrionali che si accaparrano quasi il 64% della liquidità concessa dalle banche, pari a circa 485 miliardi su 759.

PENALIZZAZIONE INIQUA

«Le banche - dice Unimpresa -

favoriscono di fatto il Nord con 780 miliardi di euro di credito sul totale di 1.306 miliardi: in Lombardia il 25% del credito e il 16% della popolazione, Campania e Sicilia le regioni più sfavorite».

«Se questo divario è giustificabile, parzialmente, guardando alla geografia imprenditoriale - commenta il vicepresidente di Unimpresa, Salvo Politino - non esistono ragioni valide perché i cittadini che non risiedono al Nord siano così fortemente penalizzati. Il Mezzogiorno, in particolare, non solo è abbandonato dallo Stato, ma anche dai vertici degli istituti di credito: nel settore bancario assistiamo a una drammatica desertificazione del Sud, con le banche che chiudono gli sportelli e si allontanano dal territorio».

Il trend potrebbe cambiare, si spera, con il rilancio della Banca popolare di Bari e la nascita dell'istituto creditizio per il Sud. La settimana scorsa Banca d'Italia ha dato il via libera alla creazione del Gruppo bancario Mediocredito centrale composto da Banca del Mezzogiorno-Mediocredito centrale (partecipato al 100 per cento da Invitalia) in qualità di capogruppo, e dalle controllate Banca popolare di Bari e Cassa di risparmio di Orvieto, ufficializzando l'iscrizione nell'apposito albo. L'istituto bancario sarà attivo nel promuovere e incentivare la collaborazione e le sinergie tra banche e istituti finanziari del Sud Italia, abilitare gli investimenti evolutivi e collegare le comunità del Mezzogiorno mediante *partnership* pubbli-

co-privato.

IL REPORT

Tornando al report, nel 2020 il Nord si è accaparrato 780 miliardi di euro di credito sul totale di 1.306 miliardi erogati: in Lombardia il 25% del credito e il 16% della popolazione.

Secondo l'analisi di Unimpresa, che ha confrontato dati della Banca d'Italia e dell'Istat, sullo *stock* totale di 1.306,1 miliardi di euro di prestiti ai privati in Italia, nel 2020 il 59,75% (780,3 miliardi) risulta erogato al Nord, il 22,77% (297,4 miliardi) al Centro, il 12,07% al Sud (157,6 miliardi), il 5,41% (70,6 miliardi) nelle Isole.

La sperequazione rispetto al quadro demografico è evidente: su 59,6 milioni di abitanti nel nostro Paese, al Nord risiede il 46,3% della popolazione, al Centro il 19,48%, al Sud il 23,34% e nelle Isole il 10,88%.

Nel dettaglio, per quanto riguarda le aziende, sul totale di 759,4 miliardi di prestiti, 484,8 miliardi (63,84%) sono stati erogati al Nord, con la



I PRESTITI DELLE BANCHE

seguito ripartizione: nel Nord Ovest 284,4 miliardi (37,46%) e nel Nord Est 200,3 miliardi (26,38%). Al Centro, poi, sono arrivati 170,4 miliardi di finanziamenti (22,45%), al Sud 29,4 miliardi (3,88%).

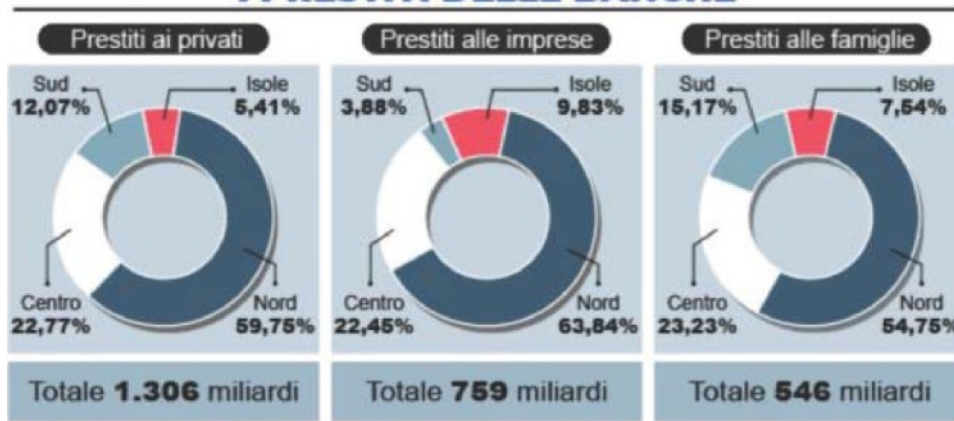
Quanto alle piccole imprese, sul totale di 134,9 miliardi di prestiti, 80,4 miliardi (59,61 %) sono stati erogati al Nord; al Centro sono arrivati 26,1 miliardi di finanziamenti (19,40%), al Sud 19,1 miliardi (14,18%), nelle Isole 9,1 miliardi (6,82%).

CAMPANIA E SICILIA LE PIÙ SFAVORITE

Quanto alle famiglie, sul totale di 546,5 miliardi di prestiti, 295,4 miliardi (54,75 %) sono stati erogati al Nord. Al Centro sono arrivati 126,9 miliardi di finanziamenti (23,23%), al Sud 82,9 miliardi (15,17%), nelle Isole 41,1 miliardi (7,54%).

La Lombardia è la regione più "premiata" in tutti i comparti: ha il primato del credito alle aziende con 211,7 miliardi (27,88%), dei finanziamenti alle piccole imprese con 25,6 miliardi (19,02%), dei prestiti alle famiglie con 120,5 miliardi (22,06%).

Campania e Sicilia, invece, le regioni più sfavorite: nelle province campane risiedono 5,7 milioni di persone, pari al 9,58% della popolazione nazionale, ma lo stock di crediti si ferma al 4,97% del totale (64,9 miliardi). Nelle province siciliane, invece, abitano 4,8 milioni di persone, pari all'8,17% del totale, ma i prestiti arrivano al 3,83% (50,1 miliardi).



Fonte: Centro studi di Unimpresa relativo al 2020

Illustrazione di Giulio Poggesi

NON BASTA DIRE CHE L'ITALIA DEVE RIPARTIRE DALLE REGIONI DEL SUD

Chi sa se Enrico ha cambiato idea sui favoritismi in direzione Nord

IL PRECEDENTE

Persona di grande spessore etico ma anni fa presi le distanze dalle sue idee

di **GIOVANNI MOLLICA**

Tanti anni fa sono stato "enricolettiano". Oggi sono lieto di vederlo tornare da vincitore dall'esilio parigino, ma non rinnego nessuna delle ragioni che mi hanno indotto ad abbandonare quel gruppo. Enrico è persona di elevato livello culturale e dotata di alto senso etico. Dico etico e non morale perché sono legato a una vecchia distinzione semantica - i filosofi del linguaggio la chiameranno rozza - tra il secondo termine (volontà di distinguere il Bene dal Male) e il primo (capacità di capire perché una cosa è Bene e un'altra Male). Anche un cattolico può essere legato a Max Weber. I compagni di partito, sempre alla ricerca di un Messia, e gli stessi avversari gli riconoscono il merito di essere "una persona perbene". Al di là della piaggeria, la definizione è decisamente approssimata: si può essere perbene e capaci, ma anche perbene e incapaci. Lo dimostra con indiscutibile evidenza l'amara e recente storia del Paese, ricchissima dei fallimenti epocali della politica del M5S e di coloro che si sono im-

barcati con loro pur di andare al potere. Lasciai il gruppo perché il suo leader sembrava non percepire affatto il dramma del Mezzogiorno. E non basta dire che "l'Italia riparte dal Sud" - come ha fatto nel discorso programmatico - per dimostrare di avere una nuova sensibilità politica. Servono atti concreti come il Sì subito al completamento del Corridoio Berlino-Palermo, Ponte sullo Stretto compreso, perché la vera identità di un partito di Sinistra si dimostra più con l'attenzione verso chi sta peggio che con lo jus soli e il voto ai sedicenni. Quindici anni fa sposò acriticamente la strategia di una crescita che puntava solo sul Centronord, e considerava il Sud una palla al piede, economica, sociale e culturale. Una strategia della quale era - a mio modo di vedere - già evidente il fallimento. E i fatti lo hanno ampiamente confermato. Quanto accaduto al Paese negli ultimi due decenni gli ha fatto cambiare idea? Ha maturato la visione geopolitica sul ruolo dell'Italia nel Mediterraneo che impone - e sottolineo, impone - un Meridione funzionale alla fragile industria manifatturiera settentrionale e alla necessità dell'Ue di non abbandonare nelle mani di Turchia, Russia e Cina il Mediterraneo centrale, non controllabile da Genova e da Marsiglia? E, infine, la lontananza dai tanti bottegai del potere italiani gli ha fatto comprendere che le fabbriche si spostano facilmente mentre la geografia resta? Spero di sì perché un "nuovo" Enrico Letta sarebbe utile non solo al Pd ma a tutta l'Italia.



La scritta in un circolo romano del Pd



Il virus La decisione solo temporanea presa da Italia, Francia, Germania e Portogallo. L'indice di positività sale a 8,5

Sospeso il vaccino AstraZeneca

Il governo: scelta precauzionale in attesa del verdetto Ema. Timori sui tempi dell'immunità

L'Aifa, Agenzia del farmaco italiana, ha sospeso la somministrazione nel nostro Paese del vaccino anti Covid prodotto da AstraZeneca. La decisione è stata presa in via precauzionale e temporanea, «in linea con quanto deciso da altri Paesi europei», Germania, Francia, Spagna e Portogallo. Ieri, in tutte le regioni sono

state interrotte le vaccinazioni e rimandati a casa coloro che erano già in fila per l'iniezione della dose. L'Aifa ha poi precisato che «il vaccino è sicuro e chi lo ha fatto deve stare tranquillo». Giovedì riunione straordinaria dell'Ema per una nuova valutazione della sicurezza di AstraZeneca.

da pagina 2 a pagina 11

L'Italia ferma AstraZeneca «Sospensione temporanea»

La decisione con lo stop in Germania, Francia, Spagna e Portogallo
Il governo: «È una scelta cautelativa». Giovedì il verdetto dell'Ema

ROMA «Divieto di utilizzo del vaccino AstraZeneca su tutto il territorio». Anche l'Italia ferma il preparato anglo-svedese contro il Covid, insieme con Germania, Francia, Spagna e Portogallo. Invece l'Austria ieri sera ha deciso di non fermarsi anche se in Europa è arrivato uno stop dietro l'altro: Danimarca, Islanda, Norvegia, Bulgaria, Irlanda e Olanda. E sempre con la stessa formula: «In via precauzionale e temporanea». Una decisione presa in attesa del pronunciamento dell'Ema, l'Agenzia europea del farmaco: il comitato per la farmacovigilanza tornerà a riunirsi oggi per raccogliere nuove informazioni sui casi sospetti. Il responso è atteso giovedì.

«Scelte condivise dai principali Paesi europei e assunte assolutamente in via precauzionale», spiega il ministro della Salute Roberto Speranza, «fiducioso che già nelle prossime ore l'Agenzia possa chiarire definitivamente la questione». E il direttore generale Prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza, sottolinea che sui 7 milioni di dosi di vaccino finora somministrati, «dai nostri sistemi di sorveglianza sono stati registrati limitatissimi eventi

avversi gravi, l'Ema chiarirà ogni dubbio in modo da poter ripartire in completa sicurezza». Anche il direttore generale Aifa, Nicola Magrini, rassicura: «Quello dell'Ema è un atto dovuto dopo alcuni eventi avversi, ma vanno evitati gli allarmismi: io mi sento di dire che il vaccino è sicuro, anche avendo rivisto tutti i dati, chi ha fatto la prima dose stia tranquillo».

Lo stop dell'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, arriva il giorno dopo il blocco — durato solo due ore — del vaccino AstraZeneca deciso domenica dalla Regione Piemonte in seguito alla morte di Sandro Tognatti, professore 57enne di Biella. Un «ingiustificato allarme» lo aveva definito la stessa Aifa nel ribadire la «sicurezza del vaccino AstraZeneca» e la mancanza «di causalità dimostrata tra i due eventi». Ma per il governatore Alberto Cirio «il Piemonte è stato lungimirante». Sotto accusa il lotto ABV5811: ieri i carabinieri del Nas hanno sequestrato su disposizione della Procura di Biella «in via cautelativa» tutte le 393.600 dosi presenti in Italia, proprio come avvenuto in Sicilia dopo le morti sospette di tre militari vaccinati con un

altro lotto, l'ABV2856. Questa mattina verrà eseguita l'autopsia sul corpo di Sandro Tognatti, ma intanto da due giorni una donna di 54 anni è in coma farmacologico a Napoli dopo aver ricevuto la prima dose di AstraZeneca, sempre del lotto ABV5811. E si indaga anche sulla morte sospetta di un dentista 45enne della provincia di Roma, avvenuta 20 giorni dopo la prima dose di AstraZeneca. L'Oms invita i Paesi a continuare a vaccinare: «Fino adesso non abbiamo avuto evidenza di un nesso tra queste morti e il vaccino, non vogliamo che la gente vada nel panico», ha detto la scienziata capo dell'organizzazione, Soumya Swaminathan, ma oggi gli esperti Oms si riuniranno per studiare la sicurezza del vaccino di Oxford. E, con lo stop, sono migliaia le vaccinazioni sospese: solo oggi 7mila nel



Lazio e 5.500 in Toscana,
33.500 tra oggi e domani
quelle in Lombardia.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

59

Per cento

La quota delle dosi di vaccino AstraZeneca che restano ancora da somministrare in Italia sul totale di quelle consegnate finora (58,6% per l'esattezza)



Roma Termini

Le persone in attesa di essere vaccinate vanno via dopo lo stop al vaccino AstraZeneca (Frustaci/Ansa)

La vicenda

● Ieri pomeriggio l'Agenzia italiana del farmaco ha sospeso in via precauzionale l'utilizzo del vaccino di AstraZeneca

● La decisione arriva dopo le segnalazioni dei giorni scorsi su casi — ancora da verificare — di problemi circolatori (trombosi) riscontrati in alcune persone da poco vaccinate

● La mossa dell'Aifa è arrivata poco dopo l'annuncio della sospensione da parte della Germania seguita da un analogo annuncio da parte della Francia. Poi si è aggiunta la Spagna

● Giovedì l'Agenzia europea per i medicinali (Ema) si riunirà per valutare i nuovi dati arrivati dall'Europa sui casi avversi

Meloni: "Figliuolo è l'unica novità il governo è fermo"

AMEDEOLA MATTINA

P.9

La leader di Fratelli d'Italia: "Aver rimosso Arcuri è un cambio di passo, ma il governo è in continuità con il precedente. Il Pd riparte con lo ius soli e il voto ai sedicenni? Una stupidaggine. Questa è la sinistra degli extraterrestri"

Meloni: "Il governo è ancora fermo Letta? Nessuna svolta, è lo status quo"

GIORGIA MELONI
LEADER
FRATELLI D'ITALIA



Ho parlato con Draghi della gestione commissariale che era piena di inefficienze e anche di ombre

Letta è un ragazzo intelligente, non posso credere che per lui quelle siano le priorità del Paese

Con Salvini il rapporto è in assestamento, serve più coordinamento nel centrodestra

Tutte le risorse disponibili che hai devi metterle sulle aziende se insisti sul cashback allora non va bene

L'INTERVISTA

AMEDEOLA MATTINA
ROMA

Giorgia Meloni riconosce a Draghi di avere fatto bene a nominare il generale Figliuolo, lo considera l'unico atto di discontinuità rispetto al governo Conte. Ma ora aspetta il premier su tutto il resto, a cominciare dal decreto ristori e l'eliminazione del cashback. Per la leader di Fratelli d'Italia parlare di ius soli e voto ai sedicenni è da marziani. Letta? «Garantisce lo status quo». Smentisce l'ipotesi di un nuovo gruppo europeo con polacchi e ungheresi al quale starebbe lavorando Salvini.

Con Draghi e il generale Figliuolo almeno sul piano vaccinale c'è stato un cambio di passo?

«Difficile dire se c'è stato un cambio di passo, perché il grosso sta cominciando adesso. Certo avere rimosso Arcuri e averlo sostituito con il generale Figliuolo lo è stato. Ma mi sembra l'unico atto significativo. Del resto era una delle nostre principali richieste durante le consultazioni con Draghi. Parlai con lui del-

la gestione commissariale che era piena di inefficienze ma anche di ombre. Fdi fa un'opposizione nel merito senza pregiudizi e senza sconti al governo Draghi. Serve anche qualcuno che dica chiaramente quando le cose non vanno. Su tutto il resto la discontinuità è di là da venire: c'è fortissima continuità con il governo precedente».

Ora si attende il dl Sostegno: ci sono più soldi, 10 miliardi. Bastano?

«Intanto non c'è uno straccio di testo del decreto. 10 miliardi sarebbero meglio di 5, ma occorre capire se le risorse che si stanno spendendo servono a garantire la continuità delle aziende. Tutte le risorse disponibili che hai, devi metterle su questo obiettivo. Se invece ti ostini a spendere 5 miliardi per il cashback allora non va bene. Qui non siamo nelle condizioni di spendere soldi che non producono niente, che servono solo alla lotta ideologica al contante. Vedremo se Draghi accoglierà la nostra richiesta di destinare i soldi del cashback alle aziende in crisi. Mi aspetto che Draghi, che è persona seria, dia dei segnali chiari. E non stia a portare avanti misure surreali perché la maggioranza che

lo sostiene glielo impone. Ho sempre detto che non puoi pensare di rimettere in piedi l'Italia con gli stessi che l'hanno distrutta».

Intanto Letta parla di ius soli, un argomento divisivo che mette in difficoltà la Lega e FI, ma potrebbe creare problemi anche allo stesso governo. Come unica opposizione Fdi potrebbe averne un vantaggio.

«Lo ius soli come richiamo al suo elettorato da parte di Letta mi sembra una stupidaggine. Il Pd e la sinistra sono pieni di elettori che non hanno una certezza sul lavoro, il mutuo, sul futuro per i propri figli. Non hanno come priorità lo ius soli o il voto ai sedicenni. Non è più una questione ideologica ma di avere o meno il senso della realtà. È la sinistra degli extraterrestri, verdi con le antenne che ti spiegano un mondo che non



esiste e non interessa a nessuno. Sono armi di distrazione di massa. E qualcuno pensa che possa interessare a un ragazzo di 16 anni che oggi ti chiede di avere una vita normale, di poter frequentare i suoi amici, uscire, avere la libertà che a quell'età è indispensabile, il diritto di voto? C'è una generazione priva di qualunque libertà fondamentale, che ha solo il diritto di stare tutto il giorno davanti allo schermo di un computer. Questo è il problema. La sinistra non ci arriva?».

Letta è un marziano allora?

«Letta è un ragazzo intelligente, non posso pensare che per lui queste siano le priorità per l'Italia. Usa armi di distrazione di massa per spostare il dibattito da temi più spinosi come appunto l'incapacità di questo governo di dare risposte sensate sulle chiusure, sul fallimento della lotta al Covid che hanno visto il Pd e la sinistra sempre al governo dall'inizio della pandemia».

Con la segreteria Letta del Pd secondo lei cambia qualcosa? Il campo della sinistra è più forte? Voi come centrodestra siete divisi tra maggioranza e opposizione...

«Non oso dire se Letta rafforzi la sinistra. È persona valida, di spessore, lo conosco da anni, l'ho anche chiamato per fargli in bocca al lupo. Ma è anche il garante dell'attuale status quo, in Italia come in Europa. In particolare è molto gradito ai francesi, in una fase storica nella quale tutti sanno - non lo dico io ma la nostra intelligence - che la Francia ha un atteggiamento fortemente predatorio verso le nostre infrastrutture e le nostre aziende».

Salvini ha detto che sta lavorando a un nuovo gruppo con i polacchi e gli ungheresi di Orban. È stata invitata?

«Io parlo con i polacchi ogni giorno e non mi risulta che ci sia questo lavoro in corso. I polacchi di Pis sono copresidenti del gruppo dei Conservatori europei insieme a noi

e non si è mai parlato di un superamento o di uno scioglimento di ECR».

Gli eurodeputati di Orban entreranno nel vostro gruppo dei Conservatori?

«Non lo so, ma Fidesz sarebbe abbastanza compatibile con il lavoro che stanno facendo i Conservatori. Le dinamiche europee sono più complesse di come le raccontiamo noi in Italia».

Non sembrano molto buoni i rapporti con Salvini da quando lei è all'opposizione e lui in maggioranza.

«I nostri rapporti sono in una fase di assestamento. Io penso che un maggiore coordinamento della coalizione potrebbe aiutare a rafforzare le idee del centrodestra all'interno del governo. Purtroppo con questi numeri in Parlamento la sinistra fa la parte del leone, ma il ruolo di Fdi all'opposizione consente di rafforzare il ruolo del centrodestra. Purché loro abbiano voglia di farlo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AGF

GRANDI OPERE

Al via il polo Webuild-Astaldi Concambio di 0,203 azioni

DELINEATO IL PIANO PER L'INTEGRAZIONE DEI DUE GRUPPI CHE DARÀ VITA A PROGETTO ITALIA

Via al polo Webuild-Astaldi

Stabilito il concambio: 0,203 azioni in favore del contractor guidato da Salini. Al quale saranno assegnate le attività in continuità aziendale della società in concordato, che verrà poi delistata

DI NICOLA CAROSIELLI

Entra nel vivo il processo di integrazione tra WeBuild e Astaldi, sancendo l'avvio ufficiale di Progetto Italia, il maxipolo delle costruzioni italiano. Ieri i consigli di amministrazione dei contractor capitolini hanno approvato le linee guida del percorso che partirà da una scissione parziale proporzionale di Astaldi a favore di Webuild, a esito della quale verrà realizzata anche sul piano societario la separazione tra le attività in continuità di Astaldi e il patrimonio destinato, costituito il 24 maggio 2020 nell'ambito del concordato preventivo. In particolare, al gruppo guidato da Pietro Salini saranno assegnate le attività destinate alla continuità aziendale, mentre in capo ad Astaldi resterà la titolarità delle attività e dei rapporti attivi e passivi che sono confluiti nel patrimonio destinato.

Un aspetto importante del progetto riguarda i concambi, con l'attribuzione ai soci di Astaldi di 203 azioni ordinarie Webuild ogni 1.000 azioni ordinarie Astaldi da loro possedute. Un aspetto tenuto molto in considerazione dal mercato, come sottolineato anche in mattinata da milanofinanza.it, e che ha

infatti portato il titolo WeBuild a chiudere in rialzo del 3,15% e quello Astaldi a lasciare il 18,15%. «Rispetto agli attuali prezzi di mercato dei due titoli, il rapporto di concambio 0,203 Astaldi/ Webuild favorisce quest'ultima», hanno sottolineato da Bestinver Securities. Anche al fine di calcolare il concambio, il board di Astaldi ha approvato il piano industriale in continuità al 2023 su base stand-alone, precisando però che, a seguito della realizzazione dell'operazione di integrazione, non sarà implementato. Ciò premesso, qualora l'operazione di integrazione non dovesse realizzarsi, si stima che al 2023 Astaldi abbia un giro d'affari di 2,1 miliardi di euro, con un ebitda margin dell'8,1% e una pfn al 31 dicembre positiva per 505 milioni.

Il progetto, che sarà sottoposto all'approvazione dei cda di Astaldi e Webuild il 19 marzo e poi all'approvazione degli azionisti ad aprile e porterà al delisting di Astaldi, creerà «importanti sinergie», secondo Banca Akros. Per Mediobanca Securities, «la mossa di We-

build è naturale, considerando l'attuale quota del 66% in Astaldi e che la piena integrazione di Astaldi in Webuild dovrebbe generare sinergie dall'approvvigionamento al commerciale fino all'efficienza dei costi. Sinergie di costo già presenti nelle nostre previsioni». Oltre al fatto, ha precisato Mediobanca, che il deal semplifica la struttura dell'intero gruppo.

Tra gli altri dettagli del progetto, infine, gli eventuali creditori chirografari di Astaldi, riconosciuti tali dopo la data di efficacia della scissione, avranno diritto a ricevere azioni ordinarie di Webuild. I soci Webuild riceveranno warrant che daranno loro diritto a ricevere nuove azioni Webuild in numero tale per cui la loro partecipazione rimanga uguale in percentuale qualora siano emesse nuove azioni Webuild in favore degli ulteriori creditori chirografari di Astaldi. Il capitale sociale della società scissa Astaldi sarà azzerato e ricostituito con una sottoscrizione di nuovo capitale da parte di una nuova fondazione che accompagnerà la gestione e l'ordinata dismissione del patrimonio destinato secondo la proposta concordataria. Intanto, Webuild ha dato disponibilità a utilizzare le proprie strutture per eseguire il piano vaccinale anti-Covid. (riproduzione riservata)





Aiuti a 800mila professionisti

Emergenza Covid

I dati trasmessi alle Entrate: alberghi e ristoranti le attività più colpite (-40,3%)

Reddito di cittadinanza sospeso per chi trova lavoro Più fondi contro la povertà

Dai dati trasmessi alle Entrate emerge un crollo di 289 miliardi di imponibile Iva (-11,2%) tra gennaio e novembre 2020 rispetto allo stesso periodo 2019. Crollo che fa più impressione se rapportato con l'intero valore delle fatture elettroniche emesse due anni fa: 2.926 miliardi. Fra le misure del Dl Sostegni aiuti a fondo perduto per 800mila professionisti. Nuovi fondi in arrivo contro la povertà oltre alla possibilità di sospendere il reddito di cittadinanza per chi trova lavoro.

Mobili, Parente, Pogliotti, Trovati, Tucci — pag. 2-3

Dl Sostegni: fondo perduto per 800mila professionisti

Verso il cdm. Gli autonomi iscritti agli ordini entrano per la prima volta nel sistema generale che misura gli aiuti sui cali di fatturato 2020

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Anche i professionisti entreranno nel meccanismo generale dei nuovi aiuti all'economia che sarà attivato dal decreto intitolato ai «Sostegni» e atteso fra giovedì e venerdì in consiglio dei ministri.

I tempi del provvedimento si sono già parecchio allungati rispetto alle ipotesi iniziali. E per il momento è ancora difficile indicare una data certa per la sua approvazione. Il governo punta in ogni caso a non sfiorare questa settimana.

A complicare il lavoro tecnico sulle norme è stata anche una complessa operazione di pulitura delle norme proposte dai vari ministeri. A Palazzo Chigi e al Mef si punta a costruire un testo che si fermi sotto la soglia dei 50 articoli; impresa non semplice perché comporta una sfolitura drastica delle centinaia di proposte normative piovu-

te dai ministeri. L'altro obiettivo è di ridurre al minimo l'apparato di decreti attuativi chiamati a tradurre in pratica le misure, che avranno quindi un carattere autoapplicativo nel più ampio ventaglio di casi possibile. Anche per recuperare un po' del ritardo accumulato.

Il problema investe prima di tutto il meccanismo dei nuovi aiuti alle partite Iva, per i quali il governo aveva ipotizzato un avvio quasi immediato, entro 10 giorni dall'entrata in vigore del decreto, dei bonifici da completare a tappe forzate entro il 30 aprile.

Nemmeno questa sfida è semplice. Anche perché la platea a cui si rivolgerà il nuovo sistema di aiuti è amplissima, e punta verso quota 3 milioni per abbracciare tutte le attività economiche con un fatturato 2019 fino a 10 milioni e con perdite di volume d'affari di almeno il 33% l'anno scorso. In questo panorama, secondo le stime del governo, entreranno anche 800mila fra avvocati, commercialisti,

geometri, ingegneri, architetti e così via. L'aiuto riguarderà anche gli iscritti alle gestioni separate delle diverse Casse previdenziali, mentre per i lavoratori stagionali e dello sport sarà replicato l'aiuto pagato dall'Inps.

Per i professionisti il decreto «Sostegni» dovrebbe quindi rappresentare il superamento di quel «reddito di ultima istanza» che era stato riconosciuto un anno fa dal decreto di marzo (il «Cura-Italia», Dl 18/2020). Per loro varranno i criteri generali che misurano l'aiuto (sotto forma di bonifico o di credito d'im-



posta) sulla base della perdita media mensile di fatturato 2020 rispetto al 2019 moltiplicata per due.

Il capitolo dedicato agli aiuti a partite Iva e piccole imprese dovrebbe pesare per circa 12 miliardi, comprese le economie dai vecchi ristori, su un decreto che nella sua evoluzione ha dovuto ampliare fortemente lo spazio finanziario da dedicare al piano vaccini. Nonostante il caos AstraZeneca esploso ieri, infatti, l'accelerazione sul piano di immunizzazione di massa rappresenta la chiave per la ripresa nella strategia del governo Draghi. E richiederà 5 miliardi (come anticipato sul Sole 24 Ore di domenica) per l'acquisto delle dosi, la logistica delle somministrazioni e l'avvio della produzione nazionale.

Più ristretto sul piano finanziario ma non meno importante sul piano politico è il gruppo di norme fiscali. L'elenco è ricco di proroghe di adempimenti, ma l'attenzione si è concentrata sullo stralcio delle cartelle pre-2015 fino a 5mila euro. Il tetto serve a non superare il miliardo di euro di costi per la finanza pubblica ora a disposizione del tema. Ma il Parlamento «potrebbe aumentare questo tetto», ha sottolineato ieri il sottosegretario al Mef Claudio Durigon intervistato da 24Mattino su Radio24. Sulla stessa linea, in una ritrovata sintonia gialloverde, la viceministra al Mef Laura Castelli, secondo la quale solo «ragioni economiche» impediscono per ora «uno stralcio senza tetto» per i vecchi crediti considerati inesigibili.

5 miliardi

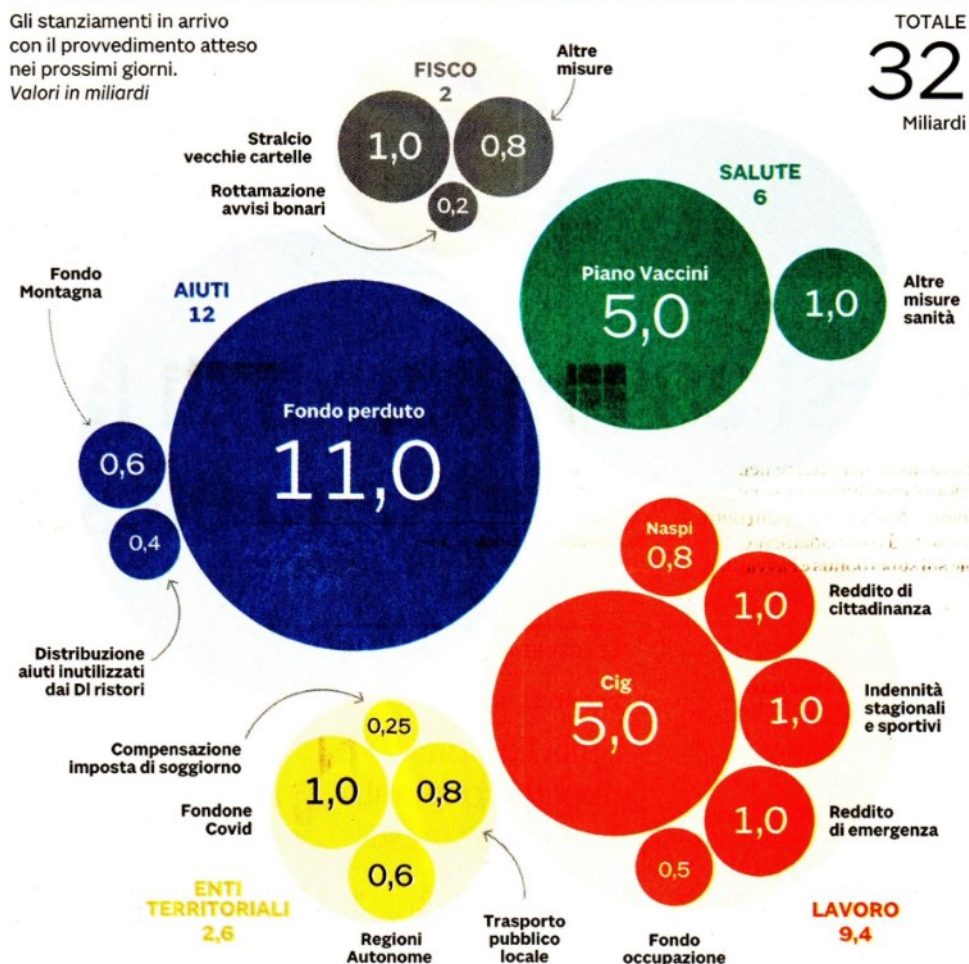
IL PIANO VACCINI

Fondi raddoppiati per l'acquisto delle dosi, la logistica e l'avvio della produzione nazionale

Il borsino del decreto Sostegni

Gli stanziamenti in arrivo con il provvedimento atteso nei prossimi giorni.

Valori in miliardi



PROROGHE

Certificazioni uniche fino al 31 marzo. E-fatture al 10 giugno

Mandolesi a pag. 27

Una per una le proroghe fiscali del decreto Sostegni anticipate dal Mineconomia

Pacchetto precompilata, rinvio

Al 10 giugno il termine per conservare le e-fatture 2019

Passa dal 30 aprile al 10 maggio 2021 il giorno in cui le dichiarazioni saranno a disposizione sul portale dell'agenzia

DI GIULIANO MANDOLESI

Slitta al 10 giugno il termine ultimo per la conservazione delle fatture elettroniche relative all'annualità 2019 ed al 31 marzo la scadenza per la trasmissione telematica delle certificazioni uniche. In proroga anche l'intero pacchetto di adempimenti legati alla dichiarazione precompilata: differito al 31 marzo il termine per l'invio dei dati degli enti esterni (banche, assicurazioni, amministratori di condominio, università, asili nido); passa dal 30 aprile al 10 maggio 2021 il giorno in cui i cittadini avranno a disposizione le dichiarazioni online sul portale dell'Agenzia delle entrate. Queste sono le novità annunciate dal Ministero dell'economia e delle finanze con il comunicato stampa n. 49 pubblicato lo scorso 13 marzo (si veda *ItaliaOggi* del 13/3/21). Il Mef con il documento interviene a ridosso della prima scadenza degli invii prevista per oggi (termine per certificazioni uniche e comunicazioni per il precompilato) specificando che l'intero pacchetto proroghe sarà contenuto nel decreto Sostegni attualmente in corso di redazione.

Proroga postuma per le fatture elettroniche. Era fissata per lo scorso 10 marzo la scadenza per adempiere agli obblighi legati al processo di conservazione delle fatture elettroniche attive e passive del 2019 transitate at-

traverso lo SdI (il sistema di interscambio) prima della data di adesione del contribuente al servizio gratuito dell'Agenzia delle entrate. Si tratta di un vero e proprio adempimento complesso ed articolato ma di fatto non urgente ed era indispensabile una proroga per evitare di costringere professionisti ed imprese, duramente colpiti dalle misure restrittive Covid, ad una corsa contro il tempo. Il 10 marzo, proprio il giorno della scadenza, sono state evidenziate dai professionisti, numerose segnalazioni di malfunzionamenti del portale «fatture e corrispettivi» dell'Agenzia delle entrate soggetto a continui blocchi. Il Mef con il comunicato annuncia quindi una proroga post scadenza di tre mesi, con nuovo termine fissato per il prossimo 10 giugno 2021, per portare in conservazione le fatture elettroniche del 2019 in virtù del fatto che «l'adempimento in oggetto costituisce una novità nel panorama delle scadenze tributarie».

Il pacchetto adempimenti per la precompilata. Le comunicazioni c.d. «degli enti esterni» slittano dal 16 al 31 marzo 2021. Si tratta degli adempimenti indispensabili per la predispo-

sizione dei modelli precompilati ai quali sono chiamati banche, assicurazioni, enti previdenziali, amministratori di condominio, università, asili nido, veterinari, pompe funebri, onlus ecc. per comunicare all'Agenzia delle entrate i dati di detrazioni e deduzioni dei cittadini. È importante rendere noto che il differimento non riguarda il termine per l'invio dei dati delle spese sanitarie al sistema tessera sanitaria scaduto lo scorso 8 febbraio 2021 (si veda tabella in pagina). La miniproroga concessa incide inevitabilmente anche sulle tempistiche legate alla messa a disposizione dei modelli precompilati che subiranno un lieve ritardo. Come specificato nel comunicato del Mef infatti i modelli saranno resi disponibili ai cittadini non più il 30 aprile ma il 10 maggio 2021.

Al 31 marzo le certificazioni uniche. Passa dal 16 al 31 marzo il termine di trasmissione delle «Certificazione uniche» (Cu) all'Agenzia delle entrate. In proroga, con la stessa tempistica, anche il termine di consegna delle copie delle certificazioni ai soggetti precipienti. È fondamentale segnalare che trasmissione telematica delle Cu contenenti esclusivamente



redditi esenti o non dichiarabili mediante la dichiarazione dei redditi precompilata (es. redditi di lavoro autonomo e provvigioni), può avvenire entro il 31 ottobre 2021, termine di presentazione della dichiarazione dei sostituti d'imposta.

—© Riproduzione riservata—■

Le nuove scadenze

Adempimento	Scadenze 2021 (ante modifica)	Scadenze 2021 (post modifica)
Comunicazioni enti esterni (banche, assicurazioni, enti previdenziali, amministratori di condominio, università, asili nido, ecc.)*	16 marzo	31 marzo
Trasmissione telematica Certificazione unica all'Agenzia	16 marzo	31 marzo
Consegna Certificazione unica ai percipienti	16 marzo	31 marzo
Messa a disposizione della dichiarazione precompilata	30 aprile	10 maggio
<i>*Resta invariato il termine per l'invio dei dati delle spese sanitarie al Sistema tessera sanitaria (già scaduto l'8 febbraio 2021).</i>		

Verranno cancellate 61 milioni di cartelle fino a 5 mila euro

Nel periodo tra il 2000 e il 2015

Il Fisco

di **Andrea Ducci**

ROMA Cancellare tutte le cartelle esattoriali fino a 5 mila euro relative al periodo compreso tra il 2000 e il 2015. A ribadirlo è il sottosegretario all'Economia, Claudio Durigon, indicando le caratteristiche della norma destinata ad entrare nel dl Sostegni. «L'obiettivo è alleggerire il magazzino dell'Agenzia delle Entrate, il provvedimento dovrebbe portare alla cancellazione di circa 61 milioni di cartelle che valgono un miliardo, consentendo così all'Agenzia di concentrare l'attività sulle pratiche effettivamente esigibili», spiega Durigon. Del resto su un totale di circa 137 milioni di pratiche, relative a multe e tributi giacenti nell'archivio dell'Agenzia guidata da Ernesto Ruffini, una buona parte è rappresentato da cartelle inferiori ai 3 mila euro. Lo stralcio fino a 5 mila euro è destinato dunque ad abbattere del 56% la giacenza del magazzino delle Entrate. Nei giorni scorsi, facendosi interprete degli obiettivi della Lega, il sottosegretario Durigon non ha fatto mistero di puntare ad un intervento più incisivo, ventilando la prescrizione fiscale delle cartelle fino a 10 mila euro. Un'ipotesi che fatica a trovare terreno in assenza di ri-

orse aggiuntive ai 32 miliardi di spesa già previsti dal dl Sostegni. Durigon però non esclude che un accordo con le altre forze di maggioranza possa consentire di «aumentare l'attuale tetto» di 5 mila euro. Non a caso, il governo Draghi in queste ore è impegnato a passare in rassegna le misure del dl Sostegni, con l'intento di chiudere la sintesi politica e approvare il decreto con i ristori, attesi dallo scorso mese di gennaio, entro la settimana.

Il problema restano le coperture per fare fronte, per esempio, al pacchetto di misure che riguarda il reddito di emergenza e i fondi per la sanità. Questi ultimi non valgono più 2 miliardi, bensì 4,8 miliardi e saranno destinati all'acquisto dei vaccini, alla logistica, al piano di somministrazione delle dosi e al finanziamento di un progetto per la produzione dei sieri anti Covid in Italia. Per questo la dote per la sanità è aumentata rispetto allo stanziamento iniziale di 2 miliardi. Le richieste per gli interventi per l'emergenza sanitaria, i contributi a fondo perduto (circa 12 miliardi) e il pacchetto lavoro hanno già assorbito i 32 miliardi del dl Sostegni, rendendo così necessario il via libera a un ulteriore scostamento di bilancio il prossimo mese di aprile, in sede di elaborazione del Def (Documento di economia e finanza). Lo stesso Durigon ipotizza una

nuova manovra in deficit per un valore di almeno 20 miliardi, «ma tutto dipenderà dalla campagna di vaccinazione».

Nel tentativo di recuperare risorse è allo studio l'interruzione dal mese di luglio dell'operazione cashback, la misura inserita nella legge di Bilancio dal governo Conte per combattere l'evasione fiscale che, tuttavia, non piace alla Ue e non entusiasma Draghi. L'eliminazione del cashback nel secondo semestre «svincolerebbe» circa 3 miliardi, che potrebbero essere utilizzati per interventi di sostegno all'economia. Sul versante dei ristori, intanto, il governo punta a rendere disponibili 12 miliardi di contributi a fondo perduto per indennizzare imprese, partite iva e professionisti con un fatturato fino a 10 milioni di euro e perdite di ricavi nel 2020 di almeno il 33%. Il decreto include anche un intervento ad hoc per il «comparto neve», ossia 600 milioni di euro di ristori aggiuntivi alle le attività che nelle località sciistiche sono state penalizzate dalle recenti chiusure causa Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sottosegretario all'Economia, Claudio Durigon, 49 anni, della Lega



Srl estinta, accertamento ammesso sugli utili extracontabili distribuiti

Cassazione

Nei gradi di merito si era affermata l'illegittimità della pretesa

Corretta la notifica all'ex amministratore dell'atto intestato alla società

Laura Ambrosi

La Srl estinta non esclude l'accertamento in capo ai soci per la distribuzione di utili extracontabili, se la pretesa in capo alla società è fondata nel merito. A tal fine sono irrilevanti eventuali vizi formali dell'atto intestato all'ente. A precisarlo è la Cassazione con l'ordinanza 7168 di ieri.

La vicenda trae origine dall'accertamento relativo a una società estinta notificato all'ex amministratore e liquidatore. Parallelamente, venivano notificati anche avvisi di accertamento agli ex soci per il recupero del maggior reddito derivante dalla distribuzione di utili extracontabili nel presupposto della ristretta base azionaria. I provvedimenti venivano impugnati dinanzi al giudice tributario che per entrambi i gradi di merito confermava l'illegittimità della pretesa. In particolare, il collegio di appello riteneva che la società era stata cancellata dal registro imprese e il relativo accertamento doveva considerarsi nullo. Di conseguenza risultavano illegittimi anche gli atti dei soci.

Contro la decisione, ricorreva in Cassazione l'Agenzia. I giudici di legittimità hanno innanzitutto rilevato che gli avvisi di accertamento sebbe-

ne "intestati" alla società già estinta, erano stati notificati ai soci. Secondo orientamento consolidato, dopo la cancellazione della società, di persone o di capitali, si determina un fenomeno di tipo successorio per il quale l'obbligazione non si estingue, ma si trasferisce ai soci che ne rispondono nei limiti di quanto riscosso a seguito della liquidazione o illimitatamente, a seconda della responsabilità vigente durante la "vita" dell'ente.

Ne consegue la validità della notifica eseguita ai soci dell'atto intestato alla società estinta, analogamente a quanto previsto per il caso di morte del debitore (articolo 65 del Dpr 600/73). Tanto più se, come nel caso esaminato, nel provvedimento era espressamente richiamata la «responsabilità successoria».

Sulla validità degli accertamenti ai soci, la Cassazione ha ricordato che la ristrettezza dell'assetto societario giustifica la presunzione di distribuzione di utili extracontabili, con conseguente inversione dell'onere della prova sulla destinazione delle somme.

Tuttavia, la Suprema corte ha precisato che la validità "formale" dell'avviso di accertamento alla società (come vizi di notifica o altri elementi simili) non rileva ai fini della pretesa in capo ai soci.

La decisione afferma due principi su questioni ad oggi abbastanza controverse e precisamente:

- ① è corretta la notifica all'ex amministratore/liquidatore dell'accertamento intestato alla società estinta;
- ② la validità degli accertamenti in capo ai soci per la distribuzione degli utili extracontabili deriva dalla fondatezza della pretesa in capo alla società, a prescindere da eventuali vizi formali del provvedimento dell'ente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Persi 289 miliardi di fatturato

Emergenza Covid

I dati trasmessi alle Entrate: alberghi e ristoranti le attività più colpite (-40,3%)

Reddito di cittadinanza sospeso per chi trova lavoro Più fondi contro la povertà

Dai dati trasmessi alle Entrate emerge un crollo di 289 miliardi di imponibile Iva (-11,2%) tra gennaio e novembre 2020 rispetto allo stesso periodo 2019. Crollo che fa più impressione se rapportato con l'intero valore delle fatture elettroniche emesse due anni fa: 2.926 miliardi. Fra le misure del DLSostegni aiuti a fondo perduto per 800mila professionisti. Nuovi fondi in arrivo contro la povertà oltre alla possibilità di sospendere il reddito di cittadinanza per chi trova lavoro.

Mobili, Parente, Pogliotti, Trovati, Tucci — pag. 2-3

Fisco e ristori: il Covid brucia 289 miliardi di fatturato

La mappa. Dall'analisi delle Finanze emerge il crollo nel 2020 per alberghi e ristoranti (-40,3%) In Sardegna e Friuli Venezia Giulia il maggior calo

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

C'è una cartina di tornasole che ha permesso di mappare in tempo quasi reale l'effetto del Covid sul sistema produttivo, fatto di imprese, autonomi e professionisti: un esercito di circa 4,5 milioni di partite Iva. La fattura elettronica si è trasformata da adempimento fiscale nato in chiave anti-evasione a un sistema che ha consentito di comprendere quanto la pandemia abbia sconvolto e messo in ginocchio gli operatori. E proprio da qui il Governo partirà con la nuova tornata dei contributi a fondo perduto (si veda il servizio nella pagina a lato).

Intanto dai dati trasmessi all'agenzia delle Entrate emerge un crollo di quasi 289 miliardi di imponibile compresa l'Iva (-11,2%) tra gennaio e novembre del 2020 e lo stesso periodo dell'ormai lontano 2019. È quanto emerge dalle analisi statistiche effettuate dal dipartimento delle

Finanze aggiornate al 15 gennaio scorso. Un crollo che fa ancora più impressione se rapportato con l'intero valore delle fatture elettroniche emesse due anni fa che avevano raggiunto 2.926 miliardi di euro. In sostanza, il Covid ha bruciato quasi il 10% dell'imponibile.

Ma bisogna andare più a fondo, perché come è stato chiaro già dal primo lockdown nazionale e poi dalle chiusure a macchia di leopardo in base al colore delle regioni l'impatto è stato molto differenziato sia sotto il profilo delle categorie produttive che quello territoriale. Il picco più elevato di caduta dell'imponibile (-37,2%) si è registrato ad aprile 2020, che è stato il mese in cui le chiusure hanno avuto un impatto generalizzato e non a caso prima il fondo perduto e poi i ristori hanno utilizzato come metro di riferimento il calo di fatturato ad aprile riconoscendo i contributi a chi aveva subito una contrazione di almeno il 33 per cento. Come sottolineano dal dipar-

timento Finanze, da maggio in poi c'è stato effettivamente una ripresa che però si è arrestata in autunno con le nuove chiusure per bloccare la seconda ondata di contagi.

Nel complesso le fatture elettroniche dicono che il settore di attività più danneggiato dall'effetto-pandemia è quello turistico ricettivo e della ristorazione. Tra alberghi, ristoranti, bar e gelaterie il calo di valore del fatturato è stato addirittura del 40,3% rispetto al 2019. Non è andata molto meglio ai datori di lavoro per personale domestico e alle attività di assistenza alla famiglia, che hanno perso il 38,9



per cento. In particolare, a novembre la caduta dell'imponibile in questo settore è stata del 60% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

C'è comunque chi, nonostante la pandemia in corso, ha provato a contenere la crisi. Le costruzioni, ad esempio, negli undici mesi considerati dall'analisi delle Finanze hanno registrato una contrazione delle fatture elettroniche del 4,5 per cento. Questo anche grazie all'inversione di rotta a novembre 2020, quando il flusso di affari nel settore delle costruzioni è cresciuto del 4 per cento. Con ogni probabilità a dare un contributo è stato il consolidamento delle regole sul superbonus e l'avvio della cessione dei crediti per le altre agevolazioni legate ai lavori in casa.

La necessità di approvvigionamento di beni alimentari e quella di tenersi in contatto a distanza e informati spiega i soli (non considerando il categoria residua delle attività non classificabili) due dati positivi registrati sull'andamento delle fatture elettroniche nell'anno 2020. L'agricoltura ha fatto segnare un +1,8 per cento. Mentre i servizi di informazione e comunicazione, che includono anche il massiccio ricorso all'utilizzo delle reti digitali per smart working e didattica a distanza, sono cresciuti dell'1,6 per cento.

Nonostante le polemiche dei mesi estivi sull'esplosione dei contagi dovuta ai vacanzieri, la Sardegna paga il prezzo più alto con un crollo di oltre un quarto degli affari. Ed è verosimile che molto si spieghi con la contrazione del turismo e di tutte le attività che girano intorno all'indotto. Mentre la seconda regione più colpita è il Friuli Venezia Giulia (-20,3%).

Sotto il profilo della forma giuridica sono le società a essere state più penalizzate dal Covid con un'imponibile Iva ridotto dell'11,5% mentre autonomi, professionisti e ditte individuali hanno perso il 5,3 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto sul territorio e per tipo di attività

IL PESO DELLA CRISI

Il calo di imponibile Iva per area geografica (*). Dati in %

REGIONE	VAR. 19/20
Sardegna	-25,2%
Friuli Venezia Giulia	-20,3%
Valle D'aosta	-17,4%
Lazio	-16,3%
Liguria	-14,7%
Piemonte	-14,3%
Marche	-13,7%
Lombardia	-12,7%
Toscana	-10,2%
Veneto	-10,2%
Emilia Romagna	-10,0%
Umbria	-9,5%
Trento	-7,8%
Abruzzo	-6,4%
Bolzano	-5,2%
Puglia	-5,0%
Campania	-4,8%
Sicilia	-4,7%
Molise	-4,5%
Calabria	-3,9%
Basilicata	-1,7%
Media Italia	-7,2%

I SETTORI PIÙ COLPITI

Le attività che hanno subito di più gli effetti del Covid (*). Dati in %



Note: (*) Confronto tra l'imponibile Iva attraverso le fatture elettroniche nel periodo gennaio-novembre 2019 e gennaio novembre 2020. (**) Attività come datori di lavoro per personale domestico-produzione di beni. Fonte: elaborazioni su dati dipartimento delle Finanze

LA PERDITA COMPLESSIVA

Il crollo dell'imponibile tra gennaio e novembre del 2020 rispetto al 2019. Dati in miliardi di euro e var. %



Fonte: dipartimento delle Finanze

8,8 miliardi

CONTROLLI E RISCOSSIONE

Gli incassi da attività di controllo e accertamento contro l'evasione ha registrato una flessione del 33,5% (-4,5 miliardi) rispetto al 2019

L'Eurogruppo: "Ora avanti con gli aiuti, ma bisognerà rientrare". A gennaio lo squilibrio delle casse pubbliche cresce 5 volte in più rispetto al 2020

Il conto della pandemia supera i 130 miliardi

Ogni famiglia ha un debito di 100 mila euro

IL DOSSIER

PAOLO BARONI
ROMA

A gennaio il debito pubblico italiano ha messo a segno un altro record storico toccando quota 2.603 miliardi di euro, 33,9 in più di fine 2020. In media sono ben 43.646 euro per abitante neonati compresi, o «quasi 100 mila euro a famiglia» come segnala l'Unione nazionale dei Consumatori. È l'effetto del Covid che fa volare il deficit e affonda le entrate, anche per effetto dei molti pagamenti che sono stati ridotti o fatti slittare.

L'emergenza spiega tante cose, se non tutto, ma è evidente che alla fine dell'emergenza – come ci ha ricordato di nuovo ieri l'Eurogruppo – la questione del debito andrà affrontata. Magari con gradualità, ma occorrerà intervenire.

Il «buco» del 2020

Secondo le stime del Centro studi di Unimpresa il «buco» prodotto l'anno passato dalla pandemia ammonta a oltre 101 miliardi di euro: 28 di minori entrate e 73 di maggiori spese. A causa delle restrizioni decise dal governo per far fronte all'emergenza sanitaria il gettito fiscale è calato del 6%, passando da 460 a 432 miliardi; mentre le uscite sono passate da 552 a 626 miliardi (+13,3%). Rispetto al 2019 lo sbilancio dei conti è praticamente raddoppiato passando da 92 a 193 miliardi.

A fine 2020 il debito pubblico italiano ha toccato quota 2.569 miliardi, crescendo in media di 13,2 miliardi al mese, con un ritmo 5 volte maggiore rispetto all'anno prima

(quando l'incremento era stato pari a 2,4 miliardi al mese). Lo stock complessivo è salito di 159,3 miliardi (+6,61%) rispetto ai 2.409,9 miliardi del 2019, quando il debito era cresciuto di «soli» 29,5 miliardi (+1,24%) rispetto ai 2.380,3 miliardi del 2018, anno in cui lo stock era cresciuto di «appena» 51,6 miliardi (+2,22%).

Gennaio «nero»

A gennaio, in base ai dati comunicati ieri da Bankitalia, l'asticella del debito è salita ancora, soprattutto per effetto dell'aumento da 32,6 a 75,1 miliardi delle disponibilità liquide del Tesoro. Sul fronte delle entrate per Bankitalia nel primo mese dell'anno c'è stato un aumento del 2% a quota 36,7 miliardi, ma solo grazie a partite straordinarie perché altrimenti il saldo sarebbe stato negativo. Il Tesoro, che utilizza altri criteri contabili rispetto a via Nazionale, segnala invece un calo del gettito pari a 3,7 miliardi (-5,8%), mentre nell'intero 2020 le entrate fiscali e contributive sono scese del 6,4% ovvero di 46,65 miliardi (tasse -32,5, contributi -14,15).

Analizzando gli andamenti del 2020, secondo Unimpresa, i mesi di aprile, maggio e giugno sono stati i mesi più duri per quanto riguarda le entrate tributarie, con riduzioni rispettivamente del 20%, del 27% e del 19% su base annua, mentre i maggiori esborsi si sono registrati a giugno, settembre e novembre con incrementi che rispetto al 2019 erano pari al 100%, al 57% e al 41%.

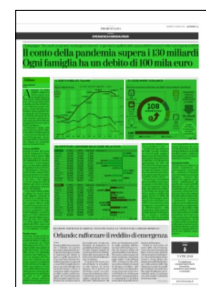
È vero che per tutto il 2021 il patto di stabilità resterà ancora sospeso e che la Bce continuerà ad acquistare i titoli di

Stato, ma è altrettanto evidente che l'Italia farà sempre più fatica a gestire un debito che viaggia attorno al 160% del Pil. E ieri l'Eurogruppo, oltre a suggerire di «continuare a sostenere l'economia fino a fine emergenza» e «a prendere nota dell'orientamento della Commissione sulla sospensione delle clausole di salvaguardia», è tornato a ricordare «che una volta che la ripresa economica sarà saldamente in corso i paesi dell'area euro dovranno affrontare gli accresciuti livelli di debito attuando strategie di bilancio sostenibili di medio termine», migliorando la qualità dei conti e aumentando gli investimenti.

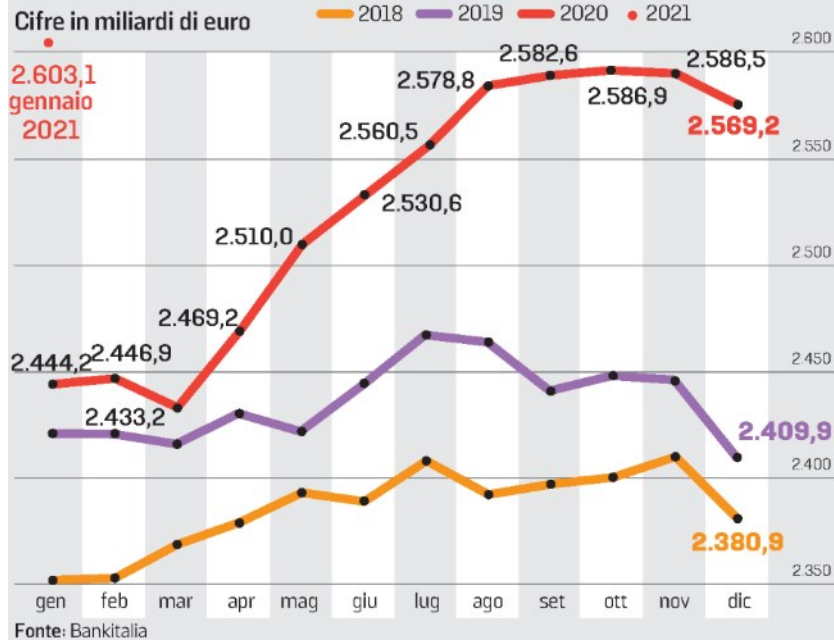
Una pesante eredità

«Sui dati occorre riflettere in maniera lungimirante, con preoccupazione e responsabilità – commenta il vicepresidente di Unimpresa, Giuseppe Spadafora –. Anzitutto, chiediamoci chi pagherà questo enorme indebitamento aggiuntivo che, creato nel 2020, dispiegherà i suoi effetti nei prossimi decenni». Per questo, a suo parere, «la ripresa economica non dovrà solo colmare la perdita sul fronte del prodotto interno lordo, drammatica e storicamente spaventosa, ma dovrà contestualmente gettare le basi per un rapido riavvicinamento all'equilibrio delle finanze pubbliche. Grava sulle future generazioni un fardello pesantissimo che è stato creato da un momento eccezionale – conclude Spadafora – perciò va subito avviata un'inversione di tendenza, anche ricorrendo definitivamente a una lotta agli sprechi, aggredendo le sacche di spesa pubblica improduttiva». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

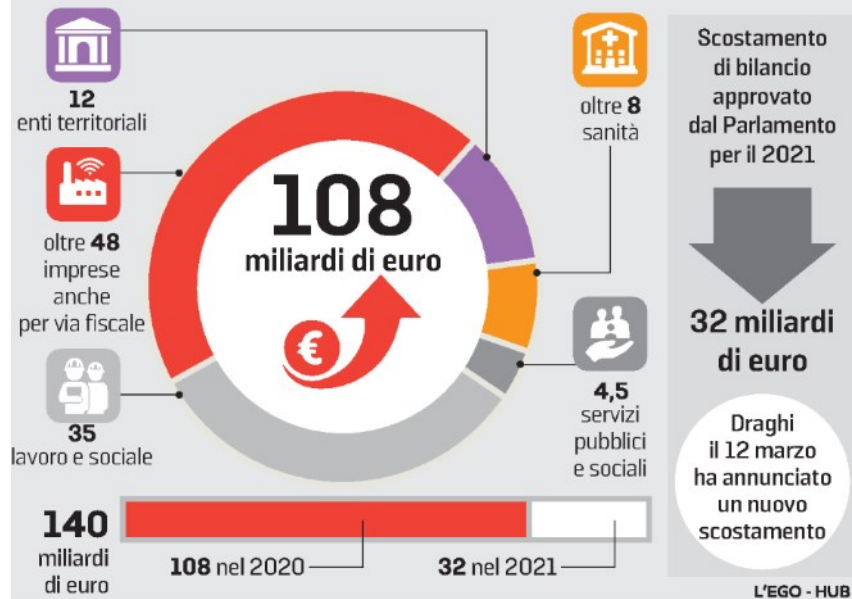


IL DEBITO PUBBLICO ITALIANO

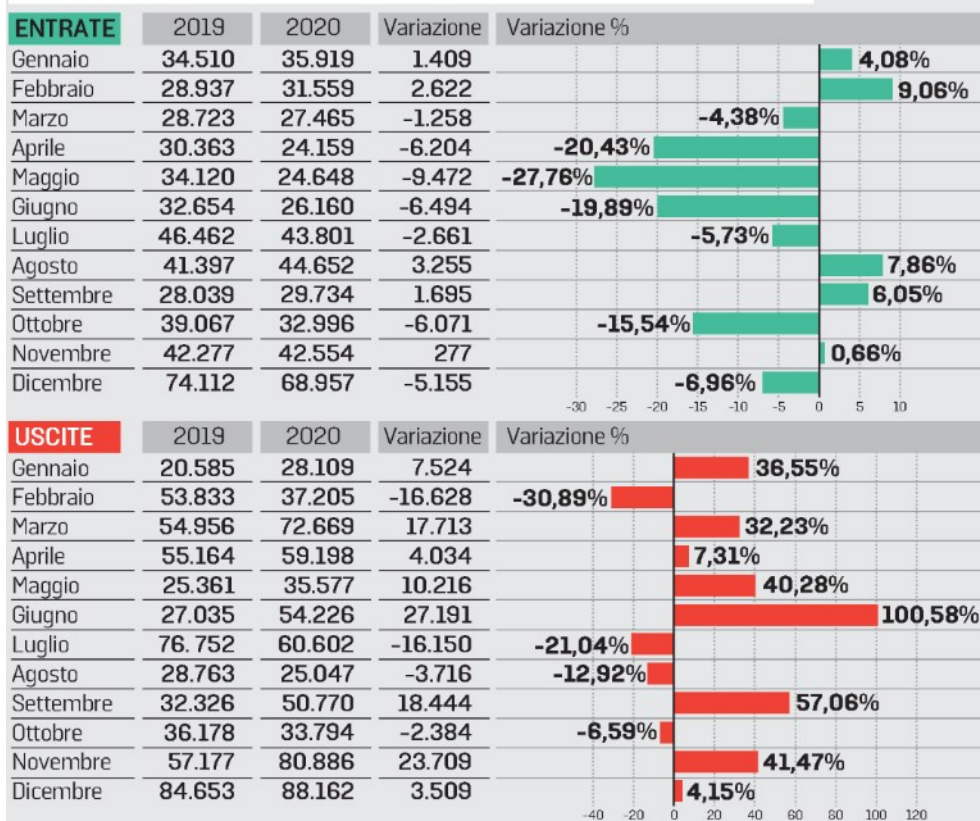


GLI SCOSTAMENTI DI BILANCIO

Interventi straordinari dello Stato nel 2020: fondi distribuiti e beneficiari



GLI EFFETTI DEL LOCKDOWN SULLE CASSE DELLO STATO



Fonte: Elaborazioni Centro studi di Unimpresa su dati Banca d'Italia - valori in milioni di euro

L'EGO - HUB

La storia**MILLE NUOVI LAGHI DI MONTAGNA
PER ENERGIA E AGRICOLTURA**di **Carlo Marroni**

Un piano per regimentare le acque di montagna e raccoglierle in mille laghi artificiali. Un freno al dissesto idrogeologico (11 miliardi i danni annuali) che si inquadra nelle linee ambientali del Recovery Plan con un investimento da 1,8 miliardi. Il progetto è stato proposto al Governo da Coldiretti assieme a Anbi, Terna, Enel, Eni e Cdp.

- Servizi a pag. 21

Recovery Fund, 1,8 miliardi per gli invasi di montagna

Piano Coldiretti

L'investimento iniziale potrà avere un effetto moltiplicatore di 40 miliardi

Un progetto da mille invasi concepito insieme a Anbi, Terna, Enel, Eni e Cdp

Carlo Marroni

ROMA

C'è un progetto pronto per il Recovery Plan. Che rientra appieno nell'obiettivo della transizione ecologica, cui la Ue destina il 37% delle risorse complessive. Che è già arrivato sui tavoli del governo e che nelle prossime ore verrà riproposto. È il progetto della Coldiretti - la confederazione presieduta dal 2018 da Ettore Prandini, che conta 1,6 milioni di associati - sulle risorse idriche, che punta alla transizione verde con la creazione di circa mille bacini di raccolta nelle aree montane e di alta collina. Una enorme riserva d'acqua che potrebbe diminuire il rischio di alluvioni e frane (il costo annuo delle calamità naturali è di sette miliardi) aumentare la sicurezza alimentare dell'Italia - largamente dipendente dalle importazioni - garantire la disponibilità idrica in caso di incendi, migliorare il valore paesaggistico dei territori e garantire

adeguati stoccaggi per le produzioni idroelettriche green in linea con gli obiettivi di riduzione delle emissioni dell'UE per il 2030. Il costo stimato è di 1,8 miliardi (72 sono quelli destinati al "green"), che secondo stime Coldiretti potrebbe avere un "moltiplicatore" fino a 40 miliardi, tra maggiori produzioni agricole collegate, infrastrutture, idroelettrico, rinnovabili e maggiore occupazione a regime. L'idea di fondo è di costruire senza uso di cemento per ridurre l'impatto ambientale dei laghetti che vanno ad incastonarsi nei territori spesso interni e montani, che prelevano l'acqua da corsi d'acqua torrentizi e che possano distribuirla ai cittadini, all'industria e all'agricoltura. Questo sarebbe il primo passo di un progetto più ampio di invasi su tutto il territorio nazionale, ma per adesso il focus è sui mille, un progetto con Anbi, Terna, Enel, Eni e Cassa Depositi e Prestiti, con il coinvolgimento anche di varie università. La transizione ecologica per l'Italia passa per una nuova politica della gestione della risorsa acqua e una strategia finalizzata ad aumentare la produzione agricola per garantire così l'autosufficienza alimentare, lontana nelle produzioni cerealicole ma anche zootecniche. I cambiamenti climatici hanno modificato la geografia dell'acqua in Italia: per Coldiretti la siccità è infatti "emigrata" al Nord e oggi nei periodi di grande caldo si trovano in affanno le riserve idriche sia del Sud che del

Nord Italia. I vantaggi stimati del progetto - immediatamente cantierabile - sia a breve sia a medio-lungo termine sono molti. Oltre alla messa in sicurezza di vaste aree, aumentare la capacità di irrigazione significa incrementare la disponibilità di cibo e disinnesare la volatilità dei prezzi delle materie prime, che a febbraio hanno raggiunto i massimi da sette anni. In occasione dell'emergenza Covid 19 è stato chiaro il ruolo fondamentale svolto dalle imprese agricole per garantire cibo, ma è emersa anche l'esigenza di disporre di una maggiore quantità di prodotti alimentari. L'autosufficienza alimentare è diventata una priorità riconosciuta anche dalla Ue, ma per produrre di più aumentando le rese, serve più acqua che è basilare anche per filiere di alta qualità (Dop, Igp, Stg) e per il biologico dove l'Italia primeggia in Europa. «L'85% delle coltivazioni alimentari ha bisogno di acqua per crescere e dunque la disponibilità delle risorse idriche è un motore necessario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Indennizzi per la mancata gestione delle acque

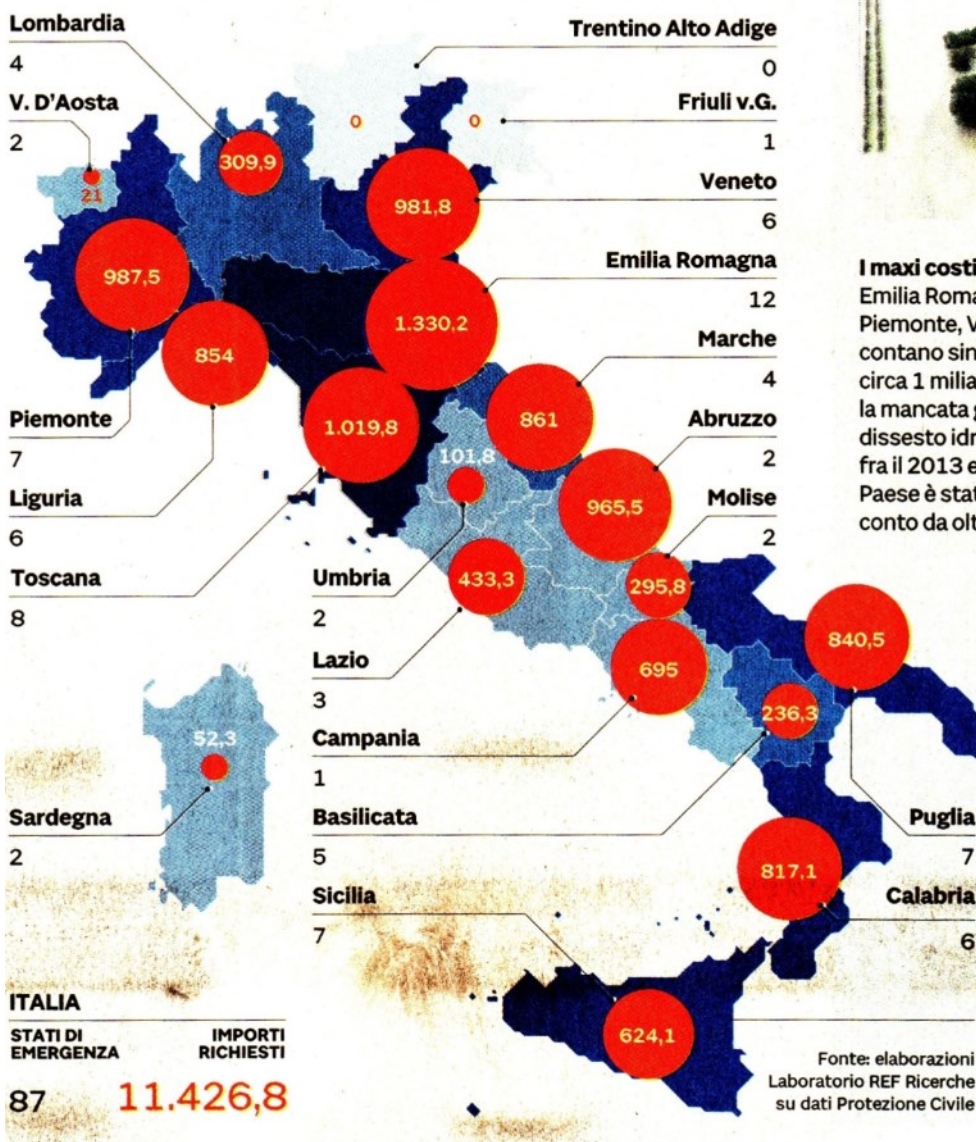
Periodo dal 1/5/2013
al 13/5/2019

STATI DI EMERGENZA

0-1 2-3 4-5 6-7 8+

IMPORTI RICHIESTI

MLN DI €



I maxi costi del dissesto
Emilia Romagna, Toscana, Piemonte, Veneto e Abruzzo contano singolarmente circa 1 miliardo di danni per la mancata gestione del dissesto idro-geologico ma, fra il 2013 e il 2019, tutto il Paese è stato colpito, con un conto da oltre 11 miliardi

Fonte: elaborazioni Laboratorio REF Ricerche su dati Protezione Civile

Dissesto idrico, conto da oltre 11 miliardi

Inondazioni e siccità

In Italia ogni anno piovono 300 miliardi di metri cubi d'acqua: recuperabile il 40%

Un costo enorme: 11 miliardi di richieste danni in sei anni (2013-2019). Un "tassa" che l'Italia paga per il dissesto idrogeologico che a tappe regolari torna d'attualità con le piogge torrenziali innescate dal cambiamento climatico. Il progetto Coldiretti va a fondo su questo tema sensibile della transizione ecologica, uno dei capitoli-chiave

del Next Generation Ue. «Sono sempre più ricorrenti, infatti, fenomeni estremi caratterizzati da bombe d'acqua e periodi a secco. E allora la soluzione è far incetta di acqua quando ce n'è troppa per ridistribuirla nei periodi di carenza». L'Italia resta un paese piovoso con circa 300 miliardi di metri cubi d'acqua che cadono annualmente, ma per le carenze infrastrutturali se ne trattengono solo l'11%, mentre l'obiettivo è puntare almeno al 40%. L'Italia è costretta quindi ad affrontare emergenze ricorrenti per la siccità che sono costate in media quasi un miliardo all'anno (tra minore produzione e problemi qualitativi)

nell'ultimo decennio perché è mancata la programmazione in un Paese che è ricco della risorsa acqua, ma che deve fare i conti con cambiamenti climatici in atto e con la tendenza alla tropicalizzazione. La siccità – precisa Coldiretti – è l'evento avverso più rilevante per l'agricoltura italiana in termini di danni economici sulle produzioni. Le aree maggiormente colpite si trovano nel Nord Italia e Centro. L'acqua è centrale per puntare all'autosufficienza alimentare e aumentare la capacità produttiva per ettaro che già oggi vede l'Italia al primo posto nella Ue.

—Ca.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RIPRESA GIÀ NEL SECONDO SEMESTRE 2021

di **Michael Spence** — a pagina 19

La ripresa ci sarà E vedremo lo slancio dalla seconda metà di quest'anno

I mercati del dopo Covid

LE TENDENZE DELLE BORSE

I *value stock* penalizzati dalla pandemia stanno rimontando in grande stile, mentre i *growth stock* hanno subito una piccola correzione.

RESTANO DUE AREE DI INCERTEZZA: IL RITMO DELLE CAMPAGNE VACCINALI NEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO E GLI ACCORDI PER TORNARE A VIAGGIARE

IL NODO DEL TURISMO

Nell'Europa meridionale il settore turistico genera più del 10% del Pil, per questo il settore dei viaggi è cruciale per la ripresa economica.

Michael Spence

Le campagne vaccinali stanno cominciando ad accelerare: la capacità produttiva sta aumentando; la fase iniziale di distribuzione e somministrazione dei vaccini, caratterizzata da incertezza e disorganizzazione, sta cedendo il passo a sistemi più solidi. La scala di queste campagne è enorme e ci saranno altri intoppi lungo il percorso, ma entro l'estate in Nordamerica, e probabilmente entro l'inizio dell'autunno in gran parte dell'Europa, la larga maggioranza delle persone sarà stata vaccinata. Ecco i numeri al 15 marzo 2021: Israele è a 106 dosi somministrate ogni 100 abitanti, il Regno Unito a 39, il Cile a 34, gli Stati Uniti a 32 e la maggior parte dell'Europa continentale circa a 10. Ma sono cifre in rapida crescita. In Asia e nella regione del Pacifico i dati sono più bassi, ma in mancanza di programmi di vaccinazione di massa, le politiche di contenimento del virus lì sono state più efficaci, e queste economie hanno già sperimentato una rapida ripresa. I Paesi a più basso reddito, nei vari continenti, sono in ritardo e servirà un'iniziativa internazionale su larga scala per accelerare la loro inclusione nel programma vaccinale. Questo è cruciale: come ha sottolineato il *chief economic advisor* di Allianz Mohamed El-Erian, nel nostro mondo interconnesso nessuno sarà al sicuro finché tutti non

saranno al sicuro. Ipotizzando che questo scenario ottimistico si realizzi, quali saranno le conseguenze per la ripresa economica?

Lo scenario più probabile è una rapida ripartenza nella seconda metà dell'anno e nel 2022.

La ragione è che vedremo un'inversione, parziale e piuttosto rapida, delle curve di crescita a K (alcuni settori si espandono mentre altri si contraggono) oggi evidenti nelle economie colpite dalla pandemia: i settori che durante la crisi hanno volato (l'industria del digitale e quelle correlate) non invertiranno la tendenza, ma la loro crescita si attenuerà perché gli utenti non saranno più costretti ad avvalersi dei loro servizi.

Contemporaneamente, i settori che durante la pandemia hanno dovuto chiudere del tutto o in parte i battenti vedranno allentarsi i vincoli. Importanti industrie di servizi come il commercio al dettaglio, il comparto alberghiero, lo spettacolo, lo sport e i viaggi ripartiranno.



Prevedo che il settore delle navi da crociera introdurrà un suo certificato di vaccinazione e assisterà a una ripresa, una volta che i potenziali clienti sentiranno che i rischi sono meno alti.

Un ritorno ai livelli normali di domanda, con la spinta che potrà venire da quella repressa, produrrà una fiammata di crescita nei settori depressi e nella performance economica. La disoccupazione calerà, anche se alcuni cambiamenti permanenti dei modelli di vita e di lavoro ridurranno l'occupazione in alcune aree. Qualunque forma assumerà la nuova normalità a New York o a Milano, è certo che la domanda di ristoranti sarà più bassa.

L'economia pandemica produrrà un calo del numero di imprese nei settori più colpiti, nonostante gli imponenti programmi di spesa messi in campo dai governi. La riduzione transitoria dell'offerta, combinata con l'impennta della domanda, produrrà un temporaneo aumento dell'inflazione, ma non dovrebbe rappresentare un problema serio.

I mercati finanziari stanno già anticipando queste tendenze. I *value stock* (le azioni di imprese che operano in settori stabili), che in molti casi già prima della pandemia segnavano il passo e che sono stati penalizzati nelle prime fasi della recessione, stanno rimontando in grande stile. I *growth stock* (i titoli di imprese che operano in settori in crescita) digitali, sospinti da una crescita elevata e da abbondante liquidità, hanno subito una piccola correzione. Attenzione però a non dare per scontato che si tratti di una tendenza costante, e in entrambi i casi. È un andamento associato a una ripresa rapida. Anche se non c'è ragione di pensare che dopo la fiammata i *value stock* torneranno in una situazione di calma piatta, la tendenza a lungo termine verso uno spostamento della creazione di valore incrementale a favore delle attività intangibili è molto forte.

Una questione di grande importanza è rappresentata dalla situazione (e dalla traiettoria futura) del settore dei viaggi. Le imprese per un po' possono funzionare affidandosi alle piattaforme digitali, ma il contatto diretto alla fine diventa importante. E le economie, in maggiore o minore misura, sono dipendenti dai viaggi e in particolare dal turismo. Nell'Europa meridionale, il settore del turismo genera circa il 10-11% del Pil, e più con gli effetti moltiplicatori. In Grecia, questa percentuale forse raggiunge addirittura il 20 per cento. Insomma, per una serie di ragioni, l'andamento del settore dei viaggi è cruciale per il vigore della ripresa economica in molti Paesi. È un'industria che deve fare i conti con problemi aggiuntivi, perché è non-locale. Il rapido meccanismo di ripresa economica che abbiamo descritto prima per quanto riguarda i settori dei servizi con base locale, una volta che il virus sarà riportato sotto controllo nei singoli Paesi, a rigore non è

applicabile al settore dei viaggi internazionali.

Le aree meno avanzate in termini di vaccinazioni e contenimento del virus rappresentano un limite per il settore. In questo momento, a livello globale, la difformità è impressionante. Chi è vaccinato magari è disposto a viaggiare, ma bisogna che il Paese di destinazione lo giudichi accettabile. Potrebbe essere necessario un passaporto vaccinale o una certificazione per facilitare le cose.

Inoltre, i viaggi internazionali sono soggetti a una miriade di regolamentazioni differenti e piuttosto scoordinate fra loro. In generale, l'adeguamento a una realtà sul terreno in evoluzione è un processo lento quando ci sono tante giurisdizioni diverse e informazioni transnazionali inadeguate sulle condizioni esterne. In base alla traiettoria attuale, il pieno dispiegamento del programma di vaccinazioni a livello mondiale richiederà molto più tempo che nei Paesi avanzati. La speranza è che quando questi ultimi avranno concluso in tutto o in parte le vaccinazioni, sarà più facile per i loro *leader* concentrarsi sulla cooperazione internazionale per la produzione e la distribuzione, in modo da accelerare il processo nei Paesi in via di sviluppo e in alcuni mercati emergenti.

Insomma, non siamo lontani da una ripresa decisa dell'attività economica nelle economie avanzate, sulla scia di quello che già si è visto Cina e in alcune altre economie dell'Asia. La riapertura delle attività in settori di servizi ad alto impatto occupazionale farà da traino a questa ripartenza.

I mercati anticiperanno tutto questo e ci saranno spostamenti nel valore relativo dei diversi settori, man mano che ci allontaneremo dalla pandemia. Le scuole torneranno a una didattica in presenza al 100%, ma provviste di strumenti digitali complementari che consentiranno di potenziare l'apprendimento e migliorare la capacità di reggere al prossimo impatto di questo tipo. Nella seconda metà del 2021 e per tutto il 2022 la dinamica a K dell'economia pandemica lascerà il posto a una ripresa a più velocità, stavolta guidata dai settori che comportano un contatto fisico.

Le due aree di incertezza che restano, sia sul piano sanitario che su quello economico, sono il ritmo della campagna vaccinale nei Paesi in via di sviluppo e la cooperazione internazionale per accelerare il ripristino dei viaggi internazionali. Sono ostacoli affrontabili.

(Traduzione di Fabio Galimberti)

© PROJECT SYNDICATE, 2021



L'AUTORE

Premio Nobel per l'Economia nel 2001, Michael Spence insegna alla Stern School of Business (Nyu), alla Stanford Graduate School of Business e alla Bocconi di Milano.

I COMMENTI DEL SOLE**COSÌ SARÀ
LA MIA RIFORMA
LIBERALE**

di Renato Brunetta — a pagina 18

**Una riforma liberale
perché è dalla parte
di cittadini e imprese****Pubblica amministrazione**

Renato Brunetta

L'urgenza di uscire prima possibile dalla crisi richiede una Pubblica amministrazione forte e credibile, che abbia non solo gli strumenti, ma anche la reputazione per scommettere sul futuro e sulle transizioni digitale ed ecologica che l'Europa indica per tornare a crescere. Il tempo stringe. Per qualificare l'offerta di servizi e migliorare la vita di cittadini e imprese, ho l'obbligo di cominciare da coloro che il presidente Mattarella ha definito «il volto della Repubblica». Due terzi dei dipendenti pubblici sono costituiti dal personale della sanità, della scuola e della sicurezza. È un errore dipingerli un giorno come eroi e l'altro procedere per generalizzazioni ingenerose, scambiando i pochi che si considerano una corporazione di intoccabili per il tutto, quello che ogni giorno, in ogni settore, dai tribunali ai musei, incarna la presenza viva dello Stato. Ho chiaro da sempre che bisogna responsabilizzare i dirigenti, valorizzare gli operosi, sanzionare le storture. Ma vedo altrettanto chiaramente la necessità di riconoscere a insegnanti, medici, infermieri, forze dell'ordine il loro straordinario contributo all'emergenza e il loro diritto di diventare protagonisti della ripresa. È un altro errore analizzare separatamente i due atti della scorsa settimana: la presentazione martedì delle linee programmatiche sulla Pa in Parlamento e la sigla, mercoledì a Palazzo Chigi, del Patto tra governo e sindacati per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale. Sono, infatti, parte della medesima strategia: garantire l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e la capacità di spesa dei quasi 200 miliardi di fondi europei che arriveranno all'Italia. Nelle linee programmatiche c'è la definizione del nuovo alfabeto della Pa: A come accesso, B come buona amministrazione, C come capitale umano, D come digitalizzazione. Significa ripensare i percorsi di reclutamento e di selezione del personale per favorire il ricambio generazionale e l'innesto delle competenze adeguate a costruire l'avvenire, ben oltre il Recovery. Significa mappare le procedure complesse per semplificarle, eliminando i colli di bottiglia. Significa intervenire chirurgicamente per tagliare i tempi della burocrazia e migliorare la qualità della vita delle persone e l'efficienza delle imprese. Tutto quello che all'Italia manca e di cui ha bisogno. Avevamo due strade: lo scontro, ovvero congelare ancora i contratti già scaduti (mentre tante categorie del privato hanno già beneficiato dei rinnovi, tra cui alimentari, metalmeccanici, telecomunicazioni, sanità privata), oppure un'assunzione di responsabilità collettiva. Abbiamo scelto il dialogo sociale, che non può che passare per il contratto: è la linfa vitale che può innervare e motivare il cambiamento. Le risorse sono quelle stanziare dal governo precedente, che in gran parte soltanto nel 2022 si tradurranno in aumenti in busta paga. Ma puntare sulle persone vuol dire essere reciprocamente esigenti. Il Patto del 10 marzo è la condizione di relazioni sindacali necessaria e



sufficiente per la riqualificazione strategica del lavoro pubblico. Pecca di riduzionismo chi non vede o minimizza le similitudini tra il Protocollo Ciampi-Giugni del 1993 e l'accordo del 10 marzo 2021. Similitudini non di contenuti, assolutamente diversi, ma di spirito del tempo. Entrambi sono stati sottoscritti in corrispondenza di due grandi scelte dell'Italia: nel 1993 dopo Maastricht, dunque dopo la decisione di entrare nel processo di convergenza europeo; oggi dopo il Next Generation Eu, per accompagnare il Pnrr. In tutti e due i casi, il governo mantiene il diritto-dovere di decidere, ma il dialogo sociale viene utilizzato per sostenere e rendere strategica una scelta in un'ottica di partecipazione e corresponsabilità. Posso dirlo con cognizione di causa: il secondo accordo l'ho voluto e firmato, il primo avevo contribuito a scriverlo. Oggi le macerie sul campo sono ancora più devastanti di 28 anni fa. Il Patto ha lo scopo di innovare chiedendo, come e più di allora, un supplemento di responsabilità a partire dal lavoro pubblico. Lo sviluppo della contrattazione decentrata serve proprio per valorizzare la produttività ed evitare il "tutto a tutti" che mortifica chi si è rimboccato le maniche. Sul tavolo c'è il percorso per costruire un nuovo inquadramento professionale che fissi professionalità, merito e conoscenza come obiettivi oggettivi e misurabili, che selezioni ed eviti l'appiattimento. Chiediamo a un lavoratore autonomo, a una partita Iva, a un imprenditore medio, grande e piccolo di scommettere con noi su uno Stato amico che gli possa semplificare la vita. Vogliamo liberare i cittadini dalle vessazioni e dalle pastoie della cattiva burocrazia. Vogliamo un Paese migliore, più efficiente, più giusto. Investire sul lavoro pubblico, sui tanti volti della Repubblica, è oggi opera autenticamente liberale.

Ministro per la Pubblica amministrazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEMOGRAFIA E POLITICA**CINQUE BUONI
MOTIVI
PER IL VOTO
AI SEDICENNI**di **Alessandro Rosina**

— a pag. 18

Cinque buoni motivi per prendere sul serio il voto ai sedicenni

Demografia e politica

**OGGI A 16 E 17 ANNI
SI È CONSIDERATI IN
GRADO DI LAVORARE
E PAGARE LE TASSE,
NON DI SCEGLIERE
CHI LE DOVRÀ
AMMINISTRARE**

Alessandro Rosina

Qualsiasi sia stato il percorso passato, qualsiasi siano le difficoltà del presente, il futuro è sempre aperto e mai scontato. Non è solo un fatto demografico, corrispondente all'arrivo di nuove generazioni che prendono progressivamente il posto delle precedenti, ma soprattutto culturale, ovvero di nuovo valore che il diverso sguardo e le diverse sensibilità di chi arriva

deve poter essere in grado di portare.

È una sfida ben rappresentata in un passo de *Le città invisibili* di Italo Calvino: «La popolazione di Melania si rinnova: i dialoganti muoiono a uno a uno e intanto nascono quelli che prenderanno posto a loro volta nel dialogo, chi in una parte chi nell'altra. Quando qualcuno cambia di parte o abbandona la piazza per sempre o vi fa il suo primo ingresso, si producono cambiamenti a catena, finché tutte le parti non sono distribuite di nuovo».

Sono i meccanismi di questa redistribuzione delle parti che contano per lo sviluppo competitivo e sostenibile di un Paese, vale a dire il modo attraverso cui i nuovi entranti nella società e nel mondo del lavoro sono messi nelle condizioni di dare il meglio di sé nei processi di produzione di nuova ricchezza e nuovo benessere. È in questa prospettiva che va considerata anche una adeguata distribuzione delle risorse pubbliche e la promozione delle pari opportunità.

L'Italia finora c'è riuscita poco. Lo testimoniano i dati dell'ultimo Rapporto Bes (Benessere equo e sostenibile) che mostrano sia un inasprimento delle diseguaglianze nella distribuzione del benessere, sia un indebolimento delle componenti che possono produrne di nuovo. L'auspicio è, allora, quello di ricordare in futuro tale Rapporto come il punto più basso di un Paese che poi – anche grazie alla spunta dei finanziamenti di Next Generation Eu – è riuscito ad avviare una fase nuova di sviluppo. Ma ciò dipenderà più dalle scelte collettive che faremo che dalle risorse in sé. Non si tratta solo di evitare la tentazione di limitarsi al “recovery” (ovvero al



ripristino di ciò che c'era) e investire davvero sul nuovo, ma anche di consentire alle nuove generazioni di poter inserire le proprie istanze e sensibilità nelle riflessioni e decisioni di quello che vogliamo diventare nel resto di questo secolo.

Il nuovo segretario del Partito democratico, Enrico Letta, qualche mese prima dell'impatto della pandemia, aveva rilanciato la proposta di estendere il voto ai diciassetenni e sedicenni, per dare un segnale che «li prendiamo sul serio e che esiste un problema di sottorappresentazione delle loro idee».

Si tratta di una proposta che non ha alcun costo economico, ma possiede un alto valore, non solo simbolico.

L'argomento principale contrario è che a tale età non si è ancora abbastanza maturi per poter partecipare a una consultazione politica. Ma a mio avviso prevalgono gli argomenti a favore che provo a sintetizzare nei seguenti cinque punti.

① La persistente denatalità italiana sta producendo un processo di "degiornamento", particolarmente accentuato nel nostro Paese. La conseguenza è una inedita e consistente perdita di peso, non solo demografico, ma anche elettorale, delle nuove generazioni.

Limitando il confronto alle dinamiche del primo tratto di questo secolo, i dati Istat evidenziano come ancora al censimento del 2001 i giovani di età tra i 18 e i 34 anni fossero sensibilmente di più rispetto alla popolazione di 65 anni e oltre (rispettivamente 13,4 milioni circa contro 10,7 milioni). I dati più recenti, aggiornati dopo il censimento continuo, mostrano un rapporto invertito, con i giovani scesi a 10,5 milioni circa e i senior saliti oltre 13,8 milioni. I diciassetenni sono meno di 600mila e altrettanto sono i sedicenni. Una loro aggiunta porterebbe la fascia più giovane a

11,7 milioni. Quindi, anche abbassando l'età al voto, il peso elettorale degli *under 35* rimarrebbe comunque inferiore di oltre 2 milioni rispetto agli *over 65*. La proposta consentirebbe, quindi, di ridurre solo marginalmente un divario che in ogni caso è destinato ancor più a crescere nei prossimi anni e decenni. Ma non farlo lascerebbe agli squilibri demografici di decidere per noi che i giovani contano poco.

② Sono le nuove generazioni – in un mondo in sempre più rapido cambiamento e con repentini mutamenti di scenario – che hanno sia più da perdere che da guadagnare dalle conseguenze di medio e lungo periodo dalle scelte prese oggi. È opportuno, quindi, farle sentire il prima possibile consapevoli e pienamente partecipi.

③ A 16 e 17 anni si è considerati in grado di svolgere una attività lavorativa e corrispondentemente pagare le tasse. Perché, allora, quantomeno alle amministrative, non poter contribuire con il proprio voto alla decisione di chi gestirà il bene pubblico del territorio di residenza? In oltre mille comuni italiani si svolgeranno questo autunno le consultazioni elettorali. Si tratta di scegliere chi guiderà le varie città in una importante fase di ripensamento del loro ruolo nello scenario post-pandemico. Le elezioni sono anche un momento in cui ci si interroga collettivamente sul percorso passato e sull'idea di futuro da contribuire a costruire. Potrebbe essere l'occasione ideale per offrire la possibilità di coinvolgimento dei più giovani, facendo sentire che la loro opinione conta.

④ Le caratteristiche delle nuove generazioni. Abbiamo visto sedicenni scendere in piazza e volersi impegnare per i temi che riguardano l'ambiente, la giustizia sociale, il loro futuro e quello del pianeta. Gli stessi dati sul servizio civile, con un numero di domande più che doppio rispetto ai posti resi disponibili, dimostrano che se si toccano le corde giuste e li si mette alla prova non sono così disinteressati e apatici. Abbinare l'estensione del diritto al voto, assieme allo *ius culturae*, a un potenziamento dell'educazione alla cittadinanza nelle scuole, potrebbe essere il modo più efficace per rafforzare nelle nuove

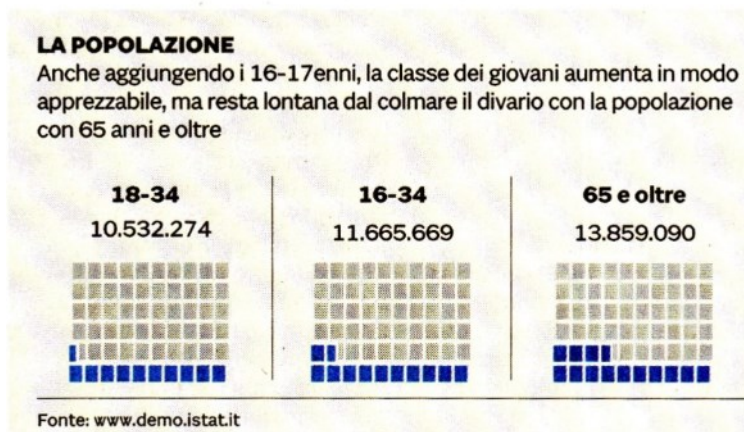
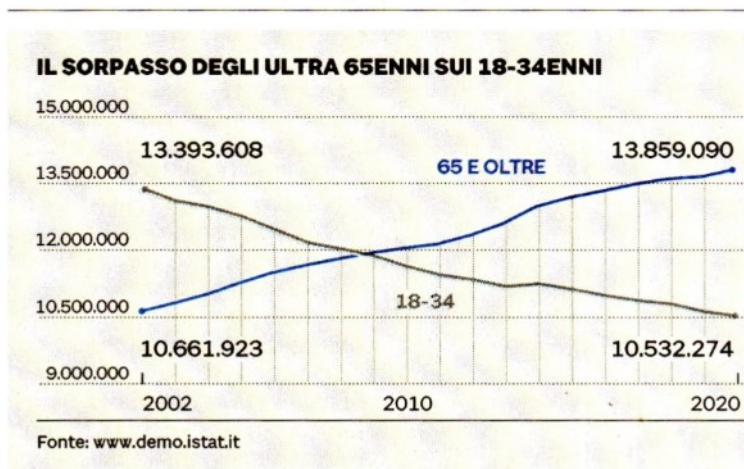
generazioni, in fase di formazione, l'interesse a capire meglio le sfide del proprio tempo e il percepirsi come parte attiva per le soluzioni da dare. Un processo di questo tipo consentirebbe agli attuali sedicenni di arrivare a 18 anni più consapevoli e informati nell'esercitare il voto alle consultazioni politiche, rispetto a quanto avvenuto sinora.

☺ Infine, la proposta va considerata anche una sfida per la politica stessa, incentivata in questo modo a dar più fiducia e rilevanza all'opinione delle nuove generazioni, a confrontarsi maggiormente con la novità di cui sono portatrici e con i mutamenti di fondo nei meccanismi della loro partecipazione.

Discutiamo pure quanto vogliamo sul come, ma migliorare il coinvolgimento consapevole e responsabile delle nuove generazioni ai processi di crescita del Paese è il segnale più forte che possiamo associare alla volontà di iniziare davvero una fase nuova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un Paese che invecchia



«Io sono convinto che il voto debba essere dato ai sedicenni»

ENRICO LETTA

Nel discorso all'Assemblea nazionale del Pd, domenica 4 marzo

Un miliardo in più per il reddito di cittadinanza e altri aiuti per le famiglie

GLI INTERVENTI PER LE FAMIGLIE

Povertà, subito un miliardo in più poi il Reddito di cittadinanza cambierà

Orlando lavora a una modifica dei criteri che oggi penalizzano i nuclei più numerosi Rafforzato anche il Reddito di emergenza di Valentina Conte

ROMA - Si avvicina il primo tagliando al Reddito di cittadinanza, a quasi due anni dal suo varo. L'ibrido tra assistenza e riattivazione non ha funzionato, complice anche la pandemia che ha chiuso i centri per l'impiego e rarefatto le offerte di lavoro. Mentre la povertà ha rotto gli argini, con un milione di poveri in più contati da Istat nel 2020. Ecco dunque la strategia in due tempi del neoministro del Lavoro Andrea Orlando (Pd): sostenere chi non ce la fa nell'immediato, ma poi metterlo in carreggiata con la formazione continua grazie a un sistema di politiche attive funzionante. Il comitato scientifico istituito da Orlando per «la messa a terra» del Rdc - presieduto dalla sociologa Chiara Saraceno - servirà a capire come intervenire per la «manutenzione e l'adattamento» dello strumento e la correzione dei «meccanismi burocratici». Poi però l'ibrido si avvia verso un progressivo scioglimento: politica per il lavoro distinta dalla politica contro la povertà, seppur comunicanti.

Più soldi subito

La grave emergenza economica e sanitaria - che grazie al Rdc e al Rem, sua costola, «non si sono trasformate in crisi sociale», secondo

Orlando - prosegue. Ecco che nel decreto Sostegni arriverà un miliardo in più per il Rdc. E altre tre mensilità (marzo, aprile e maggio) tra 400 e 800 euro per il Rem, Reddito di emergenza. Con due importanti novità. Il Rdc sarà sospeso, senza decadere, a quanti troveranno un lavoro retribuito sopra la soglia incassata sin lì, per poi riprendere in automatico dopo la fine del contratto. I requisiti del Rem, già molto meno stringenti del Rdc, saranno rivisti per escludere le spese per l'affitto e ampliare così la platea. Inoltre, i lavoratori che hanno finito i sussidi di disoccupazione (Naspi e Discoll) tra luglio e febbraio, a prescindere dai requisiti patrimoniali e reddituali, potranno agganciare le tre mensilità di Rem. Si tratta di interventi legati al «robusto pacchetto per imprese, lavoratori, famiglie» da almeno 10 miliardi che finirà nel decreto Sostegni.

I banchi del Rdc

L'aumento delle risorse però non basta. I numeri del Rdc sono impressionanti. Le famiglie beneficiarie sono balzate del 30% nell'anno della pandemia: da 940 mila a 1,2 milioni. Se a queste si aggiungono quelle del Rem - 422 mila, per un assegno medio di 550 euro, in linea con quello del Rdc - e si depurano i doppioni, si arriva a un totale di 1,5 milioni di famiglie equivalenti a 4,3 milioni di persone bisognose di aiuto nel 2020. I nuovi richiedenti di Rdc crescono del 3-5% al mese. Il 70% della prima generazione (quelli dall'aprile 2019 in poi) è arrivato fino alla prima scadenza del Rdc nell'ottobre 2020. E di questi, il 90% lo ha rinnovato. «Un tasso di permanenza altissimo: chi riceve il Rdc, ci rima-

ne dentro perché la povertà persiste», dice Nunzia De Capite, sociologa della Caritas e membro del comitato ministeriale sul Rdc.

Ma non tutto va bene. E non solo sul fronte delle politiche attive, ovvero i pochi posti trovati. La soglia feticcio dei 780 euro, l'importo massimo per una persona sola e priva di risorse - diventata una bandiera del Movimento Cinque Stelle, ideatore del Rdc - si è dimostrata una trappola iniqua. La scala di equivalenza che parte da lì e che adegua la somma all'aumentare della numerosità della famiglia è la più sballata d'Europa, a detta degli esperti. Più volte Istat, Ufficio parlamentare di Bilancio e Alleanza contro la povertà hanno segnalato il vulnus, ma nulla è cambiato. Risultato: single e coppie prendono più soldi delle famiglie numerose, al Sud il lavoro è disincantato perché retribuito peggio di quella soglia, troppo bassa invece per il Nord, in cui la povertà galoppa. A questo poi si aggiunge il tema degli stranieri, di fatto esclusi dal Rdc per il requisito dei dieci anni di residenza.

Il cacciavite

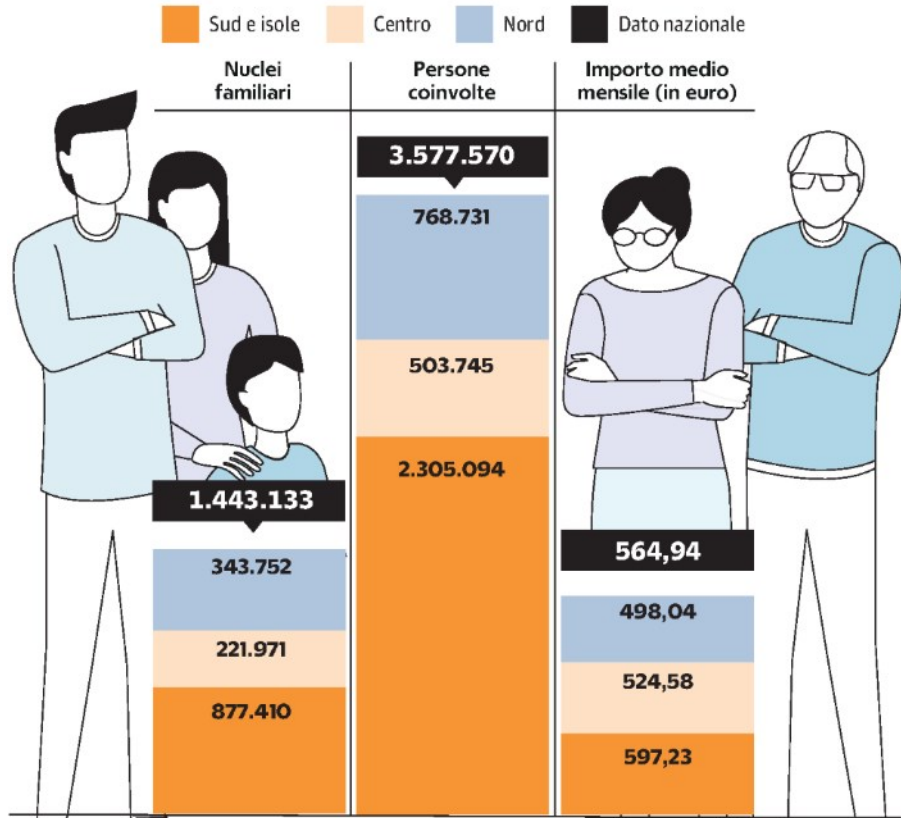
Come procedere nel tagliando? Aggiustare la scala di equivalenza costa molto, a meno di non tagliare l'assegno a qualcuno. «Nel frattempo si può fare manutenzione quasi a costo zero», suggerisce Nunzia De Capite. Evitare ad esempio il rimpallo tra i centri per l'impiego e i servizi sociali, spaccettando in modo più efficiente i due percorsi (lavoro e assistenza). Rilanciare i Puc, i lavori di pubblica utilità. Consentire di convertire l'assegno di Rdc in credito per avviare un'attività autonoma: «Ce lo chiedono molte donne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bilancio del Reddito di cittadinanza

Nuclei percettori di almeno una mensilità nel 2020



FABIO FRUSTACI / Z33/ANSA

▲ Il ministro

Andrea Orlando del Pd guida il ministero del Lavoro e delle politiche sociali. È nato a La Spezia nel 1969

Decontribuzione Sud, nuovo stop dal Tar

Incentivi

Sospese le istruzioni Inps relative alla fruizione in caso di lavoro somministrato

**Giampiero Falasca
Matteo Prioschi**

Stop temporaneo alle disposizioni dell'Inps che non prevedono la fruizione del bonus "decontribuzione Sud" nel caso in cui il lavoratore somministrato sia assunto da un'agenzia per il lavoro con sede operativa o legale fuori dalle regioni in cui si applica l'agevolazione. Lo ha stabilito il Tar Lazio, sezione terza quater, con il decreto 1604/2021 del 15 marzo a fronte del ricorso presentato da Adecco Italia.

La decontribuzione Sud è stata introdotta dal decreto legge 104/2020 relativamente al periodo ottobre-dicembre dell'anno scorso e prorogata dalla legge di bilancio 2021 fino al 2029. Fino al 2025 prevede uno sconto del 30% dei contributi a carico dell'azienda per ogni dipendente la cui sede di lavoro sia collocata in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia.

Qualora un datore di lavoro abbia sede legale in una regione differente, ma i lavoratori operino in unità produttive nelle aree agevolate, la decontribuzione è fruibile previa attribuzione di uno specifico codice identificativo da parte di Inps.

L'istituto di previdenza, però, con il messaggio 72/2021 (riferito al 2020) e la circolare 32/2021 per quest'anno, ha precisato che in caso di lavoro somministrato come sede di lavoro rileva l'agenzia che assume il lavoratore. E quindi lo sgravio non può essere riconosciuto se il dipendente viene «formalmente incardinato» presso un'agenzia situata in una regione differente da quelle svantaggiate, anche se poi viene inviato in missione in una di quelle aree.

Il Tar Lazio ha sospeso l'operatività del messaggio e delle circolari (anche la 122/2020) fino alla camera di consiglio del 9 aprile, nelle parti riferite alla somministrazione.

Peraltro le indicazioni Inps sulla fruizione di questa agevolazione sono già state oggetto di sospensiva del Tar in relazione alle modalità di applicazione dello sgravio sulla tredicesima erogata nel 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE MISURE IN CAMPO**PROROGA GARANZIE****Sulla liquidità
appello congiunto
banche-imprese**

Nicoletta Picchio — a pag. 2

Sulla liquidità appello congiunto di banche e imprese**Confindustria-Abi****Orsini (Confindustria):
Rafforzare le misure
di sostegno varate
nell'emergenza, a partire
dalla moratoria dei debiti****Estendere il limite di sei anni
della garanzia pubblica
a non meno di 15 anni****Nicoletta Picchio**

ROMA

Due lettere, una alle istituzioni europee e una a quelle italiane, mettendo nero su bianco «forti richieste» per garantire ancora la necessaria liquidità alle imprese e ottimizzare la disciplina attuale del Temporary Framework sugli aiuti di Stato a seconda dell'evolversi della situazione. La crisi sanitaria si sta prolungando e incide negativamente sulla ripresa. Una condizione «grave» che ha impatti economici e sociali evidenti. E che impone di intervenire con «tempestività e pragmatismo»

Occorre quindi estendere il limite di sei anni della garanzia pubblica a non meno di quindici anni. Inoltre le banche devono poter concedere altre moratorie e prolungare quelle in essere, riattivando la flessibilità che l'Eba aveva concesso agli istituti di credito Ue all'inizio della crisi economica.

Sono le richieste principali delle lettere, sintetizzate in un comunicato, scritte da oltre dieci organizzazioni imprenditoriali, Confindustria, Abi, Alleanza delle Coop, Casartigiani, Clai, Cna, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confedilizia, Confesercenti, Confetra, Confimi Industria. Un fronte compatto di fronte all'emergenza liquidità, per evitare che le aziende per-

dano capacità produttiva e, finita l'emergenza, abbiano le capacità, anche finanziarie, di ripartire.

«Il massiccio ricorso ai prestiti bancari assistiti da garanzie pubbliche ha determinato un aumento eccessivo del peso del debito delle imprese misurato in anni di cash flow necessari per ripagarlo. Nella manifattura c'è stato un balzo da 2,2 anni in media nel 2019 al 5,4 nel 2021, con situazioni più complesse in alcuni settori e nei servizi», spiega Emanuele Orsini, vice presidente di Confindustria per il Credito, la Finanza e il Fisco. «Ecco perché è indispensabile consentire alle imprese di allungare i tempi di restituzione dei finanziamenti garantiti contratti per l'emergenza, anche modificando il Quadro Temporaneo sugli aiuti di Stato della Ue. Inoltre bisogna rafforzare altre misure di sostegno alle imprese varate nell'emergenza, a partire dalla moratoria dei debiti, per la quale sarà necessaria riattivare le flessibilità concesse dall'Eba alle banche», ha continuato Orsini. Sulla liquidità si potrebbe intervenire a suo parere sin dal prossimo Dl Sostegni, anche con misure di carattere fiscale come il recupero dell'Iva sui crediti non riscossi. «Sarà poi necessario avviare un piano strategico a medio termine per favorire la patrimonializzazione e la crescita dimensionale delle imprese».

Anche per il direttore generale del-

l'Abi, Giovanni Sabatini, «le misure di maggiore flessibilità sono necessarie. Le banche sono obbligate a rispettare le regole, i margini che hanno a disposizione per venire incontro ai clienti sono molto stretti. Serve un passo in più per evitare un aumento dei crediti deteriorati, che significherebbe maggiori difficoltà per le imprese e l'erogazione del credito».

Le banche, secondo le associazioni imprenditoriali, dovrebbero poter accordare a imprese e famiglie nuove moratorie di pagamento e prorogare quelle in essere senza l'obbligo di classificazione del debitore in forborne o addirittura in default, secondo la regolamentazione europea in materia. Riattivando la flessibilità dell'Eba.

L'allungamento della garanzia pubblica a non meno di quindici anni consentirebbe alle imprese di diluire l'impegno finanziario e contare su più risorse al momento della ripresa. Vanno favorite le operazioni di ridefinizione della durata dei finanziamenti in essere con le garanzie offerte dal Fondo di garanzia per le pmi, l'Ismea, la Sace o altri soggetti autorizzati; eventuali maggiori oneri andrebbero coperti con adeguati contributi in conto capitale ammissibili secondo la disciplina del Temporary framework.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15**GARANZIA PUBBLICA**

Da estendere da 6 a 15 anni



MENU CERCA

Il Messaggero

f t ACCEDI ABBONATI

ECONOMIA

Lunedì 15 Marzo - agg. 11:37

NEWS MOLTOECONOMIA WELFARE RISPARMIO BORSA ITALIANA BORSA ESTERI ETF FONDI COMUNI VALUTE

Superbonus 110% verso la proroga:
ipotesi estensione fino al 2023

ECONOMIA > NEWS

Lunedì 15 Marzo 2021



Superbonus verso la proroga fino al 2023. L'incentivo che consente di recuperare il 110% dell'importo speso per interventi di miglioramento dell'efficienza energetica o antisismica dell'abitazione sarà esteso. "Il Milestone identificato è l'approvazione dell'estensione della misura del Superbonus per

interventi effettuati fino al 31 dicembre 2023", si legge a pagina 102 delle schede Missione 2 (green revolution) del Piano di ripresa e resilienza (Pnrr) che il governo ha inviato giovedì notte alle commissioni parlamentari.

Per il resto l'impianto di fondo del documento inviato resta quello già noto e non cambiano le risorse destinate alle singole missioni. Il documento, composto da sei schede tecniche per un totale di 400 pagine scritte in inglese, non costituisce, infatti, il nuovo e definitivo Pnrr del governo Draghi, ma rappresenta un passo avanti che arricchisce il precedente piano del governo Conte. Nelle schede sono contenuti gli obiettivi e le scadenze temporali delle spese richieste dalla Ue entro cui realizzare obiettivi e riforme. Le schede tecniche spiegano nel dettaglio i progetti a cui sta lavorando il governo con l'avvertenza che in molti casi si tratta di semplici bozze. Come infatti aveva annunciato il ministro dell'Economia e delle Finanze Daniele Franco le schede tecniche non sono un testo nuovo bensì l'indicazione delle misure da finanziare nell'ambito del Pnrr "al fine di un esame completo da parte del Parlamento".

La scadenza temporale del Superbonus, sul quale era stata inizialmente stata paventata una proroga fino al 2022, era stata oggetto di uno scontro politico fra i Cinque stelle, guidati da Riccardo Fraccaro e Stefano Patuanelli, favorevoli a una proroga più ampia, e l'ex ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. Per tale ragione il segnale contenuto nelle schede del Pnrr è stato accolto favorevolmente dai Cinque stelle.

"Bisogna essere obiettivi: i benefici del Superbonus 110% sulla nostra economia – commentano in una nota i senatori M5s in commissione Industria, Commercio e Turismo Gianni Giroto, Cristiano Anastasi, Gianluca Castaldi, Marco Croatti, Gabriele Lanzi e Sergio Vaccaro – sono ampiamente circostanziati da studi e numeri in questo primo scorcio del 2021. A febbraio Enea ha segnalato come grazie a questa misura i nuovi cantieri sono aumentati del 168,4%, passando da 1636 a 4391. E il valore dei lavori è stato incrementato del 160%, passando da 189 milioni di euro a 491,5 milioni di euro. Ance pochi giorni fa ha parlato di un rimbalzo potenziale immediato sulle ristrutturazioni edilizie del 14%. Inoltre, da un'analisi della Luiss

M3PLAY



Covid, Luciana Littizzetto: «Dialogo tra un deficiente e una a cui tocca ascoltarlo»



Cina, una strana nube gialla su Pechino: smog e sabbia fermano 400 voli



Figliuolo: «Accordi per fare vaccini anche su Whatsapp, a fare la carta ci pensiamo dopo»



AstraZeneca, Burioni: «Tra essere cauti e diffondere il panico ce ne passa molto»

SMART CITY ROMA



STIMA DELLA QUALITÀ DELL'ARIA

13.23

PM 10

particolato 10 micron
Valore nella norma

L'INFORMAZIONE VIVE CON TE



ECONOMIA



Ristori, CGIA: "Cifra pro capite 1979 euro inferiore a media UE"



Piazza Affari, brillante Stellantis spinto da dividendo e

Business School emerge che a fronte di un aumento della spesa statale stimato di 8,75 miliardi nel triennio 2020-2022, si registrerebbe un incremento del prodotto interno lordo nazionale di 16,64 miliardi nel periodo di attuazione del Superbonus. Insomma, le certificazioni sulla bontà del meccanismo fiscale ci sono. La volontà di estendere il bonus esplicitata dalle prime bozze del Pnrr diffuse dal ministro dell'Economia Franco è incoraggiante. Essendo però fortissima la domanda per gli interventi, sarebbe necessaria almeno l'estensione della misura a tutto il 2023 per tutte le categorie senza distinguere. Un orizzonte triennale è necessario per poter garantire una copertura massiccia di interventi su tutto il territorio, con benefiche conseguenze sul fronte occupazionale. Come M5s lavoreremo per questo prolungamento".

Dopo l'approvazione delle Camere, sulla bozza del Piano dovrà pronunciarsi la Commissione europea per la decisione finale. Rispetto al programma presentato il 12 gennaio da Conte e Gualtieri non ci sono significative novità, non cambiano le risorse destinate alle missioni: 46,3 miliardi per la digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura; 69,8 miliardi per "rivoluzione verde e transizione ecologica"; 31,98 miliardi per le infrastrutture per la mobilità sostenibile; 28,49 miliardi per il sistema educativo e ricerca; 27,62 miliardi per inclusione e coesione sociale; 19,72 miliardi per il sistema sanitario. Il totale arriva a poco più di 223 miliardi dal momento che il Piano contiene anche i fondi per il Sud a valere sul Fondo Sviluppo e Coesione (FSC). Il Recovery Fund da solo vale 191 miliardi di cui circa 130 miliardi sono destinati ai nuovi progetti mentre i restanti 60 miliardi a "progetti in essere" che riceveranno, grazie alla loro collocazione all'interno del Piano una significativa accelerazione dei profili temporali di realizzazione e quindi di spesa.

L'impatto stimato sul Pil è del 3% fino al 2026 quando il piano dovrà essere completato. Questa stima, ha spiegato il ministro Franco "non teneva conto di possibili effetti delle riforme". Il cronoprogramma prevede che il programma venga presentato a Bruxelles entro il 30 aprile. Poi la commissione Ue valuterà i piani di ciascun Paese e avrà a disposizione 8 settimane. Una volta acquisita l'approvazione del Consiglio europeo ci saranno altre quattro settimane per la definizione finale. Questo significa che le risorse europee saranno disponibili alla fine dell'estate. Se tutto andrà secondo i piani ci sarà un prefinanziamento del 13% che per l'Italia vale 20 miliardi.

Ultimo aggiornamento: 11:27

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0 commenti

COMMENTA

COMMENTA LA NOTIZIA - NOME UTENTE

Commento:

Scrivi qui il tuo commento

rendi visibile su facebook

Invia

ULTIMI INSERITI

PIÙ VOTATI

0 di 0 commenti presenti

Nessun commento presente

Potrebbe interessarti anche

ROMA

Casa, superbonus 110%: slitta al 31 marzo la scelta. Tutte le scadenze per i lavori a costo zero



raccomandazioni analisti



Di Sostegno, Durigon: "Previsti 5 miliardi per Piano vaccini"



IBL Banca, nel 2020 utile in crescita del 46% a 42,7 milioni di euro



Credem, via libera a fusione per incorporazione di Cassa di Risparmio di Cento

GUIDA ALLO SHOPPING



Motorola moto e7 power, novità smartphone: design e funzionalità top con un ottimo rapporto qualità prezzo

Il Messaggero TV



Cassino, trovate 14 tonnellate di mine esplosive in un autoarticolato



Myanmar, si intensificano le repressioni del regime: 59 morti in un giorno

VIDEO PIÙ VISTO



Il cane non resiste alla musica di Michael Jackson e balla il "moonwalk"

f 224 t p

LE NEWS PIÙ LETTE



Faq nuovo decreto: fidanzati, seconde case (si può andare), sport,

MENU



TOP NEWS

LA STAMPA

ABBONATI

Superbonus 110%, in bozza Recovery ipotesi proroga al 2023

È quanto si legge nel documento di 400 pagine inviato dal governo alle commissioni parlamentari

TELEBORSA

Pubblicato il 15/03/2021
Ultima modifica il 15/03/2021 alle ore 10:20

cerca un titolo



Si affaccia l'ipotesi una proroga del Superbonus. "Il Milestone identificato - si legge a pagina 102 delle schede Missione 2 (green revolution) del **Piano di ripresa e resilienza (Pnrr)** che il governo ha inviato giovedì notte alle commissioni parlamentari - è l'approvazione dell'**estensione della misura del Superbonus per interventi effettuati fino al 31 dicembre 2023**".

Per il resto l'impianto di fondo del documento inviato resta quello già noto e non cambiano le risorse destinate alle singole missioni. Il documento, composto da **sei schede tecniche per un totale di 400 pagine scritte in inglese**, non costituisce, infatti, il nuovo e definitivo Pnrr del governo Draghi, ma rappresenta un passo avanti che arricchisce il precedente piano del governo Conte. Nelle schede sono contenuti gli obiettivi e le scadenze temporali delle spese richieste dalla Ue entro cui realizzare obiettivi e riforme. Le schede tecniche spiegano nel dettaglio i progetti a cui sta lavorando il governo con l'avvertenza che in molti casi si tratta di semplici bozze. Come infatti aveva annunciato il **ministro dell'Economia e delle Finanze Daniele Franco** le schede tecniche non sono un testo nuovo bensì l'indicazione delle misure da finanziare nell'ambito del Pnrr "al fine di un esame completo da parte del Parlamento".

La scadenza temporale del Superbonus, sul quale era stata inizialmente stata paventata una proroga fino al 2022, era stata oggetto di uno scontro politico fra i **Cinque stelle**, guidati da **Riccardo Fraccaro** e **Stefano Patuanelli**, favorevoli a una proroga più ampia, e l'ex **ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri**. Per tale ragione il segnale contenuto nelle schede del Pnrr è stato accolto favorevolmente dai Cinque stelle. "Bisogna essere obiettivi: i **benefici del Superbonus 110%** sulla nostra economia - commentano in una nota i **senatori M5s in commissione Industria, Commercio e Turismo Gianni Giorotto, Cristiano Anastasi, Gianluca Castaldi, Marco Croatti, Gabriele Lanzi e Sergio Vaccaro** - sono ampiamente circostanziati da studi e numeri in questo primo scorcio del 2021. A febbraio Enea ha segnalato come grazie a questa misura i nuovi cantieri sono aumentati del 168,4%, passando da 1636 a 4391. E il valore dei lavori è stato incrementato del 160%, passando da 189 milioni di euro a 491,5 milioni di euro. **Ance** pochi giorni fa ha parlato di un

LEGGI ANCHE

11/02/2021



Online il nuovo numero del magazine ENEA: focus sul Superbonus 110%

09/02/2021

Superbonus 110%, volano dell'economia post-Covid?

22/02/2021

Superbonus 110% ingrana la marcia. Banco Desio: "Sostegno a famiglie e imprese"

[> Altre notizie](#)

NOTIZIE FINANZA

15/03/2021

Carrefour completa acquisizione di Supersol in Spagna per 78 milioni di euro

15/03/2021

Astaldi a -16%, Webuild a +5% dopo annuncio procedure per integrazione

15/03/2021

Bomba Covid sui conti pubblici. Unimpresa: "Ridurre subito sbilancio casse"

rimbalzo potenziale immediato sulle ristrutturazioni edilizie del 14%. Inoltre, da un'analisi della Luiss Business School emerge che a fronte di un aumento della spesa statale stimato di 8,75 miliardi nel triennio 2020-2022, si registrerebbe un incremento del prodotto interno lordo nazionale di 16,64 miliardi nel periodo di attuazione del Superbonus. Insomma, le certificazioni sulla bontà del meccanismo fiscale ci sono. La volontà di estendere il bonus esplicitata dalle prime bozze del Pnrr diffuse dal ministro dell'Economia Franco è incoraggiante. Essendo però fortissima la domanda per gli interventi, sarebbe necessaria almeno l'estensione della misura a tutto il 2023 per tutte le categorie senza distinguo. Un orizzonte triennale è necessario per poter garantire una copertura massiccia di interventi su tutto il territorio, con benefiche conseguenze sul fronte occupazionale. Come M5s lavoreremo per questo prolungamento".

Dopo l'approvazione delle Camere, sulla bozza del Piano dovrà pronunciarsi la **Commissione europea** per la decisione finale. Rispetto al programma presentato il 12 gennaio da Conte e Gualtieri non ci sono significative novità, **non cambiano le risorse destinate alle missioni**: 46,3 miliardi per la digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura; 69,8 miliardi per "rivoluzione verde e transizione ecologica"; 31,98 miliardi per le infrastrutture per la mobilità sostenibile; 28,49 miliardi per il sistema educativo e ricerca; 27,62 miliardi per inclusione e coesione sociale; 19,72 miliardi per il sistema sanitario. Il totale arriva a poco più di 223 miliardi dal momento che il Piano contiene anche i fondi per il Sud a valere sul Fondo Sviluppo e Coesione (FSC). Il **Recovery Fund da solo vale 191 miliardi** di cui circa 130 miliardi sono destinati ai nuovi progetti mentre i restanti 60 miliardi a "progetti in essere" che riceveranno, grazie alla loro collocazione all'interno del Piano una significativa accelerazione dei profili temporali di realizzazione e quindi di spesa.

L'impatto stimato sul Pil è del **3% fino al 2026** quando il piano dovrà essere completato. Questa stima, ha spiegato il ministro Franco "non teneva conto di possibili effetti delle riforme". Il cronoprogramma prevede che il programma venga presentato a Bruxelles entro il 30 aprile. Poi la commissione Ue valuterà i piani di ciascun Paese e avrà a disposizione 8 settimane. Una volta acquisita l'approvazione del Consiglio europeo ci saranno altre quattro settimane per la definizione finale. Questo significa che le risorse europee saranno disponibili alla fine dell'estate. Se tutto andrà secondo i piani ci sarà un prefinanziamento del 13% che per l'Italia vale 20 miliardi.





Servizio a cura di **teleborsa**

15/03/2021

Deliveroo punta a raccogliere 1 miliardo di sterline con IPO

> Altre notizie

CALCOLATORI

-  **Casa**
Calcola le rate del mutuo
-  **Auto**
Quale automobile posso permettermi?
-  **Titoli**
Quando vendere per guadagnare?
-  **Conto Corrente**
Quanto costa andare in rosso?

Scrivi alla redazione

Pubblicità

Dati Societari

Contatti

Privacy

Sede

GNN - GEDI gruppo editoriale
S.p.A.

Codice Fiscale
06598550587

P.iva
01578251009

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di
CIR S.p.A.

MENU | CERCA

PER ABBONARSI

Economia & Finanza

HOME MACROECONOMIA ▾ FINANZA ▾ LAVORO DIRITTI E CONSUMI ▾ AFFARI & FINANZA **OSSERVA ITALIA** CALCOLATORI GLOSSARIO LISTINO PORTAFOGLIO

Superbonus 110%, in bozza Recovery ipotesi proroga al 2023



È quanto si legge nel documento di 400 pagine inviato dal governo alle commissioni parlamentari

15 marzo 2021 - 10.25

(Teleborsa) - Si affaccia l'ipotesi una proroga del Superbonus. "Il Milestone identificato – si legge a pagina 102 delle schede Missione 2 (green revolution) del Piano di ripresa e resilienza (Pnrr) che il governo ha inviato giovedì notte alle commissioni parlamentari – è l'approvazione dell'estensione della misura del Superbonus per interventi effettuati fino al 31 dicembre 2023".

Per il resto l'impianto di fondo del documento inviato resta quello già noto e non cambiano le risorse destinate alle singole missioni. Il documento, composto da sei schede tecniche per un totale di 400 pagine scritte in inglese, non costituisce, infatti, il nuovo e definitivo Pnrr del governo Draghi, ma rappresenta un passo avanti che arricchisce il precedente piano del governo Conte. Nelle schede sono contenuti gli obiettivi e le scadenze temporali delle spese richieste dalla Ue entro cui realizzare obiettivi e riforme. Le schede tecniche spiegano nel dettaglio i progetti a cui sta lavorando il governo con l'avvertenza che in molti casi si tratta di semplici bozze. Come infatti aveva annunciato il ministro dell'Economia e delle Finanze Daniele Franco le schede tecniche non sono un testo nuovo bensì l'indicazione delle misure da finanziare nell'ambito del Pnrr "al fine di un esame completo da parte del Parlamento".

La scadenza temporale del Superbonus, sul quale era stata inizialmente

TOP VIDEO

Promosso da Taboola

Le città abbandonate
più affascinanti d...
Turismo.it

Astrazeneca, 'Ho
ricevuto dose del lotto
ritirato, ma non son...

DAL WEB

Contenuti Sponsorizzati da Taboola

Porta un medico
sempre con te, con...
Medicoora

Top, a Febbraio due
occhiali progressivi...
occhiali24.it

Market Overview

MERCATI

MATERIE PRIME

TITOLI DI STATO

Descrizione

Ultimo

Var %

DAX

14.502

-0,46%

stata paventata una proroga fino al 2022, era stata oggetto di uno scontro politico fra i **Cinque stelle**, guidati da **Riccardo Fraccaro** e **Stefano Patuanelli**, favorevoli a una proroga più ampia, e l'ex ministro dell'Economia, **Roberto Gualtieri**. Per tale ragione il segnale contenuto nelle schede del Pnrr è stato accolto favorevolmente dai Cinque stelle. "Bisogna essere obiettivi: i **benefici del Superbonus 110%** sulla nostra economia – commentano in una nota i **senatori M5s in commissione Industria, Commercio e Turismo Gianni Giroto, Cristiano Anastasi, Gianluca Castaldi, Marco Croatti, Gabriele Lanzi e Sergio Vaccaro** – sono ampiamente circostanziati da studi e numeri in questo primo scorcio del 2021. A febbraio Enea ha segnalato come grazie a questa misura i nuovi cantieri sono aumentati del 168,4%, passando da 1636 a 4391. E il valore dei lavori è stato incrementato del 160%, passando da 189 milioni di euro a 491,5 milioni di euro. **Ance** pochi giorni fa ha parlato di un rimbalzo potenziale immediato sulle ristrutturazioni edilizie del 14%. Inoltre, da un'analisi della Luiss Business School emerge che a fronte di un aumento della spesa statale stimato di 8,75 miliardi nel triennio 2020-2022, si registrerebbe un incremento del prodotto interno lordo nazionale di 16,64 miliardi nel periodo di attuazione del Superbonus. Insomma, le certificazioni sulla bontà del meccanismo fiscale ci sono. La volontà di estendere il bonus esplicitata dalle prime bozze del Pnrr diffuse dal ministro dell'Economia Franco è incoraggiante. Essendo però fortissima la domanda per gli interventi, sarebbe necessaria almeno l'estensione della misura a tutto il 2023 per tutte le categorie senza distinguo. Un orizzonte triennale è necessario per poter garantire una copertura massiccia di interventi su tutto il territorio, con benefiche conseguenze sul fronte occupazionale. Come M5s lavoreremo per questo prolungamento".

Dopo l'approvazione delle Camere, sulla bozza del Piano dovrà pronunciarsi la **Commissione europea** per la decisione finale. Rispetto al programma presentato il 12 gennaio da Conte e Gualtieri non ci sono significative novità, **non cambiano le risorse destinate alle missioni**: 46,3 miliardi per la digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura; 69,8 miliardi per "rivoluzione verde e transizione ecologica"; 31,98 miliardi per le infrastrutture per la mobilità sostenibile; 28,49 miliardi per il sistema educativo e ricerca; 27,62 miliardi per inclusione e coesione sociale; 19,72 miliardi per il sistema sanitario. Il totale arriva a poco più di 223 miliardi dal momento che il Piano contiene anche i fondi per il Sud a valere sul Fondo Sviluppo e Coesione (FSC). **Il Recovery Fund da solo vale 191 miliardi** di cui circa 130 miliardi sono destinati ai nuovi progetti mentre i restanti 60 miliardi a "progetti in essere" che riceveranno, grazie alla loro collocazione all'interno del Piano una significativa accelerazione dei profili temporali di realizzazione e quindi di spesa.

L'**impatto stimato sul Pil è del 3% fino al 2026** quando il piano dovrà essere completato. Questa stima, ha spiegato il ministro Franco "non teneva conto di possibili effetti delle riforme". Il cronoprogramma prevede che il programma venga presentato a Bruxelles entro il 30 aprile.

Dow Jones 32.779 **+0,90%**FTSE 100 6.761 **+0,36%**FTSE MIB 24.113 **-0,03%**Hang Seng 28.740 **-2,20%**Nasdaq 13.320 **-0,59%**Nikkei 225 29.718 **+1,73%**Swiss Market 10.840 **-0,40%**

LISTA COMPLETA

calcolatore Valute

EUR - EURO

IMPORTO

1

CALCOLA

Non scatta l'esclusione dalla gara per i documenti in inglese

Appalti

La seconda classificata ha contestato le certificazioni di qualità depositate

L'utilizzo dell'italiano è obbligatorio solo per la redazione del bando

Andrea Stefanelli

L'articolo 72 del Codice degli appalti prevede che gli avvisi e i bandi siano pubblicati per esteso in una o più delle lingue delle istituzioni Ue scelte dalle stazioni appaltanti, con la precisazione che il testo pubblicato in tali lingue è l'unico facente fede.

Le stazioni appaltanti italiane scelgono quindi di norma la lingua italiana, fatte salve le norme vigenti nella provincia autonoma di Bolza-

no in materia di bilinguismo.

Tuttavia, il medesimo obbligo non sussiste anche per quanto concerne i documenti da allegare all'offerta. In vigenza del vecchio Codice, la giurisprudenza era intervenuta sulla questione, assumendo un profilo "aperturista". Nonostante all'epoca fosse quasi del tutto sconosciuto l'istituto del soccorso istruttorio, il Consiglio di Stato (20/2012) affermava come «la presentazione, in sede di gara, di un documento in allegato all'offerta, redatto in lingua diversa da quella italiana e privo di relativa traduzione certificata non costituisce motivo di esclusione dalla gara. Il disposto di cui all'articolo 67 del Dlgs 163/06 prevede l'utilizzo dell'italiano solo per la redazione

delle offerte, e non anche per i documenti da allegare alle offerte, con la conseguenza che la eventuale necessità della relativa omessa traduzione potrebbe, al più, configurare una richiesta di integrazione documentale, ma non anche motivo di esclusione dalla gara». Lo stesso tema era stato poi recentemente affrontato dal Consiglio di Giustizia amministrativa siciliana (sentenza 785/2019), che aveva ritenuto non decisiva per l'esclusione «la valutazione di documenti a corredo delle offerte non suffragati dal rispetto di tale requisito, abilitando (la commissione) semplicemente a esigere dall'offerente, ove in concreto necessario, la relativa traduzione».

Il principio trova conferma nella pronuncia del Consiglio di Stato 1313/2021, in cui si ribadisce come non possano ritenersi escludenti le disposizioni di gara, che "obbligano" i concorrenti a presentare documentazione (le certificazioni di qualità) in lingua ufficiale della procedura di gara, ovvero in lingua italiana. Tra i diversi motivi di appello (respinti dal Consiglio di Stato), la seconda classificata nella graduatoria finale contestava appunto all'aggiudicataria la circostanza che le certificazioni di qualità depositate in gara - secondo normativa Uni En Iso 140001 e Ohsas 18001 - fossero

in inglese, nonché rilasciate da un organismo di certificazione non affiliato ad "Accredia". Si tratta dell'ente unico nazionale di accreditamento, che opera in collaborazione con il ministero dello Sviluppo economico. Le certificazioni erano state rilasciate dal concorrente in lingua inglese, senza essere accompagnate dalla relativa traduzione giurata.

I giudici del Consiglio di Stato hanno ritenuto infondata la censura, sul presupposto che la disciplina di gara, pur prevedendo che la documentazione tecnica dovesse essere presentata in lingua italiana, non contemplava (né avrebbe potuto) un automatismo espulsivo per la violazione di tale regola. Diversamente, la previsione sarebbe stata sospettabile di contrarietà al diritto Ue. L'uso della lingua italiana è obbligatorio quando i documenti di gara non sono facilmente comprensibili per i componenti della commissione giudicatrice. Ma questo non è il caso dell'inglese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+ FISCO

Ape convenzionale per tutti gli edifici

L'Ape convenzionale può essere usato per dimostrare il miglioramento di due classi energetiche di tutti gli edifici

plurifamiliari (non solo condomini). Lo precisa l'Enea nel nuovo vademecum di **Alessandro Borgoglio**

La versione integrale dell'articolo su: ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso: 20%

TERZO VALICO, GARE TRUCCATE E MAZZETTE AD ALTA VELOCITÀ

» **Marco Grasso**

L'idea di affidarsi ai campioni nazionali dell'industria è stato il sogno della stagione in cui tramontava la Prima Repubblica: la convinzione era che i privati, con leggi speciali, potessero fare meglio, in modo più rapido, onesto ed efficiente del settore pubblico, travolto da Tangentopoli. Anche quella strada però ha portato alle aule di giustizia. Con la Cassazione che ha ribadito che il *general contractor*, sostituito allo Stato, ri-

sponde degli stessi reati, corruzione e turbativa d'asta, come incaricato di pubblico servizio. Per l'accusa, dietro all'Alta velocità c'è un campionario ricorrente in altre vicende italiane: appalti truccati, mazzette, serate con escort, commistioni di alto livello tra politica e imprenditoria, costi gonfiati.

Ieri il giudice per le indagini preliminari di Genova, Filippo Pisaturo, ha rinviato a giudizio oltre trenta persone. Il nome

più noto è **Pietro Salini**: amministratore delegato di We Build, uomo della ricostruzione del Ponte di Genova e a capo del consorzio che vorrebbe costruire il Ponte sullo Stretto di Messina. Prosciolto per uno dei capi di imputazione perché prescritto, è stato mandato a

giudizio per vari episodi di turbativa d'asta sui tunnel del Terzo Valico ferroviario, la nuova linea fra Genova e Milano, arrivati a costare oltre 6 miliardi. Insieme a lui sono indagati, fra gli altri: il grand commis dei lavori pubblici italiani **Ercole Incalza**; l'ex ragioniere dello Stato **Andrea Monorchio** e il figlio **Gian Domenico** (quest'ultimo indagato anche per



Peso: 1-5%, 8-65%, 9-34%

corruzione); **Michele Longo**, ex presidente di Cociv, general contractor del Terzo Valico, partecipato a maggioranza da Impregilo; l'imprenditore **Stefano Perotti**; **Duccio Astaldi**, patron di Condotte d'Acqua Spa. Assolto Alberto Rubegni, presidente del Gruppo Gavio.

LA BUSTA BIANCA "INGEGNE', ECCO LA PAGHETTA"

Il rischio concreto, però, è che la montagna partorisca il proverbiale topolino. L'operazione Amalgama, una delle indagini più dirimenti sulla pubblica amministrazione degli ultimi anni, si sviluppa fra il 2014 e il 2016. Ci lavorano tre Procure: Firenze indaga sui rapporti degli imprenditori impegnati nell'Alta velocità in Toscana con i palazzi romani; Roma su corruzione e il sospetto di infiltrazioni di uomini considerati vicini ai clan; Genova sul filone del Terzo Valico. La parte toscana viene spezzettata e in parte archiviata. Il procedimento romano è da tre anni in un limbo di competenza territoriale: se lo sono passati il tribunale della capitale, Terni, Bolzano e Alessandria. L'unico filone che va a dibattimento è quello ligure. Ma andrà poco lontano: sempre che non arrivino assoluzioni nel merito, le turbative si prescrivono fra la metà 2021 e l'inizio del 2022.

Nella loro richiesta, i pm Paola Calleri e

Francesco Cardona Albini descrivono così il sistema Terzo Valico: "Le gare venivano aggiudicate non applicando o comunque distorcendo le norme del codice degli appalti per favorire una determinata impresa a discapito di altre, per ragioni a volte correlate a patti corruttivi, oppure per motivi di interesse aziendale inerenti i rapporti con i due azionisti di riferimento del Cociv, Salini Impregilo Spa e Condotte d'Acqua". Alcune tangenti vengono filmate in diretta dalla Guardia di finanza. È il 16 dicembre 2014. L'imprenditore campano **Antonio Giugliano** entra nell'ufficio dell'ex direttore generale Cociv **Pietro Marcheselli**. Ha una busta bianca in mano. In silenzio fa il segno del numero dieci con la mano: "Ingegnè, ecco la paghetta". Di paghetta, per gli investigatori, ne giravano parecchie. A volte erano definite "mozzarelle". Per quei fatti hanno patteggiato in quattro, tutte pene sotto a i due anni: Marcheselli, il suo collega **Maurizio Dionisi**, Giugliano e il suo collaboratore. Un altro funzionario del consorzio, **Giulio Frulloni**, accusato di essere stato corrotto con escort, è deceduto a inchiesta in corso.

LE LITI FAMILIARI "QUESTI SI SONO PRESI A BOTTIGLIATE"

Le gare erano costantemente truccate, per la Procura, anche dove non sono state trovate tracce di corruzione. Alle imprese amiche venivano svelate le offerte in anticipo, escamotage che consentiva di offrire anche "50 euro in meno". "I ver-

tici del Cociv - scrivo i pm - facevano riferimento a Pietro Salini, per ogni decisione di rilievo attinente a Cociv". Nell'inchiesta va in scena anche una sorta di *dinasty* familiare. A Pietro Salini (assistito dall'avvocato Grazia Volo) viene contestata l'esclusione del cugino Claudio (poi morto in un incidente stradale), e della sua azienda, la Salc. "Si sono presi a bottigliate, lui non lo vuole vedere", commentano alcuni funzionari Cociv. "Mi raccomando in tutti i modi di evitare che possa avere qualcosa", dice lo stesso Salini a Longo, in una delle intercettazioni. "Non ci sono state turbative d'asta, tutt'al più si trattava di scelte sull'affidabilità - commenta l'avvocato Giuseppe Zanalda, che assiste molti degli indagati col figlio Emanuele - siamo soddisfatti dell'assoluzione dell'ingegnere Rubegni (difeso con Fabio Fossati), il giudice ha sconfessato i pm".

IL FILONE ROMANO RIMBALZATO TRA PM

L'inchiesta di Genova ha acquisito in parte anche degli altri fascicoli. Quello romano, da cui emerge la figura di **Domenico Gallo**, imprenditore calabrese nei cui confronti la Procura di Reggio Calabria ha eseguito un sequestro antimafia da 200 milioni di euro. Sarebbe stato socio occulto di un funzionario, **Giampiero De Michelis**, anche lui in-

dagato: "Abbiamo creato un mostro", dicono di lui i funzionari di Cociv.

C'è infine la vicenda che coinvolge Giampiero Monorchio, figlio di Andrea, ex ragioniere dello Stato.

In una delle telefonate registrate è l'ex potentissimo capo del Consiglio dei lavori pubblici **Angelo Balducci** a chiedere a Ercole Incalza di "dare una mano al figlio di Monorchio". Monorchio junior e l'imprenditore **Stefano Perotti** sono accusati di aver corrotto con "due oggetti di valore" l'ex presidente di Cociv Michele Longo.

Ed è Gallo ad aver battezzato l'indagine. Intercettato dai carabinieri del Ros spiega: "Tra la stazione appaltante e chi fa i lavori deve crearsi l'amalgama, sennò non si va avanti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-5%,8-65%,9-34%

I VARI FILONI

1

L'INDAGINE DI FIRENZE

I pm toscani aprono un'inchiesta sui rapporti tra imprenditori, grand commis di Stato e politici. Al centro c'è l'Alta velocità in Toscana. Nel mirino finiscono gli affidamenti a Gian Domenico Monorchio, figlio di Andrea, ex Ragioniere di Stato, e all'imprenditore Stefano Perotti, amico personale dell'ex ministro Maurizio Lupi. L'inchiesta riguarda anche Ercole Incalza, alto dirigente del Mit. L'indagine dei carabinieri del Ros viene in parte archiviata e in parte trasferita a Roma e a Genova.



2

IL FASCICOLO ROMANO

La Procura di Roma mette nel mirino le attività di Monorchio e la presunta società occulta tra l'ingegnere Giampiero De Michelis e l'imprenditore calabrese Domenico Gallo. Quest'ultimo emerge anche in un'inchiesta antimafia in Calabria, dove ha subito un sequestro da 200 milioni di euro perché ritenuto vicino a clan della 'ndrangheta. L'indagine dal 2017 è in un limbo di competenza, è stata trasferita prima a Bolzano e poi ad Alessandria.



3

LA PARTE LIGURE

Ieri il gup Filippo Pisaturo (su richiesta del pm Francesco Cardona Albini, in foto) ha rinviato a giudizio oltre 30 persone con l'accusa di turbative d'asta sugli appalti per il Terzo Valico. Tra loro ci sono Pietro Salini, ex ad di Impregilo, oggi patron di We Build (assolto in un capo di imputazione), Ercole Incalza, Andrea e Gian Domenico Monorchio, Duccio Gastaldi, Stefano Perotti. Assolto il presidente del gruppo Gavio, Alberto Rubegni. Il processo è destinato alla prescrizione a metà 2022.

I COSTI

6,2

MILIARDI di euro. È il costo del Terzo valico, progetto di raddoppio dell'Av lungo la linea Genova-Milano

1,6

MILIARDI di euro. Il costo previsto dell'opera quando viene progettata all'inizio degli anni Novanta

“

Tra la stazione appaltante e chi fa i lavori deve crearsi l'amalgama

Domenico Gallo, imprenditore

”



IL GRANDE AFFARE Nuove tratte Da Nord a Sud

Il "sistema" creato nel '91 oggi rinasce per salvare i colossi

Paralleli Per 20 anni l'Av ha salvato i grandi gruppi
Ora nel Recovery ci sono 15 mld (entro il 2026)

» **Carlo Di Foggia**

el sistema dell'Alta velocità ferroviaria, quella del "Terzo Valico" è la storia più emblematica. Serve studiarla per capire perché, trent'anni dopo, siamo alle porte di una nuova stagione di grandi investimenti nel settore, stavolta inseriti nel *Recovery Plan*.

Nessuno ha mai creduto che quei 52 km di binari servissero a qualcosa. Nel 2014, l'ad delle Ferrovie Mauro Moretti, committente dell'opera, lo disse proprio: "Da Genova a Milano è giusto che le merci vadano in camion. In nessun Paese per fare 150 chilometri si va con le ferrovie". I 6,2 miliardi stanziati dal governo Monti nel 2011 servono per arrivare fino a Tortona (Alessandria); per Milano mancano altri 100 km. Se va bene serviranno 20 miliardi per un'opera inutile che però ha il vantaggio di essere affidata al consorzio Covic guidato da Salini-Impregilo (oggi Webuild) e Condotte, due dei colossi più amati dai politici.

Nelle carte dell'inchiesta genovese la storia è ben illustrata. L'operazione Alta Velocità è iniziata nell'agosto 1991 su due assi: orizzontale (Torino-Venezia) e verticale

(Milano-Napoli); il terzo valico fu aggiunto dopo. Un'idea di Raul Gardini, fresco della tangentona Enimont, che pretese la linea Milano-Genova per tirare dentro la Montedison, tenuta fuori dalla spartizione che ha salvato il mercato degli appalti dopo il crollo per le inchieste di Mani pulite.

Il gran capo delle FS, Lorenzo Necci, e il ras delle grandi opere Ercole Incalza (imputato nell'inchiesta genovese) escogitano il meccanismo che si rivelerà provvidenziale: il grande appalto per l'Av senza gara ai tre *general contractor* (Iri, Eni, Fiat). Incalza si vantò di aver trovato il sistema perfetto: prezzo bloccato e zero contenziosi. Le concessioni con Tav Spa, la controllata Fs (che Incalza nel '91 andò subito a dirigere lasciando il ministero) prevedevano che il 60% del finanziamento fosse a carico dei privati. Nel '94 i costi erano già saliti del 34%: lo Stato si accollò oltre 90 miliardi. Fu la "grande abbuffata" raccontata da Ivan Cicconi nel *Libro nero dell'Alta velocità*.

L'affare partì un attimo prima dell'entrata in vigore dell'obbligo europeo di fare le gare. I pm genovesi ricordano i meccanismi con cui per oltre 20 anni si è tutelato il sistema. Alla fine del 2000, per dire, allora ministro Pier Luigi Bersani impose l'obbligo di gara con annesso scioglimento dei



Peso: 43%

contratti. Qualche mese dopo, tornato Berlusconi a Palazzo Chigi, il ministro Pietro Lunardi e il suo capo segreteria Incalza si inventarono la "Legge obiettivo" che sottrae l'Alta velocità alle gare. Il *general contractor* diviene affidatario e costruttore dell'opera: si sceglie perfino il direttore dei lavori, zero controlli. Risultato: i costi esploderanno.

Nel 2007 il governo Prodi prova di nuovo a reinserire l'obbligo di gara, che però ri-salta nel 2008 col ritorno dell'ex Cav.

Oggi il problema si ripete. I grandi costruttori sono alla canna del gas. Grazie ai soldi di Cdp, Salini-Impregilo è stata messa in sicurezza creando WeBuild. Insieme,

me, però, i nostri primi 20 gruppi non fanno il fatturato del gigante francese Vinci. E così nel *Recovery Plan* il capitolo "Alta velocità" è cresciuto a 15 miliardi: c'è la Palermo-Catania, la Napoli-Bari, la Salerno-Reggio Calabria, la Brescia-Verona-Vicenza, il Terzo Valico, eccetera... I soldi devono essere spesi entro il 2026: nei primi due anni la spesa è di 2,2 miliardi, ma si accelera negli ultimi tre (4,4 miliardi nel 2026). Alcune linee, come la Napoli-Bari, sono a buon punto, altre per nulla. Nei documenti si parla di progettazioni e bandi e si promettono 500 km di nuovi binari in 6 anni. Un crono-programma ardito che però può bastare a gonfiare il portafoglio ordini dei gruppi, WeBuild in testa. Solo l'Alta velocità in Sicilia vale l'e-

normità di 20 miliardi, spesa di cui il Ponte sullo Stretto è il prerequisito, per così dire, ideologico. Magari è un caso, ma da mesi è ripartito il tam tam sulla grande opera, ovviamente da fare col "modello Genova". Entrambi, guarda caso, cari a WeBuild.

GLI IMPUTATI



PIETRO SALINI

- Ex patron di Impregilo, oggi è il patron di We Build, società che ha costruito il Ponte di Genova e che si candida alla realizzazione del Ponte sullo Stretto



ERCOLE INCALZA

- Grand commis del ministero delle Infrastrutture, è stato coinvolto e prosciolto in molte indagini. È coinvolto nel filone di indagine che riguarda l'affidamento della direzione lavori dell'Alta velocità



ANDREA MONORCHIO

- Ex Ragioniere generale dello Stato, è indagato nello stesso filone di Incalza. In quegli stessi affidamenti sarebbe stata infatti favorita l'impresa del figlio Gian Domenico



GIANDOMENICO MONORCHIO

- È accusato di turbativa d'asta e corruzione. I pm gli contestano presunti "regali di valore" fatti all'ex presidente Cociv Longo. In una telefonata viene "raccomandato" a Ercole Incalza da Angelo Balducci



Peso:43%

Dissesto idrico, conto da oltre 11 miliardi

Inondazioni e siccità

In Italia ogni anno piovono 300 miliardi di metri cubi d'acqua: recuperabile il 40%

Un costo enorme: 11 miliardi di richieste danni in sei anni (2013-2019). Un "tassa" che l'Italia paga per il dissesto idrogeologico che a tappe regolari torna d'attualità con le piogge torrenziali innescate dal cambiamento climatico. Il progetto Coldiretti va a fondo su questo tema sensibile della transizione ecologica, uno dei capitoli-chiave del Next Generation Ue. «Sono sempre più ricorrenti, infatti, fenomeni estremi caratterizzati da bombe d'acqua e periodi a secco. E allora la soluzione è far incetta di acqua quando ce n'è troppa per ridistribuirli nei periodi di carenza». L'Italia resta un paese

piovoso con circa 300 miliardi di metri cubi d'acqua che cadono annualmente, ma per le carenze infrastrutturali se ne trattengono solo l'11%, mentre l'obiettivo è puntare almeno al 40%. L'Italia è costretta quindi ad affrontare emergenze ricorrenti per la siccità che sono costate in media quasi un miliardo all'anno (tra minore produzione e problemi qualitativi) nell'ultimo decennio perché è mancata la programmazione in un Paese che è ricco della risorsa acqua, ma che deve fare i conti con cambiamenti climatici in atto e con la tendenza alla tropicalizzazione. La siccità – precisa Coldiretti – è

l'evento avverso più rilevante per l'agricoltura italiana in termini di danni economici sulle produzioni. Le aree maggiormente colpite si trovano nel Nord Italia e Centro. L'acqua è centrale per puntare all'autosufficienza alimentare e aumentare la capacità produttiva per ettaro che già oggi vede l'Italia al primo posto nella Ue.

—Ca.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

Superbonus 110%
Tre percorsi
per il contratto
tra committente
e fornitore



Chiara Todini

— a pag. 43

Incarico al professionista con tre schemi contrattuali

Senza spendere il nome. La soluzione al momento meno problematica è quella che prevede un patto di mandato senza rappresentanza tra il beneficiario del superbonus e l'impresa

Pagina a cura di
Chiara Todini

La misura sul superbonus (Dl Rilancio 34/2020), oramai non più ai blocchi di partenza, vede giornalmente impegnata una lunga filiera di operatori: amministratori di condominio, imprese capofila dei lavori, fornitori dell'impresa, piattaforme informatiche, per poi arrivare alla numerosa platea di tecnici che la stessa misura richiede, dagli ingegneri e architetti progettisti, ai tecnici strutturisti, geometri, e ai professionisti chiamati in ultimo ad applicare il visto di conformità ai crediti di imposta. Questa nutrita platea di soggetti è chiamata a interagire, per offrire a singoli condomini e/o proprietari di unità immobiliari un servizio integrato.

Nonostante l'amministrazione finanziaria abbia già emanato diverse istruzioni sul tema, nella prassi non è infrequente imbattersi in incertezze, anche su questioni particolarmente delicate.

Il rapporto diretto

Un primo dubbio concerne l'utilizzo

dello schema contrattuale più adatto: si sono ormai delineate tre tipologie di schemi.

Il primo, più semplice, vede il singolo professionista incaricato interagire direttamente con il beneficiario ed emettere la propria fattura, con o senza lo sconto previsto dall'articolo 121 del Dl Rilancio. Laddove sia previsto lo sconto, dovrà tenersi memoria dell'importo della fattura del professionista nel conteggio del tetto complessivo di spesa ammissibile, prevista nel massimale di cui alla singola misura prescelta.

Operazione delicata che deve essere coordinata, probabilmente dall'impresa capofila dei lavori e/o dalla piattaforma informatica cui si "appoggia" il progetto per le dovute asseverazioni tecniche. Nel caso in cui non sia previsto lo sconto in fattura, invece, non vi sono particolari problemi.

L'impresa «coordinatrice»

Il secondo, più complesso, prevede che l'incarico e la gestione dei rapporti con i professionisti siano coordinati dall'impresa capofila per la realizzazione degli interventi e che, a tal fine, i singoli beneficiari attribuiscono a essa un mandato con rappresentanza per l'approvvigionamento di tutti i servizi necessari.

Il professionista così individuato

dall'impresa emetterà dunque fattura intestata direttamente al beneficiario, in virtù del mandato con rappresentanza, e la fattura, anche in questo caso, potrà prevedere o meno lo sconto. Nel primo caso, il compenso del professionista dovrà rientrare, come nell'ipotesi precedente, nel calcolo del tetto di spesa agevolato e, nel secondo caso, l'impresa sarà chiamata, in qualità di mandataria, al pagamento del compenso al professionista, per poi riaddebitare il medesimo al beneficiario, includendolo nella sua fattura, come una anticipazione in nome e per conto prevista in base all'articolo 15 (secondo tale disposizione, «sono escluse dalla base imponibile (...) 3) le somme dovute a titolo di rimborso delle anticipazioni fatte in nome e per conto della controparte, purché regolarmente documentate»).



Peso: 1-2%, 43-40%

In tale ultima ipotesi, l'applicazione della disposizione potrebbe generare qualche incertezza, nella misura in cui l'esclusione dalla base imponibile delle anticipazioni - ancorché documentate da fattura - non consentirebbe tout court di considerare "corrispettivo" il compenso del professionista, ribaltato dall'impresa all'interno della sua fattura; ma questa eccezione può essere superata in considerazione del peculiare meccanismo dello sconto in fattura e della circostanza che, in ogni caso, la prestazione del professionista, se isolatamente considerata, potrebbe essere comunque scontata in fattura.

Mandato senza rappresentanza

Il terzo ed ultimo schema, quello al momento forse meno problematico, è quello che prevede un mandato senza rappresentanza tra il beneficiario e l'impresa; quest'ultima rice-

verà dunque dal beneficiario un mandato per l'approvvigionamento dei servizi tecnici professionali necessari all'ottenimento dell'agevolazione (al pari del secondo schema contrattuale) ma la stessa opererà senza la spendita del nome del beneficiario. Il rapporto tra il professionista e l'impresa, dunque, prevedrà necessariamente anche la fase solutoria, con il pagamento della fattura da parte dell'impresa ed il successivo riaddebito al committente mediante inclusione del costo sostenuto nella fattura ad esso indirizzata.

Quest'ultima ipotesi, forse più complessa dal punto di vista organizzativo, consente di superare un altro non banale ostacolo che si presenta quando il professionista opera nei confronti del singolo beneficiario, direttamente prevedendo lo sconto in fattura (negli schemi 1 e 2 sopra esaminati). In questa ipotesi, in

presenza di un condominio sostituito di imposta, non è chiaro come si possa assolvere all'obbligo richiesto dall'articolo 25 del Dpr 600/73 di operare la ritenuta d'acconto. Non sussiste invece difficoltà alcuna laddove lo sconto in fattura sia rilasciato a una controparte soggetto privato.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

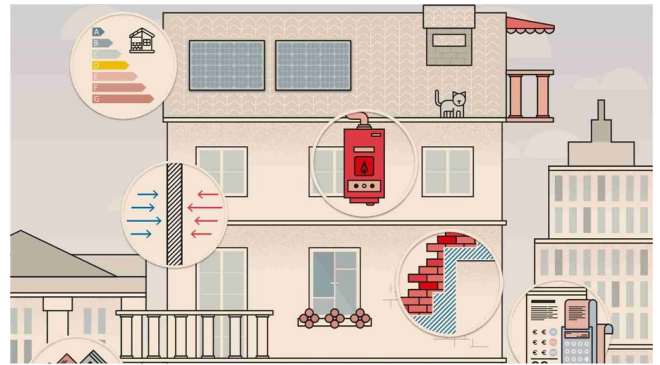


Dello sconto in fattura fatto dal professionista si dovrà tenere conto nel conteggio del tetto di spesa ammissibile

LE INIZIATIVE DEL SOLE



La nuova guida al 110%
Sarà disponibile da domani su www.shopping24.ilsole24ore.com la ristampa in formato Pdf del fascicolo di 96 pagine "Bonus 110% - la nuova guida completa 2021", al costo di 4,99 euro. La ristampa tiene conto di tutte le novità della legge di Bilancio e delle indicazioni del Mise, dell'Enea e dell'agenzia delle Entrate



20 milioni

I POTENZIALI INTERESSATI
Secondo un'indagine di Facile, it sono circa 20 milioni gli italiani interessati al superbonus; di questi la maggioranza abita in un condominio



L'APPUNTAMENTO
Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus



Peso: 1-2%, 43-40%

I condomini non operano nessuna ritenuta con lo sconto in fattura

La parcella

Un non banale ostacolo si presenta quando il professionista, asseveratore tecnico o commercialista, è chiamato ad operare direttamente nei confronti del singolo beneficiario, prevedendo egli stesso lo sconto in fattura. Ciò accade quando sia lo stesso condominio ad incaricare il libero professionista o, ancora, nei casi il cui quest'ultimo operi tramite un mandato con rappresentanza, conferito dal beneficiario all'impresa e/o al general contractor (si veda anche l'altro articolo nella pagina).

L'articolo 21 del decreto Rilancio, infatti, consente al titolare della detrazione (beneficiario) di optare, in luogo dell'utilizzo diretto della detrazione fiscale spettante, per un contributo sotto forma di sconto in fattura sul corrispettivo, anticipato dai fornitori che hanno realizzato l'intervento e da questi recuperato sotto forma di credito di imposta, di importo pari alla detrazione.

Ora, se tra i fornitori vi sono soggetti liberi professionisti titolari di partita Iva, che esercitano la professione in forma individuale oppure a mezzo di associazioni professionali, e, ancora più in generale, in tutti i casi in cui i fornitori siano soggetti diversi da società, occorre risolvere il tema dell'assoggettamento a ritenuta a titolo di acconto dei compensi fatturati al beneficiario (condominio), chiamato a opera-

re, a sua volta, in qualità di sostituto di imposta, in base all'articolo 25 del Dpr 600/73.

Più precisamente, non è chiaro come si possa assolvere all'obbligo di operare la ritenuta d'acconto, stante la peculiare modalità dello sconto che consente di "trasformare" la detrazione in credito di imposta in capo al soggetto fornitore, di fatto spostando in avanti il beneficio, divenuto negoziabile e oggetto di possibili ulteriori cessioni. Proprio per opera della traslazione, non vi è alcuna provvista di somme a disposizione del condominio, sulla quale operare il prelievo richiesto dalla legge.

Ebbene: il sostituto, in base all'articolo 64, comma 1, del Dpr 600/73, ha l'obbligo di pagare le imposte "in luogo di altri" e di esercitare la rivalsa, mentre, per l'articolo 23 del medesimo decreto, ha l'obbligo di effettuare la ritenuta sulle somme dovute al sostituto. Benché la rivalsa sia funzionale a traslare sul soggetto terzo, che manifesta capacità contributiva, l'obbligazione di pagamento posta a carico del sostituto, ritenuta e rivalsa sono due istituti che il legislatore tiene ad ogni modo distinti. Ciò ancorché la ritenuta, per sua natura, esclude di per sé il sorgere del diritto di rivalsa, anticipandone la soddisfazione.

La ritenuta d'acconto che nel caso di specie verrebbe ad essere operata costituisce, come dice la parola stessa, un acconto dell'Irpef dovuta dal sostituto, una forma di prelievo anticipato e provvisorio. Ma lo sconto non consentirebbe il formarsi di quella provvista sulla quale operare la ritenuta, tanto che, se si ragionasse per

principi (distinguendo dunque la ritenuta dalla rivalsa), si dovrebbe arrivare a concludere che il condominio sarebbe tenuto a prescindere a operare la ritenuta, con diritto/dovere di rivalsa nei confronti del professionista.

Il caso richiama le questioni sorte in dottrina in tema di obbligo di ritenute sui redditi in natura. Fatta eccezione per le ipotesi normative di ritenute su utili in natura (articolo 27, comma 2, del Dpr 6000/73) o su premi in natura (articolo 30, comma 3), non esiste alcuna previsione per altri redditi assoggettati al prelievo alla fonte e in particolare, per i redditi di lavoro autonomo. Nel silenzio della legge, dunque, ci si chiede se vada in radice effettuata la ritenuta.

In proposito, si ritiene che, se l'obbligo di ritenuta in acconto presuppone - salvo le eccezioni sopra ricordate - un quid in denaro nella disponibilità del sostituto, quale disponibilità economica di somme sulle quali esercitare la rivalsa, in assenza di tale disponibilità la ritenuta non debba essere operata.

L'effetto "economico" dello sconto in fattura, peraltro, come prima ricordato, consente di fatto di appuntare direttamente in capo al sostituto l'insorgere della ricchezza da assoggettare al prelievo, ed i relativi obblighi dichiarativi e di versamento, "recuperandosi" il corrispettivo dovuto sotto forma di credito di imposta, direttamente spettante in capo ad esso.

Sul punto è in ogni modo auspicabile un chiarimento in tempi brevi da parte dell'amministrazione finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sconto non consentirebbe il formarsi di quella provvista sulla quale operare l'acconto



Peso: 20%

La risoluzione delle Entrate fissa le condizioni per il beneficio a chi condivide fonti pulite

Comunità energetica col 110%

Il cappotto insieme con l'installazione del fotovoltaico

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Superbonus del 110% per le comunità energetiche (insieme di persone che condividono energia rinnovabile e pulita). Ma subordinato alla condizione che l'installazione degli impianti fotovoltaici sia eseguita congiuntamente a uno degli interventi trainanti finalizzati all'efficientamento energetico (cappotto o riscaldamento) o alla prevenzione sismica (sismabonus).

Questa la lettura dell'Agenzia delle entrate che, con risoluzione 18 del 12 marzo scorso, ha fornito i necessari chiarimenti sulle configurazioni, di cui all'art. 42-bis del dl 162/2019, convertito con modifiche nella legge 8/2020 (comunità energetiche rinnovabili), anche per l'applicazione della detrazione maggiorata del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020 (si veda *ItaliaOggi* del 13/3/2021).

Sul tema l'Agenzia aveva precisato che il 110% spetta anche alle «comunità energetiche rinnovabili», costituite sia in forma di enti non commerciali sia da parte di condomini che aderiscono alle «configurazioni», in aderenza a quanto sancito dall'art. 42-bis del dl 162/2019, convertito dalla legge n. 8/2020, limitatamente alle spese sostenute per impianti di fonte rinnovabile, gestiti dalle stesse comunità energetiche (circolare n. 24/E/2020 § 1).

L'esercizio di impianti fino a 200 kW, da parte di comunità energetiche rinnovabili, costituite in forma di enti non commerciali o da parte di condomini che aderiscono alle configurazioni, di cui all'art. 42-bis del dl. 162/2019, non costituisce svolgimento di attività commerciale abituale, in ossequio alle disposizioni contenute nel comma 16-bis dell'art. 119 del dl 34/2020. Per

gli impianti di fonte rinnovabile, gestiti da soggetti che aderiscono alle configurazioni, di cui all'art. 42-bis del dl 162/2019, la detrazione prevista dalla lettera h), comma 1 dell'art. 16-bis del dpr 917/1986 (Tuir) si applica fino alla soglia di 200 kW e per un ammontare complessivo di spesa non superiore a euro 96.000. Le citate «comunità energetiche rinnovabili», ai sensi del comma 16-ter dell'art. 119 del dl 34/2020, relativamente agli impianti che gestiscono, possono applicare anche le disposizioni del comma precedente (comma 5) e, pertanto, possono fruire del 110% sugli interventi «trainanti», se effettuati congiuntamente ad interventi «trainanti».

In tal caso, la detrazione maggiorata del 110% si applica alla quota di spesa corrispondente alla potenza massima di 20 kW, mentre per la quota di spesa corrispondente alla potenza eccedente 20 kW rimane applicabile la detrazione stabilita dalla lettera h), comma 1 dell'art. 16-bis del Tuir nel limite massimo di spesa complessivo di 96.000 euro, riferito all'intero impianto.

Con il documento più recente (risoluzione 18/E/2021), l'Agenzia delle entrate ha, innanzitutto, inquadrato il soggetto giuridico autonomo della comunità di energia rinnovabile che si basa su una partecipazione aperta e volontaria, la cui finalità è quella di fornire benefici di natura ambientale, economica e sociale ai propri membri, rappresentati da persone fisiche, imprese, enti territoriali, amministrazioni pubbliche e autorità locali.

La detrazione è quella prevista dall'art. 16-bis del dpr 917/86, che a regime spetta nella misura del 50% e che tra i lavori agevolabili rientra l'installazione dei pannelli fo-

tovoltaici, con la possibilità di ottenere anche la detrazione maggiorata del 110%, in quanto l'art. 16-ter dell'art. 119 richiama le disposizioni del precedente comma 5. La conseguenza è che la detta installazione, per impianti fino a 200 kW, a cura delle comunità energetiche costituite nella forma di enti non commerciali o condomini, rientra tra gli interventi destinati al 110%, da tarare su un ammontare non superiore a 48.000 euro o nel limite di spesa di 2.400 per ogni kW, da ripartire in cinque quote annuali, sempre che, e questa appare la vera limitazione, l'installazione in commento, compresa quella dei sistemi di accumulo, sia eseguita congiuntamente ad uno degli interventi trainanti (cappotto, sostituzione impianto di riscaldamento e sisma bonus), di cui ai commi 1 o 4 dell'art. 119 del dl 34/2020.

Infine, in relazione al trattamento fiscale delle somme erogate dal Gse, l'agenzia afferma che la «tariffa premio» non assume rilevanza reddituale alla stessa stregua delle componenti tariffarie, mentre il corrispettivo per la vendita dell'energia configura un reddito diverso da tassare, ai sensi della lett. i), comma 1 dell'art. 67 del dpr 917/1986, in relazione al fatto che il referente è certamente il condominio, che agisce tramite



Peso:41%

l'amministratore, ma formato di consumatori finali (condòmini) cui vengono attribuiti gli incentivi incassati.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:41%

**Superbonus
in salvo anche
in mancanza
del visto
di conformità**

Bongi a pag. 35



Emerge dalle più recenti prese di posizione della giurisprudenza di legittimità

Superbonus senza visto salvo
L'infedeltà, invece, può far perdere la detrazione

DI ANDREA BONGI

L'assenza del visto di conformità non compromette la spettanza del superbonus del 110%. L'infedeltà del visto può invece far perdere, in tutto o in parte, la detrazione spettante, al pari delle ipotesi in cui il rilascio dello stesso sia affetto da falsità.

Tutto ciò sulla base delle più recenti prese di posizione della giurisprudenza di legittimità in materia di anomalie relative ai visti di conformità sulle dichiarazioni fiscali, le cui conclusioni possono essere traslate, per analogia, anche al visto di conformità da rilasciare sulla comunicazione per le opzioni di cessione o sconto in fattura del 110%.

Posto che in assenza del visto di conformità la comunicazione in oggetto verrà scartata dai sistemi di controllo

che l'Agenzia delle entrate ha appositamente predisposto nel caso di cessione o sconto in fattura del superbonus, per mancanza del visto deve più propriamente intendersi l'ipotesi in cui lo stesso, seppur formalmente presente nel modello, venga poi ritenuto come non apposto ad un successivo controllo.

I casi in cui tale circostanza può verificarsi sono molteplici. Si va dal rilascio di un visto di conformità da parte di un soggetto che non risulta iscritto negli appositi elenchi informatizzati tenuti dalle Direzioni regionali dell'Agenzia delle entrate, alla situazione in cui il professionista che rilascia il visto risulti oggetto di provvedimenti disciplinari di sospensione dell'attività da parte dell'ordine di appartenenza.

Al verificarsi di queste situazioni la sorte del superbonus potrebbe risultare compromessa qualora l'Agenzia delle entrate ritenesse tale mancata apposizione del visto come requisito sostanziale in assenza del quale il 110% non

può essere ceduto a terzi.

Su una questione simile – diritto alla compensazione di un credito emergente dalla dichiarazione Iva in presenza di un visto di conformità ritenuto insussistente – ha avuto modo di pronunciarsi la Corte di Cassazione con l'ordinanza n.5289 del 26 febbraio 2020.

In tale contesto la suprema corte, allineandosi ad un orientamento consolidato, ha ritenuto che la mancata apposizione del visto di conformità sulla dichiarazione Iva configuri soltanto una violazione meramente formale a patto che sussista un duplice presupposto: non incida sulla determinazione della base imponibile dell'imposta né comporti un pregiudizio



Peso:1-2%,35-40%

all'esercizio delle azioni di controllo.

In presenza di entrambe le circostanze, si legge nell'ordinanza in commento, la mancata apposizione del visto si risolve in una infrazione puramente formale che non determina il venir meno del diritto alla compensazione del credito Iva.

Nell'ambito della cessione a terzi del superbonus si potrebbe dunque affermare che l'assenza (postuma) del visto di conformità, non dovrebbe comportare la perdita del

superbonus se la detrazione in oggetto rispetta tutti i requisiti formali e sostanziali richiesti dalla legge.

Diversa invece la situazione in cui il visto di conformità, seppur validamente presente, si rivela falso.

In una situazione del genere la Corte di Cassazione con la sentenza n.19672 del 13 marzo 2019, la prima in assoluto sul tema del falso visto di conformità, ha statuito la responsabilità penale del professionista in concorso con il cliente.

A seguito di ciò risulta ovvio che in tali fattispecie vengono meno tutti i presupposti che hanno consentito la cessione a terzi del superbonus che

verrà ovviamente revocato.

Esiste infine una terza possibilità. Quella in cui il visto di conformità risulta validamente rilasciato ma si rivela infedele. In queste situazioni, in aggiunta alle sanzioni che verranno comminate al soggetto che ha rilasciato il visto, il beneficiario del Superbonus si vedrà rettificare parte del credito ormai validamente ceduto a terzi, con tanto di sanzioni e interessi.

— © Riproduzione riservata —

***Rischio di addio al
110% anche nelle
ipotesi in cui il rila-
scio dello stesso visto
sia affetto da falsità***



Peso:1-2%,35-40%

LA FINANZIARIA 2021 MODIFICA I TERMINI PER USUFRUIRE DELLO SCONTO FISCALE. POSSIBILE UNA SEMPLIFICAZIONE DELLE PROCEDURE

Superbonus, già aperti 6000 cantieri

Boom di richieste per ottenere l'incentivo del 110% e alla fine i conti saranno positivi anche per lo Stato

Alla fine il superbonus del 110 per cento potrebbe avere effetti positivi anche sui conti dello Stato. Secondo l'executive summary dell'analisi Luiss-OpenEconomics sull'impatto economico potenziale del maxi sconto fiscale pubblicato sul sito del governo «nel decennio l'impatto netto attualizzato del provvedimento sul disavanzo pubblico sarebbe negativo per 811 milioni» anche per effetto del gettito aggiuntivo di Iva e Ires determinato dagli investimenti indotti dal mega sconto fiscale. In quella ricerca, poi, si prendono in considerazione le ricadute economiche dell'investimento: «Per una spesa di 8,75 miliardi si prevede un incremento del valore aggiunto di 16,64 miliardi nel periodo di attuazione del provvedimento, a cui si sommerebbe un'ulteriore crescita di 13,71 miliardi negli 8 anni successivi - prosegue la nota -. Un effetto di crescita che supera i 30 miliardi, con moltiplicatore fiscale 3».

Numeri che contribuiscono a riaccendere il dibattito politico e sociale sulla possibilità o meno di prorogare l'arco temporale di utilizzo di questa misura. Nei giorni scorsi, a margine dell'inaugurazione di un mega cantiere a Roma Riccardi Fraccaro, ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio che è stato uno dei principali fautori dell'intervento fiscale ha tracciato un primo bilancio dell'iniziativa: «In Italia i cantieri certificati che hanno già concluso almeno lo stato di

avanzamento dei lavori sono più di 6 mila per un ammontare complessivo, già oggi, di quasi 700 milioni di euro».

Intanto l'Ufficio Studi ufficiale della Camera dei Deputati ha pubblicato un aggiornamento della legislazione alla luce della legge di Bilancio 2021. Il documento della Camera entra nel dettaglio di tutto quello che c'è da sapere sul Superbonus 110%: come funziona, chi ne ha diritto, come utilizzarlo, quando scade, le esclusioni, gli interventi, il quadro normativo, i provvedimenti attuativi, le opzioni alternative. Un compendio da consultare, utile per capire se avvalersi o meno di questa opportunità che il mondo dell'edilizia vede come strumento per il rilancio di un settore messo in ginocchio dalla pandemia. In particolare c'è un focus sui nuovi termini dopo l'approvazione della Finanziaria 2021. Per gli interventi effettuati dagli istituti autonomi case popolari la scadenza per le spese sostenute è stata estesa al 31 dicembre 2022. Per i cantieri dei condomini dove al 30 giugno 2022 siano stati effettuati lavori per almeno il 60% dell'intervento complessivo la detrazione spetta anche per le spese sostenute entro il 31 dicembre 2022. Se la riqualificazione delle case popolari al 31 dicembre 2022 è stata effettuata per almeno il 60% dell'intervento complessivo la detrazione si estende anche alle spese sostenute entro il 30 giugno 2023.

Verso norme più agevoli

Ma nelle prossime settimane il governo potrebbe rendere più semplici le procedure. La novità più importante dovrebbe consistere nel togliere l'obbligo per i tecnici abilitati di certificare la proprietà, i vari passaggi di proprietà e la presenza di concessioni edilizie. Sarà sufficiente, secondo quanto anticipato dal Governo agli enti locali, che i professionisti attestino l'assenza di abusi edilizi e il rispetto delle prescrizioni urbanistiche. In poche parole, dovranno fare semplicemente un certificato di conformità. L'attestazione della regolarità urbanistica dell'edificio ha come scopo

quello di verificare e documentare che l'immobile sia stato realizzato in conformità al titolo abilitativo iniziale, cioè che non sia stato rilasciato un permesso per costruire una cosa con determinate caratteristiche e poi ne sia stata costruita un'altra diversa. Inoltre, la certificazione serve a documentare che il fabbricato, anche senza un titolo abilitativo, è stato realizzato secondo quanto stabilito dalla normativa urbanistica in vigore. Proprio nel caso in cui il titolo abilitativo non esista o sia stato smarrito, la certificazione servirà come documento che attesta, appunto, la regolarità dell'immobile. Per quanto riguarda il superbonus, il decreto Agosto dello scorso anno ha disposto che la dichiarazione di conformità urbanistica ed edilizia ed i relativi accertamenti riguardino soltanto le parti



Peso:88%

comuni degli edifici su cui vengono realizzati gli interventi trainanti, come ad esempio il cappotto termico. Questo significa che un eventuale abuso emerso in una singola unità abitativa non pregiudica la fruizione del 110% per le spese relative alle parti comuni, bensì per quelle sostenute nell'unità immobiliare interessata. La semplificazione che dovrebbe es-

sere introdotta dal prossimo Consiglio dei ministri non riguarda soltanto le parti comuni interessate dai lavori agevolati, come succede finora, ma anche tutti gli interventi e limita i contenuti dell'asseverazione alla sola conformità dell'immobile su cui devono essere fatti gli interventi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo uno studio della Luiss dopo dieci anni il gettito sarebbe positivo per 811 milioni



RISTRUTTURAZIONE, COME FUNZIONA IL SUPERBONUS E LA CESSIONE DEL CREDITO

La famiglia



La famiglia che effettuerà lavori sulla propria abitazione

al momento della dichiarazione dei redditi ogni 1.000 € di spesa riceverà una detrazione pari al 110% del costo dei lavori (in questo caso quindi 1100 €)



che potrà usare in compensazione con le tasse



Potrà scontare questo importo in 5 anni e quindi in 5 rate di pari importo, oppure potrà chiedere all'impresa che ha fatto i lavori uno sconto in fattura pari al 100% della spesa a fronte della cessione del credito fiscale

L'impresa



L'impresa X srl fa lavori per 10mila euro in casa del signor Rossi, che può decidere di cedere il suo credito fiscale



In questo caso l'impresa emette una fattura di 10mila con uno sconto del 100% ed il signor Rossi non tira quindi fuori nemmeno un euro



La X srl si vede riconosciuto dallo Stato un credito d'imposta utilizzabile esclusivamente in compensazione per 11mila € (110% dell'importo fatturato) e a quel punto può decidere di cederlo ad un'altra impresa o a una banca con uno sconto del 9%



In questo modo riceve 10mila e 10 € mentre chi lo acquista ottiene a sua volta 11mila € di credito d'imposta da utilizzare in 5 anni (2.200 euro l'anno)



Peso:88%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

LE INIZIATIVE DI UNICREDIT PER PROPRIETARI E CONDOMINI

"Lo sconto ai lavori green genera un circolo virtuoso e la banca aiuta i clienti"

UniCredit è stata fin da subito in prima linea in Italia sul fronte del Superbonus 110% che introduce agevolazioni fiscali con la possibilità di ottenere un credito di imposta del 110 per cento delle spese sostenute per la riqualificazione energetica e sismica degli immobili. «UniCredit, anche grazie alla propria solidità patrimoniale – spiegano Andrea Casini e Remo Taricani, Co-CEOs Commercial Banking Italy di UniCredit - si è attivata per dare alla clientela la possibilità di usufruire immediatamente di tali benefici. Siamo infatti consapevoli del duplice impatto positivo per tutti gli attori della filiera e crediamo che l'iniziativa possa favorire un circolo virtuoso sia in termini di ripartenza economica del Paese, sia dal punto di vista della sostenibilità ambientale del patrimonio immobiliare italiano, coerentemente anche con le indicazioni della "Renovation Wave Strategy" con la quale la Commissione Europea si prefigge l'obiettivo di raddoppiare il tasso annuo di ristrutturazioni immobiliari».

Numerose sono le iniziative predisposte da UniCredit per consentire di usufrui-

re in modo efficace dei vantaggi del Superbonus. Per i condomini o persone fisiche (proprietarie di edifici unifamiliari o plurifamiliari autonomi e di seconde case) è prevista la possibilità di acquisire il credito fiscale derivante dai lavori agli immobili che comportino un upgrade della classe energetica o un miglioramento degli standard sismici degli edifici. Il cliente condominio/persona fisica, previa

valutazione del merito creditizio, può richiedere un'apertura di credito fino a copertura del 100% degli interventi che danno diritto ai benefici fiscali, con contestuale sottoscrizione di mandato alla cessione del credito d'imposta a stato avanzamento lavori o a fine lavori nei confronti della banca. L'acquisto del credito viene effettuato al valore di 102 euro per ogni 110, destinando i proventi derivanti dalla cessione dei crediti, diventati liquidi ed esigibili, alla riduzione-estinzione del finanziamento concesso.

Un'altra opzione permetterà ai Condomini e ai proprietari degli immobili di ottenere dall'impresa edile che svolge i lavori lo sconto in fattura: l'azienda incarica-

ta di eseguire i lavori potrà richiedere a UniCredit, previa valutazione del merito creditizio, un'apertura di credito anche con il sostegno del Fondo Centrale di Garanzia, per anticipare i crediti futuri fino al 60 per cento dell'importo degli interventi che danno diritto ai benefici fiscali. In questo caso l'acquisto del credito viene effettuato al valore di 100 euro per ogni 110 di credito fiscale. È comunque prevista la possibilità di cedere il credito fiscale anche in assenza del finanziamento ponte alle medesime condizioni.

UniCredit si rende disponibile ad acquistare anche i crediti fiscali rinvenienti da interventi non soggetti all'incentivo Superbonus 110 per cento, permettendo ai committenti l'incasso immediato di flussi di compensazione altrimenti realizzabili in dieci anni. E' possibile, a fronte dell'apertura di linee di credito dedicate, cedere alla banca i crediti fiscali derivanti dal Bonus Casa (credito fiscale al 50 per cento), Bonus Facciate (credito fiscale al 90 per cento) e da tutti quegli interventi di riqualificazioni non eleggibili per il Superbonus 110 per cento.

«Riscontriamo un crescente interesse verso l'ini-



Peso: 54%

ziativa – concludono Andrea Casini e Remo Taricani - analizzando i dati delle richieste pervenute ad UniCredit il 67 per cento degli interventi è destinato alla riqualificazione energetica (sia rientranti nell'ambito del perimetro Superbonus 110% che non), il 16 per cento degli interventi sono

destinati alla riduzione del rischio sismico, l'8 per cento è destinato al cosiddetto bonus facciate ed il 9 per cento è destinato ai lavori di ristrutturazione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANDREA CASINI
CO-CEOS COMMERCIAL BANKING ITALY UNICREDIT



UniCredit, con la sua solidità patrimoniale, si è attivata per dare la possibilità di usufruire subito del superbonus al 110%

REMO TARICANI
CO-CEOS COMMERCIAL BANKING ITALY UNICREDIT



Siamo consapevoli del duplice impatto positivo per tutti gli attori della filiera e riscontriamo un crescente interesse verso l'iniziativa



67%
degli interventi finanziati da UniCredit è per la riqualificazione energetica

16%
delle domande chiedono sostegno a progetti per ridurre il rischio sismico

8%
delle richieste punta a sfruttare il bonus facciate mentre il 9% è per ristrutturazioni



Peso:54%

Male nostrum Dighe da «pensionare»

di PAOLO RIVA

19

Male nostrum

Clima e strutture: allarme dighe in età da pensione

Le più grandi in Italia sono 532, di cui 497 tuttora attive

Una garanzia di riserva idrica ma anche una minaccia da affrontare

Due soluzioni opposte: investire sulla manutenzione o demolirle

di PAOLO RIVA

La più antica è quella di Pusiano, tra Como e Lecco. I lavori per costruirla sono terminati nel 1811. Di quel secolo ce ne sono altre cinque mentre altre diciannove hanno superato i cento anni di vita. La maggior parte sono nate nel Novecento e hanno un'età media di 65 anni. Se fossero lavoratori sarebbero pronti per andare in pensione. Invece stiamo parlando di dighe e il loro futuro è molto più incerto. Per la precisione stiamo parlando di quelle che la legge definisce «grandi dighe» e cioè di tutte quelle strutture che, come specificato da un decreto del 1982, superano i quindici metri di altezza o determinano un volume di invaso superiore al milione di metri cubi.

Competenze

Al di sotto di questi parametri le di-

ghe sono considerate piccole. La differenza non è di poco conto perché stabilisce anche quali sono le istituzioni che se ne devono occupare. Per le piccole sono competenti Regioni e Province autonome. Per le grandi è lo Stato, che vigila attraverso la Direzione Dighe del Ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili. I tecnici di questa Direzione devono avere il loro da fare per tutelare quella che un rapporto dell'Istituto superiore

per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) definisce «una risorsa strategica fondamentale per le attività e l'economia del Paese nei settori energetico, agricolo, industriale e dell'uso potabile».

Le grandi dighe sono in totale 532, diffuse soprattutto lungo l'arco Alpi-



Peso:1-1%,19-72%

no e nelle Isole. Di queste, 497 sono ancora in attività, vengono date dallo Stato in concessione e sono usate soprattutto per la produzione di energia idroelettrica (306), cui seguono gli utilizzi irriguo, potabile, industriale. Il punto è che stiamo parlando di strutture che sono ormai vecchie o che stanno invecchiando velocemente. Come scrive ancora Ispra «il problema della loro vetustà è noto». Ma non è l'unico. A peggiorare la situazione c'è il cambiamento climatico, con le sue conseguenze meteorologiche. La questione non riguarda solo il nostro Paese. È globale.

Questione strisciante

A fine gennaio la United Nations University, un centro studi delle Nazioni Unite, ha pubblicato una ricerca sul tema. «Il nostro lavoro - ha spiegato il co-autore del rapporto Vladimir Smakhtin - mira ad attirare l'attenzione globale sulla questione strisciante dell'invecchiamento delle infrastrutture di stoccaggio dell'acqua e a stimolare gli sforzi internazionali per

affrontare questo emergente rischio idrico». E il ricercatore ha aggiunto: «La crescente frequenza e gravità delle inondazioni e di altri eventi ambientali estremi può superare i limiti

di progettazione di una diga e accelerare il processo di invecchiamento».

Mettere le mani

Il rapporto chiarisce che le nazioni maggiormente coinvolte sono in Asia, ma anche in Europa ci sono migliaia di dighe datate e sottoposte a stress mai immaginati dai loro progettisti. La Spagna, per esempio, conta praticamente il doppio delle grandi dighe italiane, la Francia oltre 700, la Germania circa 370. Ma, quindi, siamo di fronte a un'emergenza? Secondo Renzo Rosso «in Italia ancora no». Però il problema, per il professore di Costruzioni idrauliche e marittime del Politecnico di Milano, va affrontato.

«Le grandi dighe sono sicuramente qualcosa in cui bisogna mettere le mani. La gestione delle acque va pianificata perché è una materia complessa che riguarda sicurezza, energia, paesaggio, qualità delle acque e dei sedimenti», spiega. E le opzioni operative sono due, di segno opposto. Manutenzione e dismissione.

Sul primo fronte, nel giugno 2019, il

Governo Conte I ha stanziato 260 milioni di euro per 57 interventi di messa in sicurezza di invasi, tra i quali diverse dighe. I fondi sono la prima parte del Piano Nazionale Invasi, che è

stato finanziato con un miliardo di euro dalla Legge di Bilancio 2019, ma che ancora deve essere concretizzata insieme con gli enti locali. I costi della manutenzione intanto rimangono elevati e sono destinati ad aumentare. Per questo nel mondo cresce l'interesse per la dismissione, che interviene anche sugli effetti negativi delle dighe sugli ecosistemi fluviali.

Il rapporto della United Nations University spiega in realtà che questa pratica è «ancora nella sua infanzia, con solo pochi casi noti nell'ultimo decennio». Per Rosso si tratta di un'opzione praticabile, ma da valutare con attenzione. «Per esempio - conclude - pensiamo a tutti gli insediamenti a valle delle dighe. In Italia molto spesso si è costruito nelle immediate vicinanze dei fiumi, dal momento che le piene venivano fermate dalle dighe. Se le dismettiamo, bisogna tener conto che questa protezione non ci sarà più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza è mondiale e tocca soprattutto l'Asia, ma anche nel nostro Paese l'invaso più antico è del 1811 e 25 hanno più di un secolo

**Renzo Rosso (Politecnico):
«La gestione delle acque
va pianificata perché
riguarda sicurezza, energia,
paesaggio, inquinamento»**

65

Sono gli anni di età media delle «grandi dighe» in Italia, quelle che superano i 15 metri di altezza o il milione di metri cubi di capacità del bacino



www.isprambiente.gov.it

L'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale è stato istituito nel 2008

260

Sono i milioni di euro stanziati nel 2019 per 57 interventi di «messa in sicurezza», dentro un Piano nazionale da un miliardo che deve ancora tradursi in pratica



Peso:1-1%,19-72%

Ddl Rigenerazione urbana, il nuovo testo base conferma il fondo da 500 milioni all'anno

di Mauro Salerno

Ma scoppia la polemica sulla possibilità per i Comuni di alzare le tasse sugli immobili sfitti

Un fondo nazionale presso il ministero dell'economia per la rigenerazione urbana, con una dotazione di 500 milioni fino al 2040. In più una cabina di regia come stanza dei bottoni nazionale, incentivi economici e semplificazioni normative a livello locale, concorsi di architettura per garantire progettazioni di livello. Il nuovo testo base del **Ddl sulla rigenerazione urbana adottato dalla commissione Ambiente del Senato**, attraverso la riunificazione del Ddl sullo stesso tema che giacevano in Parlamento, conferma i punti chiave del provvedimento principale sul tema che era già stato esaminato in commissione. Da fine mese si dovrebbe cominciare a entrare nel vivo della discussione con la presentazione degli emendamenti.

Il testo conferma una serie di semplificazioni e bonus per agevolare gli interventi. Viene per esempio previsto che «ai trasferimenti di immobili nei confronti dei soggetti che attuano interventi di rigenerazione urbana di iniziativa pubblica o di iniziativa privata, si applicano le imposte di registro, ipotecaria e catastale nella misura fissa di euro 200 ciascuna».

Torna poi l'agevolazione sull'acquisto delle case ad alta efficienza energetica: uno dei cavalli di battaglia dei costruttori. «Ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, - si legge - si detrae dall'imposta lorda, fino alla concorrenza del suo ammontare, il 50 per cento dell'importo corrisposto per il pagamento dell'imposta sul valore aggiunto in relazione all'acquisto di unità immobiliari a destinazione residenziale, di classe energetica A o B ai sensi della normativa vigente, cedute dalle imprese a seguito degli interventi previsti nel piano comunale di rigenerazione urbana». La detrazione è pari al 50 per cento dell'imposta dovuta sul corrispettivo d'acquisto ed è ripartita in dieci quote costanti nell'anno in cui sono state sostenute le spese e nei nove periodi d'imposta successivi.

Confermata anche l'istituzione, presso la presidenza del Consiglio, di una cabina di regia nazionale per la rigenerazione urbana, con compiti di supporto tecnico, monitoraggio, valutazione, e per favorire la realizzazione degli obiettivi del Piano nazionale per la rigenerazione urbana, individuato dallo stesso Ddl, così come i Piani comunali di rigenerazione urbana. Alla cabina di regia partecipano rappresentanti dei ministeri competenti, delle Regioni e delle Province autonome di Trento e di Bolzano e dei Comuni.

Insieme al fondo, alle norme di semplificazione e incentivi nel testo sono però comparse anche norme che fanno



Peso: 13-81%, 14-18%

discutere. Nel provvedimento è infatti spuntata una norma che autorizza i Comuni ad alzare le aliquote Imu su «unità immobiliari» o «edifici inutilizzati o incompiuti da oltre cinque anni». Lo stesso potranno fare le Regioni con l'addizionale Irpef fino a massimo lo 0,2 per cento.

«In Senato, il 10 marzo si è deciso di adottare un testo base di disegno di legge sulla rigenerazione urbana che prevede l'aumento delle tasse sugli immobili che i proprietari non riescono a utilizzare o affittare», attacca il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa. «Il solo pensare ad aumenti di tassazione in una fase di crisi come quella che stiamo vivendo lascia senza parole - aggiunge - . Ritenerne, poi, che aggravare la già altissima imposizione sugli immobili sia la strada per promuoverne la riqualificazione, significa ignorare la realtà. Si tratta di previsioni inaccettabili, per nulla compensate da parziali e temporanee riduzioni d'imposta in caso di interventi».



Edilizia: le ultime pronunce sul contributo di costruzione

di Gianluigi Delle Cave

Permesso di costruire e pagamento del contributo di costruzione

Contributo di costruzione – Art. 16 Dpr n. 380/2001 – Permesso di costruire – Presupposti – Rilascio da parte della P.A. – Pagamento dei costi di costruzione – Non costituisce condizione

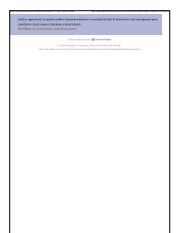
L'amministrazione non può condizionare il rilascio di un (nuovo) permesso di costruire a presunte posizioni debitorie con riguardo al costo di costruzione dovuto per un diverso intervento edilizio (seppure in astratto riguardante il medesimo fabbricato). Ed infatti, il rilascio o meno del permesso di costruire è subordinato alla sussistenza dei presupposti di legge tra i quali non figura il mancato o ritardato pagamento del contributo di costruzione in riferimento a un pregresso titolo (presidiato da altre e specifiche sanzioni). Lo stesso art. 16, comma 3 del D.P.R. n. 380/2001 non condiziona il rilascio del permesso di costruire al preventivo pagamento del costo di costruzione (così, la disposizione: "3. La quota di contributo relativa al costo di costruzione, determinata all'atto del rilascio, è corrisposta in corso d'opera, con le modalità e le garanzie stabilite dal comune, non oltre sessanta giorni dalla ultimazione della costruzione"). Né soccorre l'art. 12, comma 2 del medesimo decreto che stabilisce che "il permesso di costruire è subordinato alla esistenza delle opere di urbanizzazione primaria o alla previsione da parte del comune dell'attuazione delle stesse nel successivo triennio, ovvero all'impegno degli interessati di procedere all'attuazione delle medesime contemporaneamente alla realizzazione dell'intervento oggetto del permesso". Pertanto, eventuali insolvenze devono essere regolate mediante l'utilizzo dei mezzi a ciò predisposti dall'ordinamento giuridico (quali l'applicazione di sanzioni per ritardato o mancato pagamento e/o l'emissione del ruolo) nell'ambito di un procedimento diverso da quello riguardante il rilascio del nuovo titolo edilizio.

Tar Napoli, sez. VIII, sentenza n. 964 del 15.02.2021

Sul mancato (o tardivo) pagamento dei costi di costruzione

Costi di costruzione – Obbligazione di pagamento – Rilascio del titolo edilizio – Tardivo o mancato versamento – Sanzioni pecuniarie ex lege – Validità del titolo edilizio – Non inficia

Il tardivo o il mancato versamento degli oneri di costruzione comporta l'applicazione di sanzioni pecuniarie, nella misura stabilita dai regolamenti regionali, compresa negli intervalli previsti dalla norma statale di riferimento. In caso di mancato pagamento oltre la durata massima ivi prevista, si dà luogo alle procedure di riscossione coattiva del credito. Pertanto, il pagamento dei costi di costruzione non rappresenta elemento condizionante la validità del titolo edificatorio. Tale approccio è spiegabile con la natura del contributo di costruzione quale obbligazione di pagamento correlata al rilascio del titolo, la cui determinazione peraltro ha tipicamente valore paritetico e non



autoritativo, talché, specie in presenza di una norma che regola *expressis verbis* le conseguenze dell'inadempimento del privato, diviene *contra legem* la determinazione con la quale l'ente pubblico condizioni il rilascio o la perdurante validità del titolo (già emesso) all'adempimento dell'obbligazione, rispetto alla quale il titolo costituisce mero presupposto giuridico-fattuale.

Tar Salerno, sez. II, sentenza n. 321 del 03.02.2021

Natura del contributo di costruzione

Contributo di costruzione – Natura del corrispettivo – Non tributaria – Partecipazione ai costi delle opere – Commisurazione – Proporzionata ai benefici delle opere – Indipendentemente dalla concreta utilità

Il contributo afferente al permesso di costruire, commisurato all'incidenza degli oneri di urbanizzazione nonché al costo di costruzione, è determinato e liquidato all'atto del rilascio del titolo edilizio. Tale contributo è un corrispettivo di diritto pubblico, di natura non tributaria, posto a carico del concessionario a titolo di partecipazione ai costi delle opere di urbanizzazione e in proporzione all'insieme dei benefici che le nuove costruzioni inducono nel contesto urbano, senza alcun vincolo di scopo in relazione alla zona interessata dalla trasformazione urbanistica e indipendentemente dalla concreta utilità che il concessionario può conseguire dal titolo edificatorio e dall'ammontare delle spese effettivamente occorrenti per la realizzazione delle opere stesse.

Tar Milano, sez. II, sentenza n. 171 del 18.01.2021

Quantificazione del contributo di costruzione

Contributo di costruzione – Natura para-tributaria – Quantificazione – Determinazione dell'obbligazione – Norme “a fattispecie esclusiva” – Criteri di applicazione – Individuazione

La controversia sulla quantificazione del contributo di costruzione involge l'apprezzamento del diritto soggettivo alla determinazione dell'obbligazione contributiva. Attività questa, non autoritativa, vincolata, da eseguirsi secondo criteri predeterminati o tabelle parametriche in ragione della natura para-tributaria del contributo, con la conseguenza che trova campo elettivo d'applicazione, specie con riguardo alle norme che prevedono l'esonero e la riduzione del pagamento del contributo, il criterio interpretativo delle norme c.d. “a fattispecie esclusiva”, proprio delle disposizioni tributarie. Ossia l'interprete, oltre a doversi attenere alla *littera legis* deve individuare il criterio in base al quale è stato disposto il beneficio che deroga all'ordinario regime para-tributario, al fine di non estenderne l'applicazione oltre i casi espressamente preveduti.

Tar Napoli, sez. VII, sentenza n. 207 del 12.01.2021

Prescrizione per la restituzione dei costi di costruzione

Costo di costruzione – Restituzione delle somme versate alla P.A. – Prescrizione decennale – Decorrenza del termine Art. 2935 c.c. – Calcolo – Dalla comunicazione di rinuncia/decadenza del titolo edilizio

La decorrenza del termine di prescrizione decennale relativo alla restituzione di somme pagate a titolo di oneri di urbanizzazione e costo di costruzione va poi calcolata partendo dal momento in cui il diritto al rimborso può essere



effettivamente esercitato dal privato in applicazione di un principio generale di cui all'art. 2935 c.c. Di conseguenza, il diritto di credito del titolare di una concessione edilizia non utilizzata di ottenere la restituzione di quanto corrisposto per oneri di urbanizzazione, decorre non dalla data del rilascio dell'atto di assenso edificatorio, bensì dalla data in cui il titolare comunica all'Amministrazione la propria intenzione di rinunciare al titolo abilitativo o dalla data di adozione da parte dell'amministrazione medesima del provvedimento che dichiara la decadenza del permesso di costruire per scadenza dei termini iniziali o finali.

Consiglio di Stato, sez. IV, sentenza n. 349 del 11.01.2021

Sulla debenza dei costi di costruzione

Costi di costruzione – Utilizzo del titolo edilizio – Concreto esercizio della facoltà di costruire
Obbligazione di dare – Decadenza dal titolo – Obbligo di restituzione delle somme

Il privato ha il diritto alla restituzione di quanto pagato a titolo di oneri di urbanizzazione e di costo di costruzione, in caso di mancato utilizzo del titolo edilizio, atteso che gli oneri concessori sono strettamente connessi al concreto esercizio della facoltà di costruire, per cui non sono dovuti in caso di rinuncia, di mancato utilizzo o di sopravvenuta decadenza dal titolo edilizio. In tali circostanze, il Comune è obbligato, ai sensi dell'art. 2033 c.c. o dell'art. 2041 c.c., alla restituzione delle somme incassate, perché il relativo pagamento risulta privo della causa

originaria dell'obbligazione di dare, e, corrispondentemente, il privato ha diritto a pretenderne la restituzione.

Consiglio di Stato, sez. IV, sentenza n. 348 del 11.01.2021

Sul potere del Comune di rideterminare i contributi di costruzione

Contributo di costruzione – Poteri comunali – Rideterminazione dei costi – Tipologie fattuali specifiche – Inesatta applicazione delle tabelle o errori di calcolo

In tema di oneri di costruzione, il Comune è sì titolare del potere-dovere di richiedere il contributo di costruzione in misura difforme, sia *in bonam* sia *in malam partem*, da quanto inizialmente computato, ma solo allorché si accorga che l'iniziale determinazione degli oneri di urbanizzazione sia dipesa da un'inesatta applicazione delle tabelle o anche da un semplice errore di calcolo.

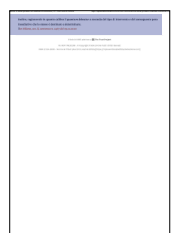
Consiglio di Stato, sez. IV, sentenza n. 170 del 07.01.2021

Ancora sulla natura del costo di costruzione

Costo di costruzione – Assenza di natura autoritativa – Pretesa creditoria ex lege – Correlata al permesso di costruire – Rapporto obbligatorio – Carattere paritetico

Gli atti con i quali l'amministrazione pubblica determina e liquida il contributo di costruzione, previsto dall'art. 16 del D.P.R. n. 380/2001, non hanno natura autoritativa, non essendo espressione di una potestà pubblicistica, ma costituiscono l'esercizio di una facoltà connessa alla pretesa creditoria riconosciuta dalla legge al Comune per il rilascio del permesso di costruire, stante la sua onerosità, nell'ambito di un rapporto obbligatorio a carattere paritetico.

Tar Ancona, sez. I, sentenza n. 4 del 07.01.2021



Obbligo di restituzione del contributo di costruzione

Costo di costruzione – Artt. 2033 e 2041 c.c. – Obbligazione di dare – Attività di trasformazione del territorio – Rinuncia o mancata utilizzazione del permesso di costruire – Mancanza di causa – Obbligo della P.A. di restituzione dei costi

Allorché il privato rinunci o non utilizzi il permesso di costruire, ovvero quando sia intervenuta la decadenza del titolo edilizio, sorge in capo alla Pubblica Amministrazione, anche ai sensi dell'art. 2033 o, comunque, dell'art. 2041 c.c., l'obbligo di restituzione delle somme corrisposte a titolo di contributo per oneri di urbanizzazione e costo di costruzione e, conseguentemente, il diritto del privato a pretenderne la restituzione. Il contributo concessorio, infatti, è strettamente connesso all'attività di trasformazione del territorio e, quindi, ove tale circostanza non si verifichi, il relativo pagamento risulta privo della causa dell'originaria obbligazione di dare, cosicché l'importo versato va restituito. Il diritto alla restituzione sorge non solamente nel caso in cui la mancata realizzazione delle opere sia totale, ma anche ove il permesso di costruire sia stato utilizzato solo parzialmente, tenuto conto che sia la quota degli oneri di urbanizzazione, che la quota relativa al costo di costruzione sono correlati, sia pur sotto profili differenti, all'oggetto della costruzione, di talché l'avvalimento solo parziale delle facoltà edificatorie comporta il sorgere, in capo al titolare, del diritto alla rideterminazione del contributo ed alla restituzione della quota di esso che è stata calcolata con riferimento alla porzione non realizzata.

Tar Catania, sez. I, sentenza n. 3454 del 18.12.2020

Determinazione del costo di costruzione relativo a ristrutturazioni edilizie

Contributo di costruzione – Permesso di costruire – Obbligazione di pagamento – Determinazione nel quantum – Ristrutturazioni edilizie – Interventi c.d. “pesanti” e c.d. “leggeri” – Differenze

L'obbligazione al pagamento del contributo di costruzione costituisce una prestazione imposta che sorge al verificarsi dei presupposti previsti dalla legge, la quale determina altresì integralmente i suoi contenuti, secondo lo schema legge-fatto-effetto. Ebbene, ai fini della determinazione del costo di costruzione, occorre distinguere tra tipologie di ristrutturazione c.d. “leggera” o c.d. “pesante”. Nel primo caso, si prevede un regime di maggiore favore; nel secondo, al contrario, si assimila l'intervento ad una nuova costruzione. Si tratta di una distinzione legittima e,

inoltre, ragionevole in quanto calibra il *quantum debeatur* a seconda del tipo di intervento e del conseguente peso insediativo che lo stesso è destinato a determinare.

Tar Milano, sez. II, sentenza n. 2467 del 09.12.2020



Superbonus, banche in campo per l'acquisto del 110% (in attesa del via libera al Recovery plan)

di Dario Aquaro e Cristiano Dell'Oste

Mentre la bozza del piano del governo prospetta la conferma al 2023 del superbonus si completa il quadro delle possibilità di trasferimento dei bonus a istituti e intermediari

Da 100 a 105 euro ogni 110 euro di superbonus. A otto mesi dall'avvio dell'agevolazione (1° luglio 2020), il mercato dei crediti d'imposta vede in campo tutti i principali istituti di credito, con Poste e assicurazioni. Privati e condomini hanno ora un'ampia gamma di possibilità per cedere la detrazione e ripagarsi le spese. Anche se avviare i cantieri del 110% resta complicato a livello burocratico e progettuale. E, con la pandemia che torna a mordere, completare i lavori in tempo utile sarà una sfida. Oggi restano 15 mesi e mezzo: il superbonus è stato prorogato dall'ultima manovra sino al 30 giugno 2022 (e a fine 2022 negli edifici plurifamiliari, a certe condizioni), già impegnando una grossa fetta degli aiuti europei che la Ue deve ancora sbloccare. Ma proprio su questo fronte sarà decisivo vedere la versione finale del Recovery plan, anche alla luce delle perplessità sollevate da Bruxelles: le bozze inviate la scorsa settimana dal Governo al Parlamento, infatti, contemplan un'estensione del 110% agli interventi completati entro la fine del 2023.

Valutazioni a più livelli

Privati e condomini hanno oggi la possibilità di cedere il superbonus a un prezzo che, come minimo, copre l'intera spesa detraibile. Con l'avvertenza, però, che ci sono alcuni costi non agevolati, come ad esempio il compenso dell'amministratore di condominio. E che, in generale, il prezzo d'acquisto non è l'unico elemento da considerare: soprattutto per chi vuole farsi finanziare prima di cedere il credito d'imposta. Ci sono intermediari che non offrono un prestito abbinato al 110% (come Poste Italiane, Generali, UnipolSai o Bnl). Negli altri casi, vanno comunque valutati il Taeg (compreso tra il 2,5 e il 7%) e la durata del finanziamento (che può arrivare a 120 mesi, ma che di solito il cliente vorrà rimborsare dopo la cessione). A volte le condizioni possono cambiare a seconda del tipo di soggetto: Creval, ad esempio, applica un Taeg più basso ai privati; Fineco non acquista i crediti dai condomini.

Finanziamenti e altre soluzioni

Le condizioni di dettaglio differiscono molto tra le diverse offerte. Può capitare, però, che non sia possibile farsi



finanziare "da zero" il cantiere, se non si paga di tasca propria almeno una parte delle prime fatture o delle spese del primo stato avanzamento lavori (Sal). Questo significa dover disporre di una certa liquidità, perché si può cedere il 110% solo con due Sal pari almeno al 30% ciascuno. Altra complicazione riscontrata nella pratica è quella di chi ha già un mutuo in corso per l'acquisto della casa che vuole ristrutturare: anche se il superbonus è garantito dallo Stato, alcuni clienti hanno avuto difficoltà a farsi finanziare, perché l'istituto non vuole rimanere "esposto" mentre il cantiere è in corso (il 110%, infatti, "matura" con l'asseverazione del tecnico e il visto di conformità dell'intermediario fiscale). Un'alternativa è scindere le operazioni: farsi finanziare da un istituto e cedere il superbonus a un altro (privilegiando chi paga di più e si accontenta di meno documenti). Ma questa scelta presuppone l'aver tecnici e fiscalisti di fiducia per curare asseverazioni, visti e attestazioni: quelle verifiche che le banche affidano di solito a grandi società specializzate (si veda il grafico con alcuni dei principali istituti). Insomma, in queste situazioni si segue una via ispirata al fai-da-te, diametralmente opposta a quella di chi si affida un soggetto strutturato, come una utility o una Esco, che offre un pacchetto "chiavi in mano", magari con la formula dello sconto in fattura, legando un contratto di fornitura d'energia e una polizza a copertura dell'esecuzione dei lavori.

Più oneri per le imprese

Quasi tutti gli intermediari acquistano i crediti d'imposta anche dalle aziende. L'idea, cioè, è quella che l'impresa proponga lo sconto in fattura e poi – una volta rilevato il bonus dal cliente – lo ceda a una banca, da cui nel frattempo si sarà fatta finanziarie per pagare le spese correnti. Ma il prezzo d'acquisto è spesso di un paio di punti inferiore a quello proposto ai privati e la possibilità di ottenere un anticipo sulle fatture – pur sempre legata al merito creditizio – si ferma al 40-70% degli importi, con tassi più alti.



Superbonus e banche, sei mesi per arrivare alla firma del contratto di cessione

di Maria Chiara Voci

Le aziende lamentano lo scarso potere negoziale con le banche e la difficoltà a trovare tecnici asseveratori

Aspettativa e mercato sono ampi. Come per i privati, però, anche per le imprese la strada del superbonus è a ostacoli. Il meccanismo di accesso all'incentivo presenta difficoltà. Dal rapporto con le banche alle resistenze dei professionisti ad asseverare senza prezzari fino alla preoccupazione di contestazioni post-lavori. «Abbiamo portato in banca la prima operazione a settembre, ma il contratto per il prestito ponte e per cedere il credito è stato firmato il 9 marzo - racconta Cecilia Hugony, Ad di Teicos, attiva nel settore delle riqualificazioni, 11 cantieri con il 110%. «Sulla carta, il meccanismo è perfetto - aggiunge -. Nel concreto, l'offerta non è in grado di assorbire la crescente domanda di sconto in fattura. Le informazioni sul processo non sono chiare, per esempio sul limite massimo riconosciuto per ogni Sal». Hugony spiega nel concreto: «Dopo mesi di formazione insieme alla banca, ci siamo trovati di fronte all'evidenza che l'istituto era disponibile ad acquistare solo il 30% del totale del credito generato dal contratto, quando avevamo ricevuto per lo stesso Sal il 59% dell'investimento».

Difficile anche il finanziamento degli interventi fino alla maturazione del Sal stesso. «Le banche valutano il merito creditizio di ogni realtà. Con la vecchia cessione dell'ecobonus ordinario, l'impresa doveva farsi finanziare una percentuale ridotta del fatturato. Ora, se tutto va in cessione, la richiesta di supporto finanziario cresce oltre la metà del fatturato, se non fino al 100%. Per di più la valutazione avviene sul 2020, anno del blocco dei cantieri. Alla fine, chi ottiene il credito, non ha più la forza di contrattare i tassi». Altre voci, altri fronti. «La nostra azienda è mentalmente preparata ad affrontare le pratiche per gli incentivi, perché da anni supportiamo i nostri clienti - racconta Cristina Fresia, Ad di Fresia Alluminio, specializzata in profili per serramenti ad alta efficienza e coinvolta nel maxicantiere torinese Teodosia 110% -, ma il superbonus è complesso. Per rispondere all'aumento di richieste, abbiamo dovuto riorganizzare la struttura. A fronte di molti preventivi, finalmente le cantierizzazioni sono in partenza». L'azienda ha le certificazioni ambientali Epd già dal 2011 e propone un prodotto rispondente ai Cam e altri protocolli di sostenibilità. «L'inserimento in tempi non sospetti nel prezzario della Regione Piemonte - continua Fresia - si sta rivelando un vantaggio importante». Anche se l'impiego di materiali non presenti nei



prezzari è un'opzione ammessa nel superbonus, si sta verificando una generale resistenza da parte dei professionisti a eseguire le analisi assumendosene la responsabilità.

Ricorrenti sono le voci di possibili contestazioni, ad esempio da parte delle compagnie assicurative. Questo penalizza diverse realtà, come quelle, di solito piccole, che producono materiali naturali. «Tutto si risolverà non appena la tipografia del Genio civile - spiega Giacomo Maffezzini, Ceo di Tecnosugheri - metterà a punto il prezzario di riferimento sui materiali naturali esistenti, consentendo ai committenti di compiere scelte realmente libere per una vera edilizia sostenibile, circolare e salubre. Nel frattempo, stiamo comunque assistendo i tecnici per le analisi dei prezzi». Altro frenante è messo in luce, infine, da Deborah Zani, Ceo di Rubner Haus. «Uno dei timori è che i clienti, attratti dai vantaggi fiscali di un superbonus che promette di ripagare tutto l'investimento, si espongano per opere superiori alle proprie possibilità. Fondamentale è fare bene il conto delle voci di spesa da affrontare. Alle imprese, consiglio di affidarsi a un partner serio per la valutazione del rischio».



Innovazione, così i balconi prefabbricati si montano su facciate esistenti

di Maria Chiara Voci

«StayHome», dell'architetto Luis Quintano è un prototipo modulare che si applica alle facciate esistenti

Protagonista del lockdown dello scorso anno, è stato anche l'oggetto più desiderato per chi ne era privo. Il balcone è lo spazio in più della casa che può fare la differenza e che, soprattutto in questo momento può cambiare il valore di un'abitazione sul mercato. Ma se un edificio esistente è privo di uscite verso l'esterno ai piani rialzati, è possibile in qualche modo rimediare? Gli esempi pratici non mancano e sono più frequenti di quanto si pensi. Partiamo però da una proiezione nel futuro. In Spagna, in autunno, la compagnia di assicurazioni Asemas ha lanciato un concorso di idee che invitava i progettisti a immaginare "l'architettura del giorno dopo". Fra i finalisti, c'è stato chi ha immaginato di progettare proprio un balcone modulabile. "StayHome" dell'architetto Luis Quintano è, infatti, un prototipo prefabbricato per installare moduli aggiuntivi sulle facciate di edifici esistenti. Numerose le possibilità di configurazione.

Un sistema pensato per essere flessibile e per adattarsi a contesti via via differenti: i balconi, infatti, sono immaginati in versione singola o doppia, coperti o all'aperto, completi di fioriere, tende da sole, altre tende o luci. Un esercizio di fantasia, che certo ha sollevato diverse reazioni, più o meno critiche. Ma che apre un nuovo tema per l'architettura. Passando dalle suggestioni a soluzioni già operative, a proporre sistemi prefabbricati per balconi in legno o acciaio sono diverse aziende, operative anche in Italia. Come spiegano i tecnici, affrontare un lavoro per inserire i balconi in un immobile già costruito è possibile, ma va valutato il contesto. Più facile intervenire, come è intuibile, su fabbricati non d'epoca, magari sfruttando anche l'occasione di una ristrutturazione completa, che ne ridisegna la facciata.

Tuttavia, a seconda del prodotto scelto, non c'è di base una tipologia di edificio su cui in assoluto non si possa intervenire. Le soluzioni sono due: i balconi autoportanti o quelli modulari, che poggiano su una struttura che parte da terra e si ripropone a piani differenti. Fra le imprese che propongono soluzioni, la bolognese Aluscalae ha in catalogo un monoblocco in alluminio da agganciare alle facciate; l'altoatesina Balconi Zanon da vent'anni è specializzata in balconi autoportanti in legno, adattabili a diversi tipi di facciate; la Leeb propone soluzioni autoportanti o modulari, in materiali diversi, anche per edifici su più piani. Per chi vive in appartamenti mansardati, infine, aziende come Velux o Fakro hanno studiato sistemi di "finestre-balcone", inseribili in coperture



Peso:86%

a falda e composte da un'apertura a vasistas e da un elemento apribile dotato di ringhiera. Questo piccolo manufatto non incrementa la volumetria (e dunque è facile da installare) e oltretutto, grazie al doppio vetro apribile, garantisce più luce e maggiore ventilazione. La tecnologia messa a punto per gli ultimi piani delle case è il prodromo a infissi (che già esistono, anche se non sono di comune uso) capaci di ribaltarsi e di aprirsi in balconi. Soluzioni che troveranno applicazione anche nei centri delle nostre città?



Peso:86%